Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Martedì 12 Agosto 1930 - Anno VIII MATTINO Num. 191

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 65 — 33 — 17 — | L. 160 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 88,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - » — «Seguendo la Cronaca» —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Franger, non flectar

Interessi orientali

Anche l'opinione pubblica italiana deve rendersi conto dell'importanza delle vicende dei paesi del Golfo Persico, dell'Oceano Indiano e del Mar Rosso: vicende che, se non hanno nulla di clamoroso, almeno per ora, tuttavia si riferiscono assai da vicino agli interessi delle Potenze come l'Italia, la cui politica coloniale è direttamente interessata, grazie ai suoi possedimenti eritrei, in tutte le trasformazioni che possano comunque riferirsi alle regioni arabiche che hanno in comune le comunicazioni marittime con quella nostra Colonia.

Il Governo italiano, come è noto, ha stretto sin dal 2 settembre 1926 un trattato di amicizia e di relazioni economiche con lo Iman dello Yemen, trattato grazie al quale il nostro Paese ha potuto allargare la sua zona di influenza economica nei paesi del Mar Rosso prospicienti la nostra costa eritrea, mentre l'Iman Yahya ha potuto avere il riconoscimento del suo dominio e delle prerogative religiose ed economiche della sua illustre famiglia, ed assicurare con l'ordine politico e la pace al suo Stato. Dopo d'allora, mentre lo Yemen progrediva laboriosamente, il vicino maggiore regno dell'Hegiaz riceveva, con un trattato firmato con l'Inghilterra nel marzo 1927, il riconoscimento della sua indipendenza, cosicchè il Re Ibn Saud consolidava, con un'unica corona regale, i due Paesi sui quali aveva dominio personale, cioè il Reame dell'Hegiaz ed il Sultanato di Nejd, ed il protettorato, acquisito dal 1926, sulla provincia di Asir, confinante con lo Yemen.

Nella Mesopotamia il regno dell'Iraq, con il trattato firmato a Bagdad il 30 giugno 1930 fra l'Alto Commissario Britannico sir Humphrys ed il primo ministro del Re Feisal, Nuri pascià, mutava radicalmente i suoi rapporti con l'Inghilterra e con la Società delle Nazioni, già in previsione della scadenza del mandato inglese, in vigore sino al 1932, in seguito al trattato del 10 ottobre 1922. L'Iraq, che conta circa 2.850.000 abitanti e che occupa una regione della massima importanza strategica e commerciale, ha regolato per venticinque anni le sue relazioni con l'Inghilterra, stabilendo importanti pattuizioni che andranno in vigore non appena, finito il mandato, lo Stato di Re Feisal sarà ammesso, con l'appoggio inglese già annunciato da tempo, nella Società delle Nazioni. Con il trattato del 30 giugno l'Iraq si impegna ad accordarsi con l'Inghilterra su tutti gli argomenti di politica estera ed a condurre una politica compatibile con il regime di alleanza; ad intendere in senso offensivo e difensivo l'alleanza con l'Inghilterra stessa, tenendo a disposizione della Potenza alleata tutte le vie ed i mezzi di comunicazione; a concedere due basi aviatorie e congrue forze militari per la protezione delle comunicazioni anglo-indiane, poichè la Mesopotamia è punto di passaggio per le *Imperial Airways*. Dopo di ciò, liquidato il regime del mandato, tutti i poteri e tutte le responsabilità relative dovrebbero passare al Governo di Re Feisal, il quale assumerebbe la fisionomia di Stato indipendente.

Molto differente, nella terra asiatica che è compresa fra il Mar Rosso ed il Golfo Persico, è, quindi, la posizione dei tre Stati che maggiormente importano per la loro potenza e per l'interferenza con interessi europei. Se il Parlamento dell'Iraq (che è sciolto dal marzo 1930) ratificherà l'accordo con l'Inghilterra, e se la Società delle Nazioni accoglierà nel suo seno questo Stato riconoscendone la completa autonomia, fatti non ancora vicini ma per cui non pare vi sia grave motivo di dubbio malgrado la eventualità di qualche opposizione francese, il Regno di Feisal inizierà la sua politica assumendo la funzione di linea di passaggio fra l'occidente inglese e i domini britannici in Oriente: sotto la tutela politica, garantita da una strettissima alleanza, del Governo britannico, potrà sviluppare i suoi commerci e la sua produzione agricola (soprattutto olio e cotone), divenendo così uno dei fiorenti Stati autonomi che vivono all'ombra dell'Impero indiano.

L'Hegiaz, invece, travagliato da una attiva concorrenza di influenze europee, e dal problema, comune a tutti gli Stati arabi, dell'incertezza dei confini verso l'interno e con gli Stati vicini, non ha ancora raggiunto la stabilità dello Stato dell'Iraq. Essendo il più forte, anche come popolazione, fra gli Stati arabici (conta infatti circa 3 milioni di abitanti) ed essendo collegato con la Palestina dalla ferrovia Amman-Medina, viene considerato un centro della massima importanza tanto per i francesi quanto per gli inglesi, i quali tengono presso la Corte di Ibn Saud inviati straordinari col rango di ministri plenipotenziari, oltre alle consuete rappresentanze consolari. Ancora recentemente, dopo la Conferenza fra gli Stati del Golfo Persico, il Governo dell'Hegiaz ampliò le sue fortificazioni verso lo Yemen, forse anche per i suggerimenti di pochi fuorusciti yemeniti disposti a tollerare la dipendenza dal vicino Stato pur di rovesciare il Governo del loro paese. La questione sempre in contrasto fra Hegiaz e Yemen è quella delle provincie di confine, e cioè dell'Asir e della costa del Tihama.

Lo Yemen (come gli altri Stati arabi, cioè l'Hadramaut, il Sultanato di Oman e quello di Kuwait) è, per ora, all'infuori delle linee di comunicazioni aeree o terrestri che interessano alcune delle Potenze occidentali: ma, forse appunto perchè immune dal gioco di troppe influenze, si trova nelle condizioni migliori per una vera e propria politica di pace, cioè per seguire la direttiva fissata dall'accordo del 1926 con l'Italia, formando un largo campo di utili scambi commerciali ed assicurando un equilibrio politico indispensabile agli Stati sorti dalla divisione dell'Impero ottomano. Alle lotte intestine, agli armamenti ed alle razzie che erano nel costume delle popolazioni della terra araba, soltanto una linea d'azione siffatta può sostituire le uniche condizioni che possono assicurare una forma di progresso che non consista soltanto nell'imitare esteriormente usi ed istituzioni d'Europa.

Troppi interessi consigliano all'Italia di guardare alle terre al di là del Mar Rosso perchè possano, nel nostro Paese, essere trascurate le possibilità che per noi vi sono in quelle regioni. Al momento della sua partenza per l'Eritrea il nuovo Governatore di quella colonia, S. E. Astuti, ricordava l'importanza dei due porti di Massaua e di Assab per il commercio con la riva opposta del Mar Rosso. Qualora, poi, la nuova ferrovia attualmente in costruzione in Eritrea si collegasse al più presto possibile con la rete sudanese, il porto di Massaua diventerebbe di importanza ancor maggiore poichè la nuova strada ferrata rappresenterebbe un collegamento con il Mediterraneo e l'Europa preferibile a tutti gli altri per gran parte della costa Tihama e per lo Yemen. L'Eritrea, insieme con la Somalia, potranno così essere non soltanto basi per i commerci con l'Etiopia, ma anche le necessarie teste di ponte per l'espansione economica nell'oriente prelndiano.

La politica del nostro Governo mira chiaramente, con una direttiva che non si è mai smentita, ad una forma di espansione che non vuole esclusivismi nè monopolii, che quindi può convivere con ogni altra influenza politica o militare: in ognuna delle terre da cui può irradiarsi l'azione dei nostri porti dell'Est-Africa, l'Italia può e deve avere degli amici, senza nessun pregiudizio delle eventuali ragioni di altre Potenze, e deve assumersi quella funzione pacificatrice ed equanime che le permetterà di esercitare commerci e scambi, tutelando i Governi legittimamente riconosciuti, e giungendo, con la forza del suo prestigio politico e della sua produzione organizzata, anche là dove la saldezza degli armamenti e dei regimi non può supplire alle deficienze del progresso civile ed alla povertà di paesi dotati soltanto di prodotti agricoli.

Gli scioperi nel Nord della Francia

Gli operai insistono per trattare

mentre i consorzi padronali minacciano la serrata

Le dimostrazioni comuniste ad Hallouin e Menin si riducono a innocue chiassate -- Parziali riprese del lavoro e licenziamenti di operai -- Una carica della gendarmeria a cavallo a Lilla

(DAL NOSTRO INVIATO)

Lilla, 11 notte.

Era opportuno che mi trovassi ad Hallouin stamattina, nell'ora in cui gli operai belgi avrebbero dovuto attraversare la frontiera, per recarsi in Francia a lavorare, presso quei padroni che avevano accettato le rivendicazioni del Comitato di sciopero franco-belga. Hallouin in Francia e Menin in Belgio, sono i due punti nevralgici di questo sciopero del Nord. Qui soprattutto erano previsti per stamattina scontri fra comunisti e socialisti, questi ultimi in veste di difensori della libertà del lavoro.

Sono perciò partito da Lilla che alcune stelle gialle brillavano ancora in cielo, mentre l'orizzonte già si arrossava dei fuochi dell'aurora. Partendo, ho avuto una lieve delusione. Credevo di trovare il trenino per la frontiera pieno zeppo di gagliardi giovanotti, mobilitati dai caporioni socialisti, per far rispettare le decisioni del Comitato di sciopero franco-belga. Invece, mi sono trovato solo nel trenino elettrico, che correva rapido in questa monotona pianura del Nord, e che, col suo fischio stridulo, risvegliava i villaggi ancora addormentati. Allora ho pensato che la milizia socialista sarebbe stata portata sul posto con autocarri. Ma nei lunghi tratti in cui il treno correva a fianco della strada, non superò e non venne superato che da automobili padronali. In tutti i villaggi attraversati, a Saint-André, a Marquette, a Ronc, a Lincelle, a Croix, a Lannoy, le persiane giallo-chiare, sulle facciate rosse e verdine delle case, erano ancora chiuse; e nella fuggevole corsa non scorgevo per le strade nè operai, nè gendarmi. La calma, ovunque, mi appariva completa.

Come in stato d'assedio

Ma ad Hallouin le cose cambiarono. Hallouin mi presentò subito un aspetto di cittadina in stato di assedio. Per le strade circolavano pattuglie di gendarmi a cavallo; e ai crocicchi altri gendarmi pazientemente continuavano la loro veglia. Mi avviai per la strada provinciale, dove l'animazione mi apparve abbastanza intensa, data l'ora mattutina. Ma dopo circa cinquecento metri un agente mi fermò:

— Il passaporto, signore.

Ero arrivato alla frontiera. Le case continuavano una dopo l'altra, senza interruzione. Soltanto una grossa trave attraversava la strada; e al di là di essa gli agenti erano vestiti di kaki, e avevano il casco bianco. Hallouin, di qui, diventava Menin.

Sono entrato in Belgio. A Menin ci deve essere stata ieri una kermesse, perchè da una parte e dall'altra della strada erano distesi ancora festoni di verzura; e su molte porte, specialmente sulle porte delle osterie, spiccavano fasci di bandierine.

— Ma è stata una kermesse senza gioia — mi dice il bettoliere da cui entro, per prendere un caffè e latte: — cosa volete che si divertano, se prendono in tutto e per tutto dai 30 ai 40 franchi di soccorso la settimana; mentre un boccale di birra costa dieci soldi, e per un giro di valzer bisogna mettere cinque soldi nell'organetto automatico? E' molto se riescono a comprarsi il pane. E per noi — sospira l'oste — come per il panettiere e per il pizzicagnolo, questo sciopero è un disastro.

Sono ormai le 7. Non mi allontano dalla strada principale che, unendole, fa di Menin ed Hallouin le due città sorelle siamesi. Qui dovranno passare i frontalieri, cioè gli operai belgi che si recano in Francia a lavorare. Ma nessun autocarro è passato nella mattinata, per andare a prendere nei villaggi oltre Menin i frontalieri; e nessuno ha veduto la milizia socialista che, per un assurdo demagogico, dovrebbe proteggerli contro i comunisti. Forse non si avrà stamane la ripresa del lavoro e sarà per questo che le milizie restano invisibili.

Un coro di fischi

Ma vedo di tanto in tanto degli operai arrivare al posto di frontiera. Presentano la carta del lavoro, e vengono fatti passare. Ne passano due, tre: ne passano venti. Quando, ad un tratto, odo un coro di fischi e urla, a un trecento metri dal posto di frontiera. Cinque o sei uomini si affacciano da un balcone, e gesticolano e urlano e fischiano. Sono i comunisti; e queste sono le loro manifestazioni. I tanto temuti attentati alla libertà di lavoro si limitano quasi tutti, ad Hallouin e a Menin, a questi innocui baccani. Qualche comunista tenta poi venire a vie di fatto, tentando di tirare qualche pugno agli operai; ma intervengono gli agenti; e l'incidente è subito sedato.

Noto che gli agenti qui non hanno punto l'aria di scherzare; e ho l'impressione che appunto questa loro decisione e loro energia influiscano notevolmente sulle velleità dei comunisti; mentre implicitamente dispensano i capi della Confederazione generale del Lavoro dal mobilitare le loro coorti.

Alle ore 9, così mi riferisce il comandante francese del posto di frontiera, non era segnalato nella zona nessun incidente notevole. Gli operai belgi, che avevano passato la frontiera, erano stati circa duecento, diretti a Rouen e Tourcoing.

Più tardi ho poi saputo che la ripresa del lavoro, da parte dei frontalieri, era stata invece ben più numerosa: circa mille lavoranti. Ma come era avvenuto ciò? Certamente i frontalier non avevano fatto nessun affidamento sulla promessa protezione da parte dei caporioni socialisti; e si erano affidati semplicemente alle misure di ordine pubblico, prese dalla polizia belga e dal prefetto francese del Nord, e un po' anche alla propria decisione e ingegnosità, per evitare i possibili agguati dei comunisti. Così, mentre le forze della polizia immobilizzavano a Hallouin e Menin i comunisti, e ne vietavano la circolazione per le strade, molti operai belgi, inforcate le loro biciclette, e allungando alquanto la strada, erano andati ad attraversare la frontiera in altri punti.

Come era prevedibile, ad Hallouin, centro degli unitari socialisti, non c'è stata nessuna ripresa del lavoro. Nella regione di Rouen e di Tourcoing, la situazione è rimasta pressochè invariata, almeno per quanto concerne la mano d'opera locale. Invece a Lilla è stato registrato un maggior numero di riprese del lavoro da parte dei frontalieri. Questi hanno dichiarato di essere stati favorevolmente impressionati dalle misure d'ordine pubblico prese per evitare il ripetersi degli incidenti di giovedì scorso, e hanno aggiunto che queste misure costituiranno per i loro compagni un incoraggiamento a riprendere la strada delle officine.

Tendenza a ritornare nelle fabbriche.

La tendenza a ritornare alle fabbriche si è affermata dunque soprattutto nella regione di Lilla. Una inchiesta, fatta attraverso il quartiere industriale di Lilla e nei sobborghi, mi ha permesso di constatare che misure opportune erano state prese per impedire che i disordini si ripetessero. Anche qua non si è vista neppure l'ombra della polizia socialista. Il compito di fare rispettare la libertà del lavoro è stato assolto esclusivamente da pattuglioni e da squadre mobili di agenti.

Uno spiegamento imponente di forze era stato particolarmente operato da Rue Arcole a Rue des Stations, a Rue de Trevise e a Pont de Douai: in una parola per tutto il quartiere industriale di Wazemmes. Alle porte delle diverse fabbriche e agli angoli delle strade contigue si erano formati, verso le 8, numerosi raggruppamenti di operai. Le guardie imposero di circolare. I gendarmi agivano, come già ho veduto, con decisione, e senza troppi riguardi. Al principio della Rue de Trevise un gruppo di scioperanti andava tuttavia aumentando. Un commissario di polizia li invitò a sciogliersi. Quelli non ubbidirono. Allora avanzò un capitano dei gendarmi a cavallo e con voce tonante gridò:

— Circolate, o lancio la cavalleria!

E non aveva finito l'intimazione, che un plotone di gendarmi arrivava al galoppo. Un giovane venne travolto. Le sue condizioni fortunatamente non sono gravi.

Non si ebbero a Lilla altri incidenti di rilievo, eccezione fatta di alcuni alterchi e scambi di ingiurie tra scioperanti e operai che andavano a lavorare. Alla Porte Douin, operai che andavano a lavorare furono fischiati e coperti di invettive da parte dei compagni; ma appena apparvero le guardie, la calma venne subito ristabilita. Alcuni comunisti che distribuivano nel pomeriggio manifestini per le vie, vennero fermati e condotti al Commissariato. Dopo una severa ramanzina, vennero rilasciati.

Giornata, quindi, in complesso calmissima. A Lilla, 717 operai hanno ripreso il lavoro, mentre altri si raccoglievano nella mattinata a comizio, presso una Camera del Lavoro. I presenti hanno dichiarato, unanimi, che erano decisi a continuare lo sciopero, finchè i padroni non abbiano dato loro completa soddisfazione. Una seconda riunione si è tenuta nel pomeriggio, in un sobborgo della città.

Il movimento di ripresa è stato più accentuato a Saint-André. Il movimento di sciopero non deve considerarsi come virtualmente finito nelle numerose officine tessili e metallurgiche. A Lomme si contavano, all'inizio dello sciopero, circa 5 mila scioperanti: 2 mila hanno ripreso stamane il lavoro. In questa località venne tentata stamane una esperienza. Un certo numero di officine spalancarono le porte. Un migliaio di operai si presentarono per lavorare; altri, dopo avere esitato a lungo, non li vollero seguire, benchè avessero il tascapane con le provviste.

4500 operai hanno ripreso il lavoro

Secondo le informazioni comunicate nella serata dalla Prefettura, 3 mila operai tessili e 1200 metallurgici hanno ripreso il lavoro, nella regione di Lilla. In complesso, oltre 9 mila operai hanno ripreso stamane il lavoro, su 100 mila scioperanti.

Ma benchè la grande massa degli scioperanti non sembri decisa a rientrare nelle fabbriche, se prima non abbia ottenuto soddisfazione, si può tuttavia rilevare che, davanti agli scacchi successivi dei tentativi di accordo, e alla poco rosea prospettiva di alcune settimane di sciopero, una certa esitazione comincia a manifestarsi tra gli operai. Una settimana di sciopero non è passata senza creare in molte famiglie dolorose difficoltà. I piccoli risparmi, che alcuni erano riusciti ad accumulare negli anni precedenti alla stabilizzazione del franco, se ne sono già andati da tempo. La stabilizzazione del franco, invece di consolidare anche il costo della vita, per un fenomeno che sarebbe troppo lungo spiegare, qui non ha fatto che aumentarlo. Non dimentichiamo che il caro-vita nel primo semestre del 1930 è aumentato nientemeno che del 22 %, assorbendo i piccoli risparmi, a poco a poco, inesorabilmente. I sussidi dei Sindacati e dei Municipi, naturalmente, non bastano. Così la volontà di riprendere il lavoro, a condizioni, si capisce, non umilianti, è oggi, dopo una settimana di sciopero, pressochè generale.

Naturalmente, i caporioni della Confederazione generale del Lavoro sono dispostissimi a permettere il ritorno alle officine degli operai: in fin dei conti, in questo ritorno, hanno anch'essi tutto da guadagnare. Una ripresa del lavoro, a condizioni soddisfacenti, non permetterebbe ai comunisti di cantare vittoria; ma soprattutto non permetterebbe alle casse dei Sindacati del Nord e della Confederazione generale del Lavoro di venire troppo dissanguate, dai sussidi per gli scioperanti. Perchè non dobbiamo dimenticare che i capi socialisti avevano previsto al massimo una settimana di sciopero, e tre o quattro milioni di sussidi: bilancio che avrebbe trovato una equivalente contropartita nel capitolo spese elettorali. Ma l'irremovibilità padronale ha sconvolto tutte queste previsioni.

Licenziamenti

I padroni, o meglio Desiré Ley, hanno capito benissimo che le offerte di trattative, da parte dei capi dei sindacati, fatte per il tramite del Prefetto del Nord, erano suggerite non tanto dal sincero desiderio di mettere fine ad uno sciopero dannoso agli operai ed ai padroni, e di riflesso alla Francia intera, quanto dal desiderio di salvare capra e cavoli, e cioè, nel fatto specifico, il prestigio e la cassa della Confederazione generale del Lavoro. Perciò, anche stasera, Desiré Ley, ad un nuovo invito del Prefetto del Nord, di incontrarsi coi capi dei sindacati, opponeva un cortese ma categorico rifiuto.

Purtroppo, tutto ciò finisce sempre a danno degli operai: perchè non è improbabile che i capi dei sindacati, pur di salvare i propri personali interessi e la cassa della Confederazione, finiscano per gettare a mare anche le legittime aspirazioni degli operai. E mentre si registrano le parziali riprese del lavoro, si fa sempre più insistente la voce di una serrata generale da parte di quei padroni nelle cui officine il lavoro ha proseguito fin qui parzialmente.

A Bousbeques intanto, date le numerose defezioni, la fabbrica Dale Comte ha proceduto al licenziamento di 290 operai: dato che, dall'inizio dello sciopero, gli operai rimasti al loro posto avevano potuto dare esito alle ordinazioni di urgenza; ma poi, essendo che nella tessitura e nella filatura tutto è collegato, l'assenza di una categoria o di un gruppo, anche poco numeroso, di operai, può provocare necessariamente l'arresto totale dell'industria. E si capisce quindi che, visto il cumulo degli stocks, da un lato e la ostacolazione e lo scarso rendimento del lavoro, dall'altro, molti padroni possano pensare a rispondere allo sciopero con la serrata.

Comunque, nessuna soluzione del conflitto appare per ora all'orizzonte. E potrebbe darsi che la serrata diventi domani dolorosa realtà.

Frattanto, il Sindacato degli impiegati di commercio e dell'industria ha fatto pubblicare stasera un comunicato, con cui reclama per gli impiegati metallurgici un aumento di mensile di 150 franchi; mentre i direttori ed i sorveglianti tessili, in una odierna riunione, si sono dichiarati concordi per l'abolizione del premio di fedeltà, e per un equo aumento dei loro salari. In caso contrario, minacciano anch'essi di unirsi agli operai.

Questo sciopero del Nord è davvero come una macchia di inchiostro sulla carta assorbente: nello stesso tempo che viene assorbita si allarga.

PAOLO ZAPPA.

Le barriere doganali e il laburismo

Un dazio del 10 % sarebbe imposto alle importazioni per far fronte alla crisi interna e alla disoccupazione

Londra, 11 notte.

L'idea di ricorrere anche a una manipolazione doganale per tentare di tenere fronte alla dilagante crisi economica, sta facendo più rapido cammino che molti non pensassero. Si apprende oggi che tale idea si è direttamente insinuata nella stessa compagine del Ministero. Diversi membri del Governo laburista, assurto al potere come paladino, fra l'altro, del libero scambio, hanno evidentemente riveduto e corretto il loro vecchio disdegno verso il protezionismo, e cominciano ad intravvedere fattori di salvezza perfino nelle barriere doganali. Questa è davvero un'idea singolarmente chiara della gravità del momento. I dazi per l'unionista inglese sono sempre stati invenzioni del demonio. Meglio annegare che aggrapparsi a così diabolica tavola di salvataggio, nell'illusione di potersi tenere a galla. Ma quando si ha l'acqua alla gola è un altro paio di maniche. Gli eroici sforzi verbali allora rientrano, e si inclina a provare tutto. I disoccupati sono due milioni, le prospettive oscure.

Un dazio del 10 per cento

Sotto qual forma si è aperto il varco, anche fra i Ministri, questa idea di sperimentare il catenaccio lungo il confine? Sotto la forma di quel dazio del 10 per cento, di cui udimmo accademicamente discutere in campo liberale la settimana scorsa. Daziare tutte quante le importazioni, eccezion fatta eventualmente delle materie prime. Daziarle non in nome del protezionismo, ma sotto il puro aspetto tributario, cioè per creare un nuovo cespite di entrate statali. A tal uopo, una percentuale omogenea per tutta l'eterogeneità delle importazioni. Il gettito sussidiario a diretto o indiretto sostegno degli innumerevoli disoccupati. Non appena questo speciale tributo eccezionalmente riscosso attraverso la dogana non sia più richiesto, sopprimere il dazio e far ritorno allo *statu quo*.

Di un passo simile, che sarebbe quello dell'uscio, gongolerebbero anche i più feroci protezionisti, e ciò basta perfettamente a qualificarlo. Ma teniamoci pure sul terreno strettamente informativo.

La fonte di questo ragguaglio di tendenza è il *Daily Herald*. L'organo laburista deve essere bene informato dei venticelli che spirano in mezzo al Ministero. La tendenza del dazio doganale del 10 per cento sotto etichetta tributaria, si è sprigionata, secondo il giornale, in occasione dei preparativi per la Conferenza Imperiale. Questa, come sapete, è convocata a Londra per il prossimo ottobre, alquanto prima che la Camera torni dalle vacanze estive. Essa provvede senza dubbio un'occasione, e anche abbastanza comoda. A compilare l'esposizione del punto di vista inglese è stata nominata una particolare Commissione di Ministri. Il suo compito è di studiare e vagliare una quantità di questioni in merito ai rapporti fra i Dominions e la madre patria, problemi non soltanto costituzionali e diplomatici, ma economici. I commissari sono assistiti da un ufficio di consulenza economica, alla cui testa si trova un distinto esperto, il prof. Henderson. Orbene, il capo ufficio, dal canto suo, si è affrettato a mettere la proposta di introdurre una tariffa generale del 10 per cento su tutte le importazioni in Inghilterra, con appositi abbuoni in favore di quelle provenienti dai Dominions. Il tutto da applicarsi *pro tempore*. Il prof. Henderson, insomma, ha rotto il ghiaccio, e, dato il posto che egli occupa, lo ha rotto con una spranga la quale non può difettare nè di autorità nè di ispirazione. Per altro, che l'ispirazione non sia di carattere diffuso, è comprovato dallo stesso *Daily Herald*, che non si scorda di aggiungere:

« Vedete bene che qualsiasi decisione finale sopra una così grosso faccenda dovrà, naturalmente, essere presa da una riunione plenaria del Consiglio dei Ministri ».

I pareri dei Ministri

Tuttavia, l'avvertimento fa pensare che almeno qualche membro della Commissione preparatoria, la quale fra poco dovrà esaminare ufficialmente la proposta sul tappeto, non la veda punto di malocchio. Essa — spiega l'organo laburista — rappresenta un marcato distacco dal libero-scambismo e dovrà quindi essere oggetto di occulto ed alquanto critico esame. Nessuna decisione è ancora stata presa, e il Gabinetto, sinora, non si è occupato della cosa, la quale non ha attratto se non l'individuale attenzione di alcuni singoli Ministri che stanno studiando le implicazioni del progetto. Se non che il « Daily Herald », che ha tutta l'aria di danzare sulle uova, sente prima il dovere di assicurare che alcuni fra i membri del Gabinetto rimangono libero-scambisti per la pelle, ma poi constata che altri Ministri, invece, si manifestano del tutto impregiudicati e non considerano sacrosanti nè il libero-scambio nè il protezionismo. E' chiaro che essi sono pronti ad impugnare il grande daziario ultimo modello.

Fra le due fazioni sembra dondolare una tendenza media. Questa suggerisce che anzitutto converrebbe stipulare accordi internazionali sulle condizioni di orario e di salario per le grandi produzioni manifatturiere. Dopo di che si potrebbero istituire perfino divieti veri e propri contro le importazioni di quei prodotti che non risultassero manifatturati in conformità degli accordi. Ciò significherebbe menare il can per l'aia fino a chi sa quando, e la fazione così della impregiudicata nel seno del Gabinetto osserva che a stipulare accordi internazionali ci vuole molto tempo, mentre potrebbe rendersi indispensabile entrare in azione a brevissima scadenza. E' probabile che questa controversia ministeriale si risolva in senso libero-scambista, ma la questione, confessata ed esposta dallo stesso organo laburista, costituisce un sintomo importante.

Il protezionista « Daily Mail », udite parlare, è tutto in solluchero.

M. P.

Truppe di frontiera

Gli Alpini

Recentemente per tentare di controbilanciare, molto, modestamente, le astronomiche somme di franchi devolute dalla Francia alle spese di guerra, il nostro Governo ha fatto una assegnazione straordinaria di circa 300 milioni di lire ai dicasteri militari. Queste somme verranno impiegate secondo l'alto giudizio dei capi responsabili, i quali avranno solamente l'imbarazzo della scelta tra i molteplici bisogni: ma ci auguriamo che la fortunata occasione di una assegnazione straordinaria di fondi al bilancio della guerra possa essere anche una occasione buona per affrontare e risolvere alcune questioni che riguardano le nostre truppe di frontiera e fra queste le truppe alpine, delle quali soltanto vogliamo oggi occuparci.

La specialissima importanza degli alpini per l'Italia (e quando diciamo alpini intendiamo alpini ed artiglieria da montagna) dipende non soltanto dalla natura del territorio nazionale, ricco di pieghe montane ed aspramente montano, ma altresì dal fatto che per le loro caratteristiche di organizzazione, di reclutamento e di dislocazione sin dal tempo di pace, le truppe alpine sono vere e proprie truppe di frontiera. Pesa sulle robuste spalle degli alpini una responsabilità enorme, perchè dal modo di comportarsi delle truppe di frontiera nei primi scontri col nemico si sprigionerà, e dominerà poi su tutta la guerra con effetti di incalcolabile portata, quella delicatissima ma invincibile forza che si suole chiamare il prestigio. E potrà essere il prestigio nostro sul nemico, od il prestigio nemico su di noi.

Questa forza misteriosa — il prestigio — anche oggi, in tempi di motorizzazione, è il motore che fa vincere le guerre.

Che le truppe alpine italiane in ogni circostanza di guerra, su qualunque terreno, contro qualsiasi nemico, abbiano la sicurezza di portarsi bene è, grazie al Cielo, il più assiomatico degli assiomi. Questo assioma riguarda in modo assoluto la capacità morale delle truppe alpine, ma per quanto riguarda la capacità professionale — chiamiamola molto impropriamente così, tanto per intenderci — si possono verificare in pratica circostanze speciali atte ad invalidare la assoluta perfezione dell'assioma. Occorre invece che l'assioma possa valere integralmente e sempre anche per tale capacità professionale. Un esempio astratto ci aiuterà a chiarire il nostro pensiero: immaginiamo che un avversario X attacchi con forze notevoli un colle di frontiera guardato da pattuglie di alpini. Le pattuglie di alpini sono costituite da uomini mobilitati da pochi giorni e tra questi ve ne sono molti che da alcuni anni non prendevano più in mano un fucile, che non conoscono il funzionamento delle mitragliatrici moderne, e che sono poco esercitati a sfruttare il terreno.

Gli alpini difendono col loro tradizionale coraggio il colle, non ripiegano di un passo dal loro posto, ma il loro tiro ha scarsa efficacia perchè manca la capacità dei tiratori, perchè le mitragliatrici si inceppano facilmente, perchè i difensori non sanno valersi di tutti i vantaggi del terreno. Il nemico riesce a conquistare il colle senza grandi perdite e supponiamo pure che i difensori del colle, prima di cedere, si siano fatti uccidere tutti sul posto. Nessuno potrebbe dire che gli alpini non si siano comportati bene; il nemico riconoscerà che sono soldati degni di grande rispetto: ma il prestigio sarà piuttosto dalla parte del nemico.

Immaginiamo adesso che nello stesso caso, allo stesso colle, vi siano le stesse pattuglie di alpini: le pattuglie però sono composte di uomini tutti magnificamente addestrati nel tiro col fucile; di uomini che conoscono tutti alla perfezione il funzionamento delle mitragliatrici; di uomini che sono esercitati a sfruttare molto abilmente il terreno. Arrestato dal tiro efficacissimo degli alpini, il nemico non passa, o, se anche riesce a passare, subisce prima perdite tremende. In questo secondo caso gli alpini si sono comportati moralmente bene come nel primo caso; professionalmente molto meglio: il nemico li considererà non soltanto con rispetto, ma con timore, ed il prestigio sarà tutto dalla parte nostra.

Non basta dunque che le truppe alpine si comportino moralmente bene; debbono essere sempre in condizioni di comportarsi bene anche professionalmente.

La possibilità di assicurare questo comportamento completamente perfetto da parte delle nostre truppe alpine nei primi combattimenti di una guerra è oggi esclusivamente una questione di denaro, poichè tutto quanto poteva essere umanamente fatto coi mezzi finora disponibili, le autorità competenti lo hanno fatto: ma sembrerebbe che nessun nuovo sforzo dovrebbe apparire troppo grande al nostro Paese per raggiungere lo scopo di cui abbiamo accennato la importanza somma.

La ferma di 18 mesi è piuttosto breve, questo è ormai risaputo; per ragioni economiche, sociali, morali, ecc., ecc., si deve tuttavia escludere che oggi si possa pensare a prolungarla.

Durante la ferma di 18 mesi la massa dei soldati, cioè la fanteria, dovrebbe imparare a servirsi realmente bene del fucile e delle mitragliatrici come strumenti bellici: ma se è abbastanza facile imparare a tirare bene col fucile o colla mitragliatrice nel senso tecnico, difficilissimo è invece imparare ad impiegare bene queste armi nel senso tattico, e questa difficoltà esiste non solo per i graduati, ma anche per i soldati semplici. In realtà, con la brevità delle ferme odierne, divengono buoni tiratori di guerra soltanto gli elementi ottimi, coloro che hanno attitudini istintive personali molto marcate; gli elementi normali buoni o cattivi tiratori, difficilmente arrivano, in 18 mesi di servizio sotto le armi e con la complessità e le difficoltà varie di tale servizio, a consolidare definitivamente le proprie qualità positive di buoni tiratori da guerra o ad estirpare radicalmente i propri difetti di cattivi tiratori da guerra. Perchè diciotto me-

si pon ... molti per saldare nell'animo del soldato quello specialissimo «senso del reparto» e delle funzioni dell'individuo nel reparto che è oggi un arma indispensabile nella moderna tattica di combattimento.

Una volta congedato, il soldato perde facilmente le qualità militari e specialmente la disinvoltura nell'impiegare bene le armi da fuoco, soprattutto quelle automatiche, se non ritorna ad esercitarsi periodicamente con esse. L'istituto del tiro a segno nazionale, come è noto, serve solo come palliativo blandissimo a tali inconvenienti, per i quali il rimedio reale per tutte le truppe dell'Esercito è rappresentato dalla probabilità che, tra l'atto della mobilitazione e l'entrata in linea dei reparti, debba intercorrere sempre un numero di giorni sufficiente per rimettere in rapporti confidenziali soldati richiamati ed armi da fuoco. Ma per le truppe di frontiera, destinate a trovarsi sulla linea di combattimento poche ore dopo la loro affluenza ai centri di mobilitazione, è certo che tale favorevole circostanza si verificherà difficilmente.

L'unico rimedio pratico efficace potrebbe consistere, per tutte le truppe di frontiera, in brevi e frequenti richiami periodici per istruzione delle classi in congedo; richiami che per gli alpini sarebbero in parte facilitati dal reclutamento regionale. Tali richiami, per essere fatti razionalmente e senza danneggiare troppo la vita normale degli abitanti delle regioni di montagna, dovrebbero essere fiancheggiati da provvedimenti economici di notevole portata; costerebbero cioè molto denaro. Ma il frutto del denaro così speso sarebbe, in caso di guerra, altissimo, perchè, a parte quanto si è già detto circa la questione fondamentale del prestigio, devesi riflettere alla configurazione del terreno di montagna, il quale moltiplica e valorizza in grado superlativo il rendimento tattico del buon tiratore; è noto infatti come le posizioni di montagna, dove un ottimo tiratore od un gruppo di ottimi tiratori possono rinnovare la mitica impresa di Orazio Coclite, siano frequentissime.

Perchè le truppe da montagna possano essere sempre in condizioni di perfetto addestramento si richiederebbero altresì più lunghi periodi di allenamento estivo e, soprattutto, di allenamento invernale, alla vita, ai disagi, alle marce ed alle manovra tattica in montagna. Ma tali allenamenti sono molto dispendiosi per il consumo di materiale che implicano, perchè richiederebbero la costruzione di caserme e di ricoveri in alta montagna, ecc., ecc.

Le truppe alpine, inoltre, esigono ufficiali di qualità eccelse e continuamente selezionati perchè il servizio nelle truppe alpine logora e perchè il terreno di montagna fraziona il combattimento, allenta i vincoli tattici e rende aleatori i collegamenti, sicchè anche gli ufficiali dei gradi meno elevati si trovano spesso ad operare isolati e con compiti importanti. Per avere la possibilità di attirare continuativamente nelle truppe alpine ufficiali adatti alle gravi responsabilità della guerra di montagna devesi fare assegnamento anche su vantaggi morali e materiali idonei a compensare ed a superare lo svantaggio dei grandi sacrifici, disagi e fatiche che la vita nelle truppe di montagna richiede. E' quindi anche questa una questione a fondo economico.

Volendo infine che le truppe alpine facciano sin dal tempo di pace più lunghe ed attive permanenze in alta montagna, occorrerebbe forse adottare per esse tipi di equipaggiamento e di vestiario e sistemi di servizi e di rifornimenti più costosi degli attuali. Ed anche per ciò occorre denaro.

Come abbiamo rilevato da principio, la questione dell'ulteriore miglioramento professionale delle truppe alpine è dunque oggi soltanto una questione di denaro.

Per sopperire ad una parte delle maggiori spese, e più che altro per non dare l'impressione al soldato che i sacrifici che gli si richiedono nelle truppe alpine non hanno alcun compenso, potrebbe forse con vantaggio essere esperimentato un sistema di lunghe licenze, per esempio di 25 o 30 giorni, da concedersi agli alpini sotto le armi in due o più turni, coincidenti coi periodi più intensi di lavoro agricolo per le zone di montagna. Ed altri privilegi ancora potrebbero essere studiati qualora i mezzi consentissero di attuare gli auspicati aggravi di lavoro e di disagi per le truppe alpine, senza che ciò potesse far risollevare i vecchi pregiudizi contro i privilegi.

A proposito dei quali non vogliamo ora frugare tra la polvere delle sacre memorie invocando Napoleone, il quale, da uomo che sapeva notoriamente fare e preparare bene la guerra, soleva escogitare e moltiplicare ogni giorno privilegi e distintivi per i suoi reparti, giudicando che privilegi e distintivi in un esercito fossero molle di formidabile potenza e che l'uniformità fosse un depressivo pericoloso, ma vogliamo soltanto riferirci ai principii di equità sociale secondo i quali ad ogni aumento di oneri e di sacrifici dovrebbero sempre fare riscontro vantaggi corrispondenti.

GIACOMO CARBONI.

Prossimo arrivo ad Han-Keu della «Carlotto» e della «Caboto»

Roma, 11 notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Pechino:

«La cannoniera italiana *Ermanno Carlotto* arriverà prossimamente ad Han-Keu, dove si appresta alla difesa della città contro le minacciate incursioni delle truppe cinesi ribelli di tendenza comunista.

«La nostra cannoniera ha avuto da sostenere una parte ardita e brillante a Ciang-Scià, dove era stata inviata in soccorso della missione italiana; ed è riuscita a salvare Padre Balma. Accolta al suo arrivo a Ciang-Scià da un vivo fuoco di fucileria e mitragliatrici, delle truppe rosse cinesi appostate a terra, la nave italiana ha risposto vigorosamente con tutte le sue mitragliatrici, riducendo al silenzio gli avversari. In seguito, compiute le operazioni di salvataggio, è ripartita per Han-Keu. Nessun ferito a bordo.

«Ad Han-Keu è pure attesa prossimamente un'altra unità italiana, la *Caboto*. Tutte le misure sono prese in città per fronteggiare qualsiasi evenienza».

Nuovi casi di paralisi infantile nel dipartimento della Mosella

Bartaduc, 11 notte.

Nuovi casi di paralisi infantile sono segnalati in diversi punti del dipartimento della Mosella e specialmente a Vignaulles Les Hattonchatel. Il medico ispettore d... le riunioni d... to colpito dal...

Le "ferite aperte,, nel fianco della Germania

L'assalto di Treviranus ai trattati - «Ricordiamo i fratelli non liberati della Sarre, di Eupen e di Malmedy» - La «vile forma» con la quale Wilson ha tracciato i confini orientali - Il risentimento in Francia e la polemica fra Berlino e Parigi

Berlino, 11 notte.

Ha avuto luogo, oggi, al Reichstag, la solenne celebrazione ufficiale della data della Costituzione, di cui ricorre l'11.o anniversario. L'aula parlamentare era parata con i colori nero, rosso e oro, e adorna di fiori. Assisteva l'intero Corpo diplomatico, con alla testa il decano, Nunzio pontificio monsignor Orsenigo. Alle 12 in punto, accompagnato dal presidente del Reichstag, Loebe, è apparso il Presidente Hindenburg, accolto in piedi dalla imponente folla di invitati, che gremivano i banchi e le tribune. Ai banchi del Governo sedevano quasi tutti i ministri.

La cerimonia è stata iniziata, secondo l'uso tedesco, con i canti. Indi ha preso la parola il ministro degli interni, Wirth, che ha pronunciato il discorso ufficiale.

La celebrazione della Costituzione tedesca

Il discorso di Wirth, quest'anno, di accento degno dei tempi, ha totalmente lasciato da parte il tono usuale di celebrazione, per assumere quello politico, e per giunta un tono abbastanza pessimistico; tanto più quando si pensi che il discorso è pronunciato da un uomo che ha rappresentato finora, nel Partito del Centro, a cui appartiene, l'ala più di sinistra, anzi addirittura sinistrissima, e credente a ogni modo nella infallibilità del sistema parlamentare. Egli ha cominciato col notare che l'istinto del tedesco, di fare valere senza intralci e in piena possibilità di sviluppo i diritti della propria personalità, consigliano di stare in guardia, e di respingere i molteplici suggerimenti, che da varie parti si levano, per istituire in Germania un sistema dittatoriale.

«Se in questi ultimi anni — ha detto poi Wirth — si è potuto assistere in molti Paesi di Europa al trapasso dalla forma di governo democratica alla forma di governo dittatoriale, dappertutto si è egualmente potuto constatare che la causa di tale trasformazione è sempre immancabilmente la incapacità del Parlamento, di assicurare la direzione politica... Ora il crescente fermento e la decomposizione dei Partiti in Germania è un segno che, nella democrazia tedesca, si è iniziato il processo di una nuova formazione dei Partiti...».

Tuttavia, secondo Wirth, si è ancora lontani dalla soluzione del problema dei Partiti in Germania. Il ministro ha così continuato:

«Abbiamo la democrazia, l'eguaglianza dei diritti garantita dalla Costituzione, il diritto elettorale pieno e segreto, e garantito per uomini e donne; abbiamo una larga autonomia amministrativa; siamo, per dirla in una parola, per quanto riguarda la politica interna, il Paese più libero del mondo. Il cittadino è libero: ma una cosa che non è ancora libera, in Germania, è l'uomo politico...».

In questa non piena libertà dell'uomo politico, che Wirth diagnostica, dicendo che esso non può affermarsi se non è il portavoce di un interesse particolare, egli vede la causa di tutti i mali e la ragione della sempre crescente radicalizzazione della gioventù.

«Per un secolo — ha detto Wirth — la gioventù tedesca ha combattuto per l'unità e per la libertà politica della Germania; e ora che questa libertà politica è nata nella democrazia tedesca, la gioventù se ne sta in disparte, e tiene il broncio... E' comprensibile che la gioventù politica oggi invochi un sistema di direzione e un capo tale quale è meccanizzato nei sistemi dittatoriali. Si può comprendere che si ammiri l'energia e l'intelligenza politica del nuovo dittatore romano; si può comprendere che si resti ammirati innanzi ai capitani dell'economia americana; posso perfino comprendere che si resti ammirati dalla rivoluzionaria avanzata anti-capitalistica di Lenin; ma una cosa è il dittatore, come personalità politica, un'altra cosa è la dittatura come sistema...».

Wirth ha qui esortato la gioventù tedesca a correre ai ripari, e uscire cioè dall'isolamento, e a credere e ad agire, aiutando così a diminuire la distanza fatale, che si è creata fra il popolo e il Parlamento.

Dopo il discorso di Wirth, ha pronunciato poche parole anche il Cancelliere Bruning. Indi il Presidente del Reich, vivamente acclamato, è uscito: e sulla piazza della Repubblica, davanti al Reichstag, ha passato in rivista una compagnia d'onore della Reichswehr.

«Dobbiamo essere veramente liberi»

Molti echi di risentimenti e proteste hanno destato nella stampa tedesca i vivaci commenti della stampa francese al passo del discorso pronunciato ieri dal ministro Treviranus, in occasione di una manifestazione a cui prendevano parte i renani della Renania liberata e i prussiani orientali. Il passo incriminato del discorso, sebbene non se ne abbia ancora il testo ufficiale, che forse sarà reso noto quanto prima, sarebbe, secondo quello che ne hanno riferito i giornali, il seguente:

«*Dobbiamo essere veramente liberi* — egli ha detto a un certo punto, dopo avere parlato della avvenuta liberazione dei territori: — *ricordiamo i fratelli non liberati della Sarre, di Eupen e di Malmedy, le regioni della Vistola tagliate in due, ferite aperte nel fianco orientale del Reich; si pensi pure sotto quale vile forma Wilson ha tracciato la innaturale separazione della Prussia orientale dal resto del Reich, e allo stato equivoco a cui è stata ridotta Danzica tedesca... L'avvenire del nostro vicino polacco, che non per ultimo deve la sua potenza statale agli olocausti di sangue tedeschi, sarà sicuro soltanto nel caso che la Germania e la Polonia non siano tenute in costante stato di reciproca irrequietezza dai consigli ingiusti. Lo strangolamento della Prussia orientale resta una preoccupazione e un pericolo europeo: ma le convenzioni ingiuste non possono resistere al diritto del popolo e alla volontà di vita di una nazione. Verrà giorno in cui la lotta per il diritto avrà redenta la Germania e l'Europa...*».

La risposta dei giornali al sentimento destato nella stampa francese da questi periodi, è concorde, tanto per i giornali di destra che per i giornali di sinistra. La stampa di destra affetta di meravigliarsi di tale risentimento: il discorso di Treviranus non dice nulla di nuovo.

«Strano — dice il *Boersen Zeitung* — che questo discorso abbia destato tanta impressione a Parigi. Ciò che il Ministro ha detto è opinione già molte volte espressa da ogni tedesco. In nessun punto del discorso per altro vi è accenno di minacce di violenza o di guerra. E sarebbe anche ridicolo che la Germania, unica potenza disarmata del mondo, volesse minacciare violenze o guerre...».

Così, presso a poco, tutti gli altri giornali di destra. E non diverso è il tono della stampa democratica, sebbene quest'ultima tenti in qualche modo, qua e là, una interpretazione più ottimistica del passo, ed esprima l'opinione che la Francia abbia frainteso il discorso.

«Il Ministro Treviranus — scrive il *Berliner Tageblatt* — ha rilevato un fatto riconosciuto all'incirca in tutta l'Europa; che cioè l'insoluta questione *del corridoio* è una preoccupazione e un pericolo europeo. Il Ministro, a questo proposito, avrebbe perfino potuto riferire l'opinione di eminenti politici francesi... Per quanto sappiamo del testo del discorso — conclude il giornale — non pare che il Ministro abbia voluto dire altro ai polacchi se non come sia egualmente nel loro interesse, come in quello germanico, come in quello di tutta l'Europa, collaborare alla eliminazione della eterna irrequietezza risultante dai confini ingiusti. L'opinione pubblica francese non deve lasciarsi trascinare da coloro che credono e insistono nell'errore di Versailles, che cioè l'interesse francese stia nell'alimentare l'irrequietezza tedesca».

Il *Boersen Courier*, come genericamente tutti gli altri, sostiene che la Francia ha frainteso; ma che il Ministro tedesco non ha detto una parola di più di quanto a ogni tedesco appare naturale, e di quanto, perfino fuori della Germania, è ormai riconosciuto da ogni saggio europeo.

«Nulla — conclude il giornale — è nel discorso che contrasti con la promessa tedesca, di attendere la soluzione del problema orientale solamente con mezzi pacifici».

G. P.

Il colloquio di Briand con l'ambasciatore tedesco

Parigi, 11 notte.

Il Ministro degli Esteri Briand ha ricevuto nel pomeriggio l'ambasciatore di Germania col quale si è intrattenuto della situazione in Germania, dove gli elementi nazionalisti adottano un atteggiamento sempre più aggressivo, che minaccia di compromettere la politica di pacificazione praticata da parecchi anni dal Governo tedesco. Manifestazioni come quella del signor Treviranus, che, quantunque membro del Gabinetto, non ha esitato a reclamare la revisione dei trattati, non sono di natura tale da consolidare il riavvicinamento franco-tedesco.

«Il Ministro Treviranus — scrive il *Temps* — proclama infatti che i Tedeschi vogliono conservare la Renania; ma che occorre che la Germania sia libera, poichè non può essere questione di sentimento di comunanza dei popoli, quando il diritto è violato. Questo — osserva il giornale — dà già a riflettere; poichè il popolo tedesco è libero nella cornice che i trattati assegnano al Reich, come a tutti gli altri paesi; e se si reclama per esso una libertà maggiore, non può essere che quella che esso usurperebbe, con la possibilità di attentare alla libertà altrui, liberandosi da tutti gli obblighi impostigli dal trattato di pace del 1919: libertà di armarsi in vista di una nuova guerra, libertà di organizzare militarmente la riva sinistra del Reno, e libertà pure, senza dubbio, di non pagare le riparazioni, di cui si è riconosciuto volontariamente debitore, firmando gli accordi intervenuti sulla base del piano Dawes, dapprima, poi su quella del piano Young...».

Per l'organo parigino, Treviranus non si è accontentato di commettere questa prima imprudenza; ma ha tenuto a precisare le rivendicazioni tedesche in termini tali che anche i più audaci pangermanisti avrebbero forse esitato a usare.

«Egli ha salutato con malinconia, ma con *incrollabile speranza i fratelli* della Sarre e di Eupen e Malmedy; ha detto che il pensiero di tutti si volge verso Danzica e i paesi della Vistola. *L'Oriente esige ora* — ha detto il ministro tedesco — *l'unione di tutto il popolo tedesco*. Egli ha osato parlare di territorio tedesco che, con *una falsificazione della volontà dei compatriotti tedeschi e con un tracciato di frontiera contrario al diritto*, sono stati posti sotto una sovranità straniera; e non ha esitato a concludere che *la frontiera dell'ingiustizia non resiste contro il diritto dei popoli e contro la volontà delle nazioni di vivere*. Come si vede, il ministro tedesco dei territori che furono occupati passa, con queste parole, la questione della rivendicazione dei trattati.

«Nel merito stesso del problema, non si può che contrapporgli le parole pronunciate ieri da Raimondo Poincaré, alla cerimonia inaugurale del monumento ai morti di Chatillon; parole che esprimono il sentimento e la volontà della nazione francese: *Noi dobbiamo ai nostri morti* — ha detto Poincaré — *di non lasciare, nè in campo aperto nè per l'ombra dei boschi, sferrarsi nessun attacco contro i trattati*.

«I tedeschi non sono ancora al punto di preparare *nell'ombra dei boschi* il loro assalto. Ma il discorso di Treviranus prova abbastanza che essi non esitano, occorrendo, a spingere la loro preparazione allo scoperto, e a proclamare al cospetto dell'Europa che gli obiettivi immediati della loro politica sono la retrocessione alla Germania della Sarre e di Eupen e Malmedy; e ciò in violazione dello spirito e della lettera del trattato di Locarno, che ha confermato definitivamente e ha garantito la frontiera occidentale del Reich, e Danzica e l'Alta Slesia polacca...

«Tali rivendicazioni non sono nuove, poichè formano il tema di tutti gli eccitamenti nazionalisti. E si sarebbe perciò tentati di credere che non fosse qui che un discorso di più nel tono di quelli che Hugenberg, il conte Westarp e gli uomini di fiducia di Hitler pronunciano volontieri, soprattutto in periodo elettorale. Ma questa volta la minaccia ... particolarmente ... la frontiera orien... [illegible] l'Impero, al quale si è concordi nel riconoscere una reale influenza nel Consiglio dei ministri, si arrischia a formularla pubblicamente...».

«Impressione deplorevole»

Accennando poi al fatto che i giornali tedeschi assicurano che Treviranus non ha fatto che esprimere una opinione personale, e che egli si è ben guardato dal sottoporre il suo discorso, prima di pronunciarlo al Cancelliere Bruning e al ministro degli Esteri, Curtius; il *Temps* aggiunge che ciò non attenua per nulla la deplorevole impressione prodotta da questa pubblica manifestazione, per parte di un ministro in carica.

«O tutti i membri del Gabinetto dell'Impero condividono il modo di vedere di Treviranus, o non lo condividono. Nel primo caso, egli ha fissato gli obiettivi della politica tedesca: e tutte le spiegazioni che potranno essere date, non muteranno per nulla la questione; nel secondo caso, il Cancelliere Bruning e gli altri membri del Gabinetto hanno il dovere di scindere pubblicamente la propria responsabilità da quella del ministro delle Regioni che furono occupate, e di sconfessare il discorso di Treviranus. Poichè quello che non si comprenderebbe, sarebbe che quest'ultimo, nutrendo le idee che ha esposto, possa continuare a fare parte d'un Governo deciso a perseguire la politica di *détente* e di intesa del defunto Stresemann, e a basare l'azione estera della Germania sul rispetto dei trattati, e sulla leale esecuzione degli accordi conclusi, e regolarmente ratificati, in nome del popolo tedesco.

«In tale modo — conclude il *Temps* — l'intemperanza di linguaggio di Treviranus contribuirà a portare un poco di luce in una situazione confusa, che sarebbe pericoloso lasciare prolungare».

Mentre si inizia questa polemica sul discorso Treviranus, l'*Oeuvre* pubblica come Arturo Marhaun, uno dei capi del Partito di Stato, nel quale i suoi partigiani credono vedere l'uomo capace di rinnovare la Germania, abbia evitato una nuova guerra nel 1924.

Egli era il capo dell'«Ordine della Giovane Germania», fondato dieci anni or sono, a Cassel, dal ... Marhaun, e composto dapprima di ex-ufficiali, ridotti alla disoccupazione in seguito al mutamento di regime. Quell'Ordine si proponeva di risuscitare quello dei Cavalieri Teutonici, e si era assunto, come altri corpi franchi, di combattere le organizzazioni rivoluzionarie e comuniste. Esso fece parte della organizzazione Escherich, sciolta dal Governo tedesco per invito della *Conferenza* degli ambasciatori. Tremilacinquecento uomini della Giovane Germania si batterono all'Alta Slesia contro gli «irregolari» di Korfanty. Ma ben presto Marhaun rifiutò di seguire il capo nazionalista fino in fondo. Così egli non volle prendere parte al *putsch* di Hitler a Monaco, nel 1923; e il gruppo dei Giovani Tedeschi di Franconia venne escluso dall'Ordine, per avere disobbedito. Durante l'occupazione della Ruhr, l'Ordine assolse un compito importante. Fece saltare numerosi ponti, compì missioni pericolose, ed ebbe, organizzando la resistenza attiva, un certo numero di morti e di feriti. Marhaun, in un libro in cui descrive la propria vita, fa sapere che lo Stato Maggiore francese, in un rapporto ufficiale sull'occupazione della Ruhr, considera l'Ordine della Giovane Germania come avversario pericoloso.

Marhaun insiste a lungo su tutti questi episodi, per provare che egli ha sempre il sentimento nazionale, ma non nazionalista; poichè col suo deciso intervento egli impedì la guerra tra la Francia e la Germania, durante l'occupazione della Ruhr.

Le voci di un colpo di Stato

«Le voci di un *putsch* in Westfalia — narra Marhaun — si precisavano da qualche tempo. I membri dell'Ordine furono insistentemente istigati da agenti segreti, che non cessavano di ripetere loro: — Non bisogna parlarne a Marhaun, perchè guasterebbe ogni cosa. — Io seppi infine che il generale Von Watter doveva condurre contro i Francesi un corpo d'esercito, i cui reparti si stavano riunendo in varie località, nel massimo segreto. A ognuno di questi reparti era assegnato un distretto speciale, nel territorio della Ruhr; e a un dato momento, durante la notte, tutti dovevano attaccare i Francesi, massacrarli e gettarli nel Reno. Il generale Von Watter narrava a dritta e a manca di avere a sua disposizione un nuovo mezzo di guerra, che doveva permettere di far saltare a distanza tutti i depositi di munizioni francesi. Von Watter aggiungeva di avere avuto occasione di controllare personalmente l'efficacia di questo mezzo. Oggi, forse, si sorriderà di cosa così impressionante; ma in quel momento gli animi erano talmente eccitati che qualunque voce, anche falsa, poteva scatenare una catastrofe. Un improvviso attacco era preparato contro le truppe di occupazione; e numerosi Giovani Tedeschi istigati da una propaganda occulta ed efficace, erano favorevoli a questa impresa.

«Io riuscii a sapere la data fissata per l'attacco, convinto che la Germania sarebbe precipitata in un vero caos, e che bisognava aspettarsi di vedere distrutto il territorio della Ruhr; e decisi quindi di opporrmici con tutti i mezzi possibili. Accompagnato da un ufficiale del Genio, andai a trovare il generale Von Watter, ad Oeynhausen; ed egli mi confermò la sua intenzione di attaccare improvvisamente i Francesi, che egli sperava di annientare, distruggendo, fin dall'inizio, con scariche a distanza, i loro depositi di munizioni. Non ci volle molta fatica all'ufficiale del Genio per dimostrare che l'obbiettivo, che si trattava di far saltare a distanza, doveva essere munito di una antenna. Una scintilla trasmessa a distanza all'antenna, per mezzo di un dispositivo speciale, poteva far saltare gli esplosivi. Ma come fare per collegare i depositi di munizioni francesi a delle antenne? Il progetto era irrealizzabile.

«E io diedi l'ordine ai Giovani Tedeschi di opporsi, con ogni mezzo. Se solo qualche squadra avesse marciato contro i Francesi, migliaia sarebbero seguite immediatamente. E ciò avrebbe segnato la fine del Reich».

Si scorge qui, secondo che commenta l'*Oeuvre*, il punto che separa Marhaun dagli altri nazionalisti: la freddezza del suo ragionamento, e un chiaro senso della misura.

«E' per questa stessa ragione — prosegue il giornale — e per la incompatibilità degli umori, che l'Ordine della Giovane Germania e gli Elmi di Acciaio ruppero l'alleanza, firmata nel 1925. L'Ordine della Giovane Germania doveva ancora evolversi. Esso faceva proprio, integralmente, il programma di Arnoldo Rechberg, che, come si sa, contemplava un'alleanza militare franco-tedesca, e il riarmarsi della Germania; la revisione dei trattati; la rottura delle relazioni con la Russia sovietica, ecc. Marhaun, capo del Partito dello Stato, vuole ora attuare la *comunità del popolo*; ma forse non farà, alla resa dei conti, che aggiungere alla lista già lunga dei partiti esistenti, un altro partito...».

Il giornale conclude che, a ogni modo, non c'è da rammaricarsi che Marhaun abbia deciso di far partecipare l'Ordine della Giovane Germania alle elezioni legislative: poichè in tal modo si saprà la reale importanza di questa organizzazione, che una sapiente propaganda sembra avere smisuratamente gonfiata.

G. P.

La prossima sessione del Consiglio della Società delle Nazioni

Ginevra, 11 notte.

Il Segretario della Società delle Nazioni pubblica oggi il testo dell'ordine del giorno della prossima sessione del Consiglio che si riunirà il 5 settembre, precedendo di qualche giorno la riunione dell'assemblea societaria.

Il compito principale di questa sessione consisterà appunto nel preparare i lavori della grande riunione societaria di settembre. Il Consiglio prenderà così in esame i lavori compiuti dalle diverse conferenze e commissioni che si sono riunite dopo la sua ultima sessione quali la commissione di cooperazione intellettuale, il comitato finanziario, il comitato fiscale, il comitato economico, la commissione dei mandati, la commissione delle comunicazioni e del transito, ecc.

Il Consiglio dovrà inoltre esaminare la questione dell'entrata in vigore delle modifiche dello statuto della Corte permanente di Giustizia Internazionale e decidere della data di convocazione della Conferenza per la limitazione della fabbricazione degli stupefacenti. La prossima sessione del Consiglio sarà presieduta dal rappresentante del Venezuela, signor Zumeta.

Manifestazioni legittimiste in favore degli Absburgo

Vienna, 11 notte.

In Austria ed in Ungheria si sono avute ieri cerimonie non insignificanti, nelle quali s'è protestata fedeltà agli Absburgo. A Tihany, sul lago di Balaton (dove il defunto imperatore Carlo trascorse le ultime giornate avanti di prendere la via dell'esilio) essendo stato condotto a termine il calvario che simbolizza il destino del disgraziato Sovrano, i legittimisti sono accorsi in gran numero, con alla testa il vice-presidente della Camera, Czettler, che ha tenuto il discorso ufficiale. Quando l'oratore ha invitato i convenuti a giurare che lotteranno per il ritorno di Re Ottone, i presenti hanno esclamato tre volte: «Giuriamo». Indi l'ex-capitano di fregata Sconta, che fu uno dei compagni di Carlo nell'esilio elvetico, ha deposto una corona a nome dei seguaci austriaci del morto imperatore, i quali, egli ha detto, giurano anch'essi fedeltà alla Casa Reale e formulano l'augurio che l'Ungheria, mutilata dagli indegni autori della pace, abbia presto a recuperare l'antico territorio. In senso analogo ha parlato poi un rappresentante dei monarchici della Stiria.

Però più imponente è riuscita la manifestazione austriaca indetta ad Hall, nel Tirolo, per festeggiare il centenario della nascita di *Francesco Giuseppe*, che ricorre al 18 del mese: nell'occasione è stato inaugurato, in una cappella commemorativa, un bassorilievo con il busto del Sovrano. Erano intervenuti ben nove ex-arciduchi e arciduchesse del ramo di Toscana della destituita dinastia, il vice-capitano provinciale con numerosi consiglieri provinciali e membri della Dieta tirolese e del Consiglio federale, una rappresentanza dell'esercito federale con alla testa un comandante di brigata, rappresentanti della gendarmeria, gli ex-generali Dankl e Schoenburg, un paio di ex-generali bavaresi, qualche Vescovo, gruppi di *Kaiserjäger* e di *Kaiserschützen* con le bandiere dei reggimenti e via di seguito. Insomma tutto come se la Repubblica non ci fosse. Fu celebrata una Messa al campo, quindi ebbe luogo, senza incidenti, una sfilata.

VATICANO

La relazione dell'inviato pontificio sui luoghi del terremoto - I ricevimenti del Papa

Città del Vaticano, 11 notte.

(*G. C.*) La relazione che mons. Chiappetta, inviato del Pontefice sui luoghi terremotati, ha fatto al Papa, rileva con particolare compiacimento l'atteggiamento assunto nei riguardi del rappresentante del Pontefice dalle autorità civili e militari e dai gerarchi del Partito, i quali tutti cercarono di facilitare il suo compito.

Mons. Chiappetta aggiunge che dove risultavano mancanti, perchè feriti, i sacerdoti, egli, nei limiti del possibile, esercitò il sacro ministero. In una località dove la chiesa parrocchiale era crollata, dissotterrò personalmente il Sacramento travolto fra le macerie. Egli ritornerà fra breve sui luoghi per prendere tutti i provvedimenti necessari allo scopo di far riedificare con la maggiore sollecitudine le case parrocchiali distrutte, alla cui spesa provvederà il Pontefice. Contemporaneamente prenderà i necessari accordi con il Governo per la riedificazione delle chiese parrocchiali, la cui spesa sarà a carico del Governo.

Il Papa si è recato nuovamente a visitare i lavori per l'ingrandimento dell'officina elettrica destinata a fornire la luce e la forza motrice necessarie alla Città del Vaticano. Questi lavori procedono alacremente, ma occorrerà ancora qualche tempo prima che essi possano essere ultimati. In relazione a questo ritardo, anche la stazione radiotelegrafica, che per il prossimo mese sarà in grado di funzionare, non sarà inaugurata che ad autunno avanzato.

Il Papa, dopo avere minutamente esaminato lo stato dei lavori e ascoltate le spiegazioni dei tecnici, ha compiuto una passeggiata di tre quarti d'ora nei giardini vaticani. Tutti coloro che lo hanno avvicinato, hanno potuto una volta ancora constatare il perfetto stato di salute del Pontefice.

Oggi il Papa non ha tenuto udienza generale; ha invece ricevuto in privata udienza l'incaricato d'affari della Repubblica di Columbia, che gli ha espresso a nome del nuovo Presidente della Repubblica i più vivi ringraziamenti per la partecipazione ufficiale del rappresentante della Santa Sede alla cerimonia d'insediamento. Successivamente ha ricevuto l'incaricato di affari d'Inghilterra, con il quale si è intrattenuto sulla situazione religiosa a Malta. Infine il Papa ha ricevuto mons. Vaneufville, convalescente di una grave malattia, per la quale è stata necessaria l'amputazione di una gamba. Mons. Vaneufville è stato portato alla presenza del Papa su di un seggiolone.

La protezione della proprietà scientifica

Il successo della tesi italiana

Roma, 11 notte.

Nell'ultima seduta della sessione plenaria della Commissione internazionale per la cooperazione intellettuale a Ginevra, durante la discussione sui rapporti presentati dalla sotto-commissione internazionale, è stata approvata la proposta della Commissione stessa di sottoporre a tutte le Commissioni nazionali i risultati dei lavori della sotto-commissione italiana per i diritti intellettuali in materia di protezione della proprietà scientifica, ossia del diritto degli scienziati a una parte degli utili derivanti dall'applicazione industriale della loro scoperta.

Come è noto, la sotto-commissione italiana per i diritti intellettuali, sotto la presidenza del sen. D'Amelio e con la collaborazione di altri eminenti giuristi e tecnici dell'assicurazione, si è occupata nelle sue ultime riunioni, che hanno avuto luogo nel maggio e nel giugno scorso, in modo particolare dello studio del problema della protezione della proprietà scientifica e dell'esame di un sistema assicurativo applicabile alla soluzione di tale importante problema.

Il risultato dei lavori della sotto-commissione italiana è stato concretato colla formazione di una serie di sostanziali emendamenti al progetto di convenzione internazionale, proposto da un comitato di esperti riuniti a Parigi nel 1927 e approvati dalla Commissione internazionale per la cooperazione intellettuale; e nell'elaborazione di un progetto di legge nazionale per la costituzione di un Consorzio assicurante sui rischi delle scoperte scientifiche.

Tale elaborazione è stata compiuta da uno speciale comitato di studi, presieduto anch'esso dal sen. D'Amelio e composto dai rappresentanti del Ministero delle Corporazioni, dell'Istituto Nazionale Assicurazioni, della Confederazione fascista dell'industria italiana, della Federazione delle imprese assicuratrici.

La Delegazione italiana, recatasi a Ginevra per sostenere in seno alla sotto-commissione internazionale per i diritti intellettuali la difesa italiana, e composta dei sen. Ruffini, dell'on. Giuseppe Bruni e del comm. Piola-Caselli, ha ottenuto pieno successo; essendo riuscita a dimostrare che, volendosi applicare alla protezione della proprietà scientifica un sistema assicurativo, secondo le proposte approvate precedentemente dalla Commissione internazionale, questo non può essere tradotto in atto se non in un ordinamento politico ed economico che abbia per base il principio della collaborazione di classe, come è stato attuato in Italia per opera del Fascismo, con l'ordinamento corporativo.

E' da aggiungere che all'invito rivolto a tutte le Commissioni nazionali dalla Commissione internazionale per la cooperazione intellettuale di studiare il problema della applicazione del sistema assicurativo alla proprietà scientifica, ha risposto unicamente la Commissione italiana.

Interessante fenomeno celeste a Brescia

Brescia, 11 notte.

Alle ore 20,30 di questa sera è stata osservata con grande interesse una meteora, che ha attraversato lo spazio celeste da nord-est a sud-ovest, con una luce abbagliante. Pareva che passasse nell'atmosfera un potentissimo razzo incandescente. La meteora ha lasciato dietro di sè, lungo tutto il suo cammino, una scia luminosa di un ardente colore azzurro, il cui bagliore ebbe la durata almeno due minuti primi, e che si è poi dileguato lentamente.

Ingoia un pezzo di dentiera

Brescia, 11 notte.

E' stata trasportata all'ospedale e ricoverata con prognosi riservata, certa Maria Panizza, di anni 55, domestica, che ha ingoiato un dente e un pezzo di dentiera insieme con due uncini, per mezzo dei quali l'apparecchio era assicurato alla parete interna della mandibola. Non essendo stato possibile eseguire l'estrazione del materiale inghiottito, si tenterà di farlo espellere per via naturale.

Vedere in 8.a pagina Vita Finanziaria e Commerciale e il Romanzo L'avventuriera della Costa Azzurra

Continua a compiere rapine sotto falso nome

Genova, 11 notte.

Nell'ottobre 1929 veniva arrestato nella nostra città, quale autore di una rapina, un tale che si è qualificato per Ferdinando Mariano, di Angelo, nato nel 1891 a Milano. Il Mariano veniva condannato dal Tribunale ad un anno e tre mesi di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale; inoltre la Questura di Milano informava che egli doveva scontare ancora tre mesi per furto. Scontata tutta la pena, nell'aprile scorso il Mariano veniva dimesso dalle carceri di Chiavari ed inviato a Milano, dove però si dava subito alla latitanza.

Mentre lo si stava cercando, si constatava che egli era invece certo Vincenzo Avantaggiato, nato nel 1890 a Corigliano d'Otranto. In questi giorni a Torino è stato arrestato per rapina un tale che ha dichiarato di chiamarsi Mariano, ma che invece, da informazioni della Questura di Genova, è risultato essere sempre l'Avantaggiato, il quale con falso nome compiva in varie città rapine e furti.

Jesi

Bello arrivare di buon mattino in una piccola città d'Italia quando si sfornano il pane e tutte le viuzze si riempiono del suo profumo. Il sole batte chiaro sulle vecchie rocche, arrivano da ogni parte le autocorriere che portano una gente di vallata ai suoi festosi mercati e tutto arde e brilla come nelle pitture di un primitivo.

Le cittadine [illegible] delizioso in quell'ora e le marchigiane pure, massime quelle dove si lavora di gusto come in questa Jesi che ho visitato giorni fa, quasi dimenticata e felice in un'ansa del litorale piceno.

C'ero arrivato da Ancona, risalendo la vallata dell'Esino, dopo aver avuto compagna una splendida alba sull'Adriatico: e alle otto già piazzavo la mia automobile fra il Teatro Pergolese e le otto leonesse che adornano la fontana di piazza Plebiscito.

A vederci dall'est, la città si presenta bene incastellata: alta, sopra un colle, in pieno sole, con le sue torri e i frontoni delle chiese e dei palazzi spiccanti sull'azzurro rinterrito della notte. Ad entrarci vi sentite subito in un'aria sveglia di città industre e bene aggiornata coi tempi: negozi bene assortiti, visi e abiti di gente agiata; poi, come dicevo, quel sottile profumo di pane sfornato che m'entrava nelle vene con tutte le delizie di quel sole d'argento.

Ho dimenticato a casa la Guida. Tanto meglio. Così me ne andrò attorno per la città, bighellonando e lasciandomi venir addosso rarità ed antichità senza prepararmele, con quel senso d'improvviso che tanto m'è caro in tutte le cose... Tutt'al più chiederò qualche notizia a questa vigile qui sul crocicchio principale e che porta con tanta presunzione la sua divisa di tela bianca e l'elmo coloniale.

— Questa — egli mi dice additandomi il Corso alla sinistra — è la città moderna, di là — e mi fa cenno verso oriente — è la città antica e il nucleo medioevale.

E infilato un bell'arco da quella parte entro in questo nucleo medioevale.

Confesso che a me piacciono le città dove vedo una nuova vita brillare tra vecchie pietre, le città rurali dove abbondano i negozi di ferramenta, e le donne del contado vicino, che hanno stampato in viso i loro passaggi alpestri, spazzano le vie, in truppa, con le loro sottanone di saietta. Ma qui ecco subito un bel palazzo che ci parla di Rinascenza. E' il palazzo Ricci oggi Mignanelli, costruzione comacina tutta in bugno, a punta di diamante. E la stessa grazia ornata la ritrovo poi sul volto di un palazzo che trovasi nella piazzetta attigua, il palazzo del Governo, già del Comune fino dal 1585; edificio di austero e massiccio Rinascimento e che nella sua quadrata fierezza ti riporta l'animo verso la procellosa vita delle Signorie. Ha due piani di finestre gotiche, su di un fianco un'alta torre merlata e un bel portale in mezzo alla facciata su cui impera scolpito un grandioso leone rampante sovrastato da un bel fregio di putti.

Nelle vie adiacenti ritrovo alto silenzio e vicoli angusti dove passando mi piace udir cippire i passeri sulle gronde dei grandi palazzi secenteschi: fin che sbuco nella bella piazza Federico. Adesso nobili edifici mi stanno attorno, ma se mi affaccio ad uno di questi vicoli che salgono su tortuosi ed affannati dai fianchi del colle, vedo laggiù un bel guazzo di vallate sparse di case, d'orti e di opifici, linee di colli che si perdono verso il mare, nel gran sole... Sono i borghi operosi di questa città già presa, in onta al suo passato, nella febbre moderna. Ma in una piazzetta poco discosta una lapide mi dice che lì sorgeva un tempo la casa di Giambattista Pergolese.

Povero Pergolese! Non ha più neanche la sua casa. Non bastava a questo armonioso figliolo d'un agrimensore jesino morire dopo i brevi trionfi napoletani a ventisei anni, solo, di tubercolosi e in miseria! Qui gli hanno fatto, in fondo alla città, un monumento non bello: poi c'è il suo Teatro, il Teatro dedicato a lui, e dove è fama abbia cantato ai suoi tempi anche la madre di Rossini.

— Era brava? — chiedo al professor Annibaldi, il direttore della Biblioteca del Comune, che gentilmente mi mostra nell'atrio della piccola pinacoteca una portantina con la quale la cantante veniva portata dal teatro all'albergo.

— Più bella che brava — mi risponde ridendo, e preferisce condurmi di là e mostrarmi il bel quadro di Lorenzo Lotto: *Santa Lucia davanti al tiranno Pascasio di Siracusa*. Il vero tesoro della città.

E' una delle tele più strane ch'io conosca, piena di uno abbozzato realismo che vorrei dire *prenovecentesco*. Alto, nell'ombra di un trono, il tiranno con la spada sguainata ordina ad uno sgherro di trascinare la Santa al lupanare, e intorno a lei tumultua il popolo discutendo il pro e il contro della sentenza. Ma quelle facce! Quello sgherro bergamasco che trae la Santa incrollabile, per un braccio! Tutto è teso, spasmodico, brutalmente grottesco. E sotto al quadro l'incrollabilità della Santa è significata in un modo anche più atrocemente buffonesco; in una piccola tavoletta si vede la Santa legata in vita a molte paia di buoi che fustigati dai bovari, la tirano e fanno sforzi sovrumani, per strapparla dalla sua divina immobilità. E i buoi sono dieci, dodici, venti, e il loro corteo si perde al di fuori della tavoletta, come per dire che potrebbero essere anche mille, anche un milione e mai non riescirebbero a trascinare al male la potenza della fede impersonata nella bionda vergine di Siracusa.

Più tardi ho voluto salire a Majolati, a una diecina di chilometri da Jesi, per darvi un'occhiata alla casa e ai ricordi di Gaspare Spontini.

Lo Spontini è un altro artista benedetto di queste contrade così ebbre di musica, tanto devote al bel canto. Vissuto un secolo dopo il Pergolese egli fu anche un più deciso innovatore, visse fra gli onori e i trionfi, ebbe amico Napoleone, e morì in ricchezza. A Majolati, oltre poche cose sue, c'è il bel Ospizio da lui fatto fabbricare, però ch'era uomo pieno di pietà e soccorrevole ancorchè amante delle pompe e dei titoli. A questo suo paesello natale, situato in alto, arioso, tutto in vista delle belle convalli marchigiane e della catena del Càtria, il vecchio musico aveva voluto venir a morire. E additano il suo piccolo letto incortinato, nella stanzuccia attigua a quella dei suoi ricordi.

Tragicità dei contrasti! Del povero Pergolese, invece, nulla è rimasto, e le sue poche robe portate da Pozzuoli a Jesi, dopo la sua morte, da una sua zia furono squallidamente contese e spartite fra alcuni parenti rapaci.

Il prof. Annibaldi mi dà, per suo ricordo, la piccola riproduzione di un suo ritratto ritrovato per caso, dopo un secolo in un solaio.

CARLO LINATI.

Il Congresso Internazionale di Dermatologia e Sifilografia

Copenaghen, 11 notte.

Alla presenza di S. M. il Re Cristiano X e degli alti dignitari del Regno di Danimarca si è inaugurato solennemente l'VIII Congresso internazionale di dermatologia e sifilografia. La magnifica sala del Parlamento, ove ha avuto luogo la cerimonia inaugurale, era gremita di congressisti di ogni paese; i posti d'onore erano occupati dalle delegazioni ufficiali di oltre 40 nazioni, fra cui quella italiana, costituita dai professori Truffi (Padova), Pasini (Milano), Porcelli (Livorno) e Montesano (Roma). Dopo il discorso inaugurale del Presidente generale prof. Rasch, del Presidente del Consiglio dei Ministri, del Borgomastro di Copenaghen, del Decano della facoltà di medicina, S. M. il Re ha voluto che gli fossero presentati i delegati delle varie nazioni, a ciascuno dei quali ha rivolto parole cordiali di simpatia e di interesse per i rispettivi paesi. Dopo di che si sono subito iniziati i lavori del Congresso con la prima relazione ufficiale, che era stata affidata al prof. Truffi di Padova, e che ha dato luogo ad animata e brillante discussione, a cui hanno partecipato i più eminenti cultori della specialità delle varie nazioni. I lavori del Congresso continuano.

L'Italia ha avuto un posto d'onore essendo stati chiamati alla Presidenza ben tre dei suoi delegati. La nostra rappresentanza era particolarmente numerosa e in essa figuravano i più eminenti clinici e molti fra i più reputati cultori della specialità. Gli italiani sono stati fatti segno a particolari manifestazioni di simpatia.

L'attore che non ride mai entusiasta delle corride

Madrid, 11 notte.

L'attore comico cinematografico che non ride mai, Buster Keaton, più conosciuto in Spagna col nome di Pamplinas, ha trascorso un paio di giorni sulla spiaggia basca di San Sebastiano. La folla, che lo ha riconosciuto, non gli ha concesso un minuto di tregua e così egli è ripartito per Biarritz, promettendo che fra poco inizierà un lungo viaggio in Ispagna con soggiorni prolungati a Madrid, Barcellona e Siviglia. Prima di abbandonare San Sebastiano ha presenziato ad una corrida. Ne è rimasto entusiasta. Al «matador» ha regalato un portasigarette d'oro col suo nome inciso ed una fotografia con dedica. Ai giornalisti ha dichiarato: «La corrida di tori è uno spettacolo virile e la miglior professione alla quale possa dedicarsi un uomo».

Il settimo centenario della nascita di Jacopone da Todi

Roma, 11 notte.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha accettato la presidenza del comitato d'onore per le onoranze a frate Jacopone, che la città di Todi si appresta a celebrare nel settembre venturo, in occasione del settimo centenario della nascita del poeta.

Una scenetta boccaccesca

Apre la porta ed è coperto di baci dall'amante della moglie

Vienna, 11 notte.

Nella Baranja (Jugoslavia), terminato il raccolto i contadini sono rientrati nel villaggio e così a Topolje anche Jela B. ha avuto la gioia di ricongiungersi al consorte. Sere addietro la coppia era a letto allorchè venne bussato alla finestra: donna Jela voleva alzarsi per andare a vedere chi fosse, ma il galante marito non lo permise e si alzò lui. Appena schiusa la porta il contadino si sentì stretto da due braccia tutte tenerezza e subito dopo sulla sua bocca e sulle sue guancie si rovesciò una pioggia di baci. Mio capì al volo che le carezze non erano dirette al suo indirizzo e afferrata una mazza diede due botte sode sulla testa dell'ignoto adoratore, che si allontanò nel buio. Nel villaggio gente maligna, appresa la storiella, dichiarò che il protagonista poteva essere soltanto Jerko P., il quale, ubriaco, aveva voluto fare una visita a donna Jela, dimenticando che il marito era già a casa. Per combinazione il cappello e la giacca di Jerko erano rimasti sulla soglia della porta di donna Jela. Conclusione, in attesa che un novello Boccaccio utilizzi l'episodio per una novella, Mio B. ha presentato domanda di divorzio e donna Jela giura per tutti i santi che Jerko P. è lei ignoto, dove essersi sbagliato di uscio. Forse ha anche ragione, ma intanto nel villaggio c'è di che fare pettegolezzi.

LA VITA FACILE

Il romanzo di un abito nero

VIAREGGIO, agosto.

Le valigie tardano (questi treni, in Riviera, debbono fermarsi a guardare il paesaggio) ed io sono sulle spine. In quelle valigie c'è il mio completo nuovo; e pull-owers rossi, gialli, celestini; e camicie, pantaloni d'un così bianco lino, che quando me li infilo mi sento subito un cuore di prima comunione: tutto il fabbisogno, insomma, per vivere decentemente sopra una spiaggia al sole d'Agosto. Indosso m'è rimasto, ohimè, un abito nero. Me lo son dovuto infliggere la sera stessa della partenza, per assistere con la dovuta importanza a un raduno consigliare del «Premio Viareggio»; mentre un'ora prima avevo spedito il bagaglio, certissimo di ritrovarlo il mattino seguente a destinazione. Ora i miei pantaloni bianchi viaggiano, chissà quanto a rilento, sulle orme del loro possessore, ed io son qua, nerovestito e annichilito, come una cornacchia persa entro un turbine di colombi.

Ho cercato di giustificare in tutti i modi, nel bel lido ove son giunto, il mio abito cerimonioso. Ho fatto visite a tutti i notabili del paese. Ho assistito alla conferenza d'un professore «nudista» di passaggio. Ho ascoltato la Santa Messa. Ho seguito dei funerali incompianti. Finalmente un amico, uno di quelli che immancabilmente capitano a gettarci le braccia al collo ogni qual volta non ne abbiamo bisogno, m'ha scoperto in una bottega di liquorista, dove mi ero rintanato per disperazione a fare un solitario, e mi ha portato quasi di peso sulla spiaggia, senza neppure darmi il tempo d'una spiegazione. Dice che ai poeti tutto è permesso: anche vestirsi di nero dov'è obbligatorio vestire di bianco. — Dopo tutto — ho rincalzato io, in un lampo d'ispirazione — il bianco e non il nero, tra i Cinesi, è il colore del lutto. La frase ha avuto fortuna, e cinque minuti dopo, sulla spiaggia mondana, si facevano le migliori accoglienze al mio abito penitenziale.

Io e «Suor Evelina»

Purtroppo i successi di curiosità, sulla spiaggia, non durano più di mezz'ora: il tempo, appunto, di mutarsi d'abito. E' un gioco d'apparenze in cui tutto è permesso, eccetto l'uniformità. Ma purtroppo io non possedevo che un abito solo. Per giunta, quest'abito era nero. Originale lì per lì, il gioco, dopo trenta minuti, diventava cretino. Anche i Cinesi, a tutto finito, smettono le loro chiare gramaglie. Perchè io non deponevo le mie, tenebrose? Baldini, che s'è trovato una volta su una spiaggia con un abito semplicemente bleu, dice d'aver tremato, per un momento, che lo scambiassero per l'agente delle tasse. E non era che un abito bleu: colore che s'intona, dopo tutto, al glauco mare ed al libero cielo. Ora immaginate che quello stesso vestito diventi d'un nero di morte, in un luogo dove vestan di bianco perfino i camerieri e i suonatori d'orchestra, e i gelati usano d'ogni colore e sapore, salvo che di cioccolata. Io ero il fatale punto nero di tutti gli ottimismi. Ero il nembo all'orizzonte, la nuvola fatta uomo. Cornacchia tra le palombe. Scarabeo nell'alveare. E pensare che, tra i progetti brulicati al caldo della spiaggia, c'era quello di una cronaca polvrée, indiavolata un punto in là del legittimo. In questo arnese, pensai, finirò per scrivere un sermone. Il Salmo delle Spiaggie! Tagore deve avere scritto qualche cosa di simile. Entro il panno che mi fa sudare, quest'idea di rassomigliare a Tagore mi fa rabbrividire. Qui ritrovo l'amico di prima, che dopo quell'abbracciamento di gran tenerezza era andato in cerca di un'amichetta torinese, subito dimentico di me e della mia pena, e che per darsi un tono, a voce alta, tenendo sempre d'occhio la sua donna, mi domanda:

— Ebbene: e Suora Evelina, come va?

Allude al titolo di un mio libro. E mi farebbe piacere, in tutt'altra circostanza. Ma che, con quest'abito nero addosso, la gente possa credere ch'io abbia delle monache tra le conoscenti, mi riempie di malumore. Rispondo, seccato, che Suora Evelina sta benissimo; ma che desidera d'essere lasciata in pace.

La salumiera bigotta

Mi guardano, all'albergo, in un certo modo. Non bevo vino e non mangio carne. Niente di strano. Non sono il solo vegetariano tra i commensali. Soltanto, gli altri vegetariani vestono di flanella, ed io di panno pesante: e quello che in abito bianco è un'eleganza, in abito nero diventa un'afflizione. Chi mi guarda non pensa più alla mia sobrietà, ma alla mia avarizia. Da ogni parte, scure occhiate mi raggiungono. La sola che mi sbirci con benevolenza è una gonfia signora piena di gioielli: una bigotta, mi han detto: salumiera di professione. Sette braccialetti segano il braccio adiposo, dandogli l'aspetto di un prosciutto mal tagliato. Gli altri mi guatano, sospettosi. Mi rifugio, tra un piatto e l'altro, nella lettura. Il libro che è con me — La cattedrale di Huysmans — non è forse il più adatto a sollazzare un uomo in abito nero: ma durandoci un poco, la pagina mi prende, portando la mia fosca solitudine su in volo, tra i vetri dipinti e gli organi sonori del tempio descritto. Ma allora m'accorgo che un'espressione serafica dev'essersi diffusa sul mio volto, al cospetto d'una porzione di granchiolini; e mi pare molto ridicolo avere un'espressione serafica insieme a un abito da becchino: per cui rinchiudo il libro con un pugno che fa tremare, nel pallido calice dell'acqua minerale, i rossi riverberi dei granchi, e fa rivoltare, con occhi di sgomento, la grossa signora pinzochera. Dopo il caffè, sono chiamato al bureau. Vorrebbero che confermassi le mie generalità, date stamattina un po' in fretta. Pubblicista? Il Direttore ha l'aria di non credere. Ma, educato, non ne dà segno. Poi scrive l'età; e aggiunge, con un sorriso d'intelligenza: — Celibe, naturalmente.

Qui incomincia la fase di mistero della mia curiosa avventura.

Il bagnino mazziniano

Il più sgarbato con me, alla spiaggia, è un vecchio bagnino mazziniano, già fondatore d'un circolo «Dio e Popolo», al quale m'ero rivolto per informazioni. Vi ho detto di quel progettato articolo polvrè. Vorrei sapere se a questa spiaggia si balla, si flirta, si pecca; e quanto, e come; e in che modo si comportino le forestiere — quelle due svedesi, per esempio, che iersera ho incontrato alla conferenza nudista, e qui fan di tutto per mettere in pratica la teoria — e se avvengano scandali, se si faccian feste notturne, se si giochi clandestino: e insomma la parte del diavolo, se c'è. Il vecchio mazziniano m'ha guardato male, e ha rifiutato le mie venti lire di mancia. Dice che fa il bagnino, e non la spia. Io non ci capisco nulla. Cerco di rabbonirlo. Gli dico che non sono un briccone, ma soltanto un giornalista. — Va bene, va bene. — Gli spiego d'aver saputo di certi bagni di mezzanotte che si dovrebbero organizzare alla moda americana, the Midnight swimmers, e se per caso... — Non so niente: — mi risponde — provi a domandarne all'Arcivescovo.

All'Arcivescovo? Rimugino la strana accoglienza: mentre riguardo, attonito, la forma del seno lasciata nella sabbia dalle due svedesi: anzi tanto è la confusione, che non rispondo neppure al saluto che la torinesina corteggiata dall'amico m'ha rivolto, non so perchè, con una mezza reverenza.

— Domani — m'ha detto il maitre d'hôtel — è Venerdì.

— Sia bene: — gli ho risposto. — Vuol dire che, se la giornata porterà disgrazia, arriveranno le mie valigie.

— L'ho avvertita — ha soggiunto quell'uomo inappuntabile — nel caso che domani, Venerdì, ella volesse digiunare.

— Che idea! Sono vegetariano, ma non vivo al regime del dottor Guelpa. Che le prende?

All'ora del tè, spettacolo al Kursaal. C'è una ballerina mora che manda in giubilo i villeggianti. Curioso: alla spiaggia può aver fortuna una pelle nera, e non un abito nero. Vado però volontieri allo spettacolo: è un luogo che potrò, finalmente, giustificare il mio vestito.

Ma, con mio grande imbarazzo, non appena entrato scorgo cent'occhi su me: e tutti ostili, quali in aria di sorpresa severa, quali in tono di canzonatura. Mi sarà permesso, immagino, di guardare delle ballerine? A meno che non la pensino, anche qui, come Gino Valori. Il quale me l'ha proibito in un articolo. Ho per vicine, scollatissime, le due svedesi. Queste scandinave da quando s'è detto che han la pelle più fresca del mondo, vogliono persuadercene ad ogni momento. Le osservo: e sento che si ride. Il mistero continua. Scorgo, un istante, la salumiera imbrillantata che mi spia coi suoi occhi bigotti. Intanto il ballo prosegue. Fasciata di rosso — e dov'è ignuda, d'un colore di tegna secca — la danzatrice, ch'è la mulatta di una tribù di cannibali, esegue una danza del ventre elaborata ed astrusa, che si direbbe la cattiva ingestione d'un missionario. Però tutti riguardano me: finchè, seccato, mi dò a rileggere un capitolo della Cattedrale, non degnando più della mia attenzione nessuno. Rientrato in albergo, poichè l'appetito resiste a tutti i dispetti, passeggio su e giù in attesa della cena. Ora lì presso hanno inaugurato una chiesa — di quelle chiesette liguri che s'affiancano volontieri ai Palaces, quasi per tenerli d'occhio — e mi capita di scambiare, in un gesto di sospiroso ringraziamento al cielo, la squilla del campanile per la campana del pranzo. Laus Deo, dico, pensando ai granchiolini del menu. Ma ancora non mi sono accorto dell'equivoco, che la salumiera ha fatto sul mio esempio un segno di croce, e la signorina torinese, passandomi accanto, ha replicato il solito inchino.

«Toh! Guarda chi si vede...»

Finalmente una roulette clandestina; l'ho scoperta, non dirò dove; e ci sono anche andato: sempre per la documentazione di quell'articolo che sapete.

Ancora, grande meraviglia al mio apparire. Un'orchestrina, messa lì per dissimulare il gioco, giusto allora intonava la canzonetta di gran voga:

Toh! Guarda chi si vede...

e, al solito, il mio vestito ha avuto tutti gli occhi addosso. Evidentemente un abito nero non conviene, alla spiaggia, nemmeno per commemorare una perdita di quattrini. Gioco: e si mormora. Perdo: e si ghigna. Poi, finalmente, guadagno: e tra sussurri che evidentemente mi riguardano, sento pronunziare la parola mascotte. In breve, tutti puntano dove punto io. E come seguito a vincere, e tutti con me, l'allegrezza si fa generale. Sento che un po' di simpatia sta sorgendo, finalmente, intorno al mio abito nero. Vinco sui colori; sulle colonne; sul passe e manque: e ognuno insieme vince e sguattrina. Uno, nella confusione, mi chiama padre. Dev'essere parola di gergo, scherzo biscaiolo. Non gli dò retta. Ora devo vincere. Dobbiamo vincere. Se non rischio l'en plein, è solo perchè il primo en plein, alla roulette, è di rito puntarlo sul numero della propria età: e siccome i numeri sono soltanto trentasei, non voglio tradirmi puntando il doppio zero. Finalmente arrischio un luigi, appunto, sul 36: e subito riesce il doppio zero, per insegnarmi a non dir bugie. Maledizione! Qui i lettori mi scusino: ma m'è proprio scappata una bestemmia. E allora tutti incominciano a guardarmi male: sia perchè bestemmiare non istà bene, sia perchè il colpo non era riuscito. Oh, via: facevano dunque tutti parte di comitati antiblasfemi, per indignarsi tanto d'un povero moccolo? Qui il solito amico, amorosamente, è intervenuto per dirmi qualche cosa all'orecchio: per cui ci siamo appartati in un angolo, mentre il gioco seguitava, e seguitava il refrain dell'orchestrina:

Toh! Guarda chi si vede!
Anche lei da queste parti...

Per fare onore al mio abito

E allora m'ha detto, l'amico, che io dovevo far onore al mio abito nero.

— Bisogna — m'ha detto — ch'io ti dica tutto. Tu qui non devi giocare nè bestemmiare. Nè guardare le svedesi. Tu non sei un giornalista. E non sei un peccatore. Tu sei... Ascoltami bene. Quando sei capitato qui con questo vestito, e quella tua gran curiosità di sapere quel che si facesse o non facesse sulla spiaggia, qualcuno ha opinato che tu non fossi il pubblicista che ti facevi credere, bensì uno di quegli ecclesiastici — ma sì: lasciami dire — che l'Osservatore Romano si dice mandi rivestiti in giro di lido in lido, per vedere se e a che punto siano osservati i buoni costumi. Tu eri astemio. Eri vegetariano. Non ballavi. Leggevi La Cattedrale. E vestivi di scuro. Tutti hanno creduto. Io ho lasciato credere. Scusami, sai. Ma io sto facendo, da un mese ormai, la corte a quella signorina che ora ti saluta con tanta compunzione; e siccome ella è tanto morigerata, e perciò diffida di me come d'uno scavezzacollo, mi premeva di farle sapere che avevo per amico un reverendo. Calma, caro. Lasciami dire. Tu non ballavi. Non bevevi. Leggevi La Cattedrale. Ti pascevi di granchiolini e di acqua minerale. Hanno creduto. Ho lasciato credere. Qualcuno già ti avrebbe chiamato padre, e forse baciato la mano. Questo era commovente, in fondo. Era bello. Suora Evelina era con te. La grazia era con te. Con te, nutrito d'acqua sorgiva e di granchiolini; con te, l'uomo dall'abito nero. Nè il tuo ufficio censorio dispiaceva, dopo tutto. Qui, sulla spiaggia liberale, tu avresti riveduto i Nettuni e le Sirene delle Gallerie vaticane: tante figure consacrate; solo che adesso eran vive, e passate alla tintura di jodio. Tu eri il padre: termine affettuoso, quasi, come papà. Nella stessa diffidenza che ti circondava, c'era del rispetto. A poco a poco, sarebbero arrivati alla reverenza. Poco fa, alla roulette, t'hanno anche utilizzato come mascotte. Si sa bene che prete porta fortuna. Infatti, hai fatto vincere: e non sai neppure quante mani abbiano toccato in segreto, per scaramanzia, le falde del tuo abito nero. Soltanto, tu non devi giocare. Nè bestemmiare. Nè far peccato, insomma. Tu sei qua per sorvegliare la nostra moralità: non già per incoraggiarla con dei mali esempi. La missione t'impegna. L'abito t'impegna. La mia amicizia t'impegna. Non disdegnare un tesoro come quello d'una vera amicizia. Dunque, padre, ti bacio la mano. Siamo intesi.

MARCO RAMPERTI.

America, paradiso dei commediografi

Vienna, 11. notte.

Commediografi, librettisti e musicisti, benedetti dalla fortuna, possono dirsi soddisfatti della maniera in cui l'America li ricompensa delle loro fatiche: da una statistica di onorari americani, riprodotta da un giornale locale, risulta che al maestro Kalmann *La Contessa Maritza* ha finora fruttato 55.580 dollari, e *La Principessa del Circo* 30.573, mentre *La casa delle tre ragazze* (Gli autori viennesi hanno messo insieme su motivi di Schubert, motivi popolarissimi) ha dato 102 mila dollari alla traduttrice americana e 410 mila all'editore di Vienna. La commedia *Giuochi al castello* ha fatto entrare nelle tasche di Molnar 68.480 dollari, dai quali bisogna però detrarre il compenso al traduttore. Quanto al *Processo di Mary Dugan* di Bayard e Weiller, ha reso 312.650 dollari, più altri 62 mila dollari per la riproduzione cinematografica.

POSTA DI NAPOLI

Memorie politiche e letterarie - Un nostro amico argentino - Mostre

NAPOLI, agosto.

(A. C.) — Cominciano a fiorire le memorie di vita napoletana degli ultimi decenni del secolo scorso e dei primi anni del corrente. Veramente la cultura italiana sente il vivo bisogno di larghi quadri panoramici e aneddotici della vita delle grandi città provinciali nei primi decenni dell'unità nazionale. Le città retrocesse da capitali di Stati assoluti ancora riferiti allo spirito del Settecento, a capoluoghi di uno Stato moderno, hanno risentito tutti i contrasti vivaci, dolorosi, drammatici, grotteschi, tra classi ricche di tradizioni che sparivano e classi nuove sorgenti freneticamente piene di tutti i travagli e di tutti i difetti dei rivali della fretta. Per chi sappia guardare bene in fondo, codesti contrasti spirituali non sono affatto spariti nelle grandi città italiane, benchè la loro intensità sia diminuita a segno da consentire l'idea di saggi che li descrivano storicamente.

Per ora i libri documentari da servire per questi studi cominciano a spesseggiare. Uno n'è apparso di recente, intitolato *Napoli, un quarto di secolo*, dovuto alla penna di Francesco Dell'Erba, un vecchio giornalista napoletano. Questa raccolta di memorie riguarda principalmente la politica comunale napoletana che non fu cosa di lieve momento. In essa, tra la fine del secolo scorso e il principio del corrente, si riversò tumultuosamente tutta la contenuta vivacità d'una popolazione che non aveva affatto dimenticato d'essere stata popolo di capitale. E, quindi, vediamo sorgere un potente partito clericale, nelle cui pieghe si celavano gli ultimi relitti borbonici, guerreggiare contro le schiere liberali che, a poco a poco, spinte dall'avanzar dei tempi, ripiegarono a destra. Sulla sinistra sorgeva il Blocco, composto di elementi più radicali e demagogici.

Altro libro documentario, fatto però con intenti più letterari, è quello di Decio Carli intitolato *Ragliori di vita nella Napoli dell'ultimo Ottocento*. In esso, messa da parte la politica, trovan posto tutte le figure della vita letteraria napoletana della fine del secolo. Gli aneddoti su figure grottesche o di vero risalto, su figure popolari e meramente locali, fioriscono copiosi. Molto è dedicato al soggiorno napoletano di Gabriele d'Annunzio. Nel volume anzi, sono trascritte alcune gustose parodie della poesia dannunziana composte da buontemponi del tempo.

La vita letteraria e giornalistica di quegli anni è veramente materia di attentissimo studio, non solo pei risultati di ingegni e di opere, quanto pel movimento vivace, ricco, multiforme di cui animarono la città. Scuola di famosi giornalisti, fucina dei più vari giornali, dagli organi agili e personali arieggianti i fogli della rivoluzione francese a quelli del '48, ad uno dei primi giornali italiani fornito di mezzi moderni d'informazione. Ad un tempo, la vita culturale era ugualmente ricca e significativa, gareggiando in opere e movimenti con quella artistica.

Tra gli stranieri residenti a Napoli il console generale dell'Argentina, dott. Arturo Lagorio, è in primo piano per le sue speciali benemerenze verso la cultura italiana. Non molti italiani, infatti, sanno quanto egli si sia adoprato per diffondere nel suo paese la conoscenza di quanto vi è di meglio nella nostra patria. Il Lagorio, che è scrittore di alto valore, autore di finissimi poemi in prosa, è oriundo genovese ed è uno dei migliori rappresentanti della popolazione italo-argentina. Studiosissimo della nostra cultura, egli dedica molto spesso nel supplemento letterario della *Prensa* una intera pagina agli avvenimenti culturali e alle bellezze panoramiche della nostra penisola. Egli si è occupato acutamente della poesia del Foscolo. In occasione del centenario; ha largamente illustrata l'arte di Salvatore Di Giacomo, di Antonio Mancini, di Vincenzo Gemito; ha descritto con eleganza le bellezze panoramiche di Siracusa e d'Ischia, di Ravello e dei Campi Flegrei. Recentemente, inoltre, a proposito della antologia di Falqui e Vittorini, *Scrittori nuovi*, ha cominciato ad occuparsi delle giovani generazioni italiane. In Argentina, infatti, la nostra letteratura è scarsamente conosciuta: le cognizioni dei letterati locali si limitano a qualche classico; dei moderni non è noto che Pirandello e quei pochi scrittori di generazioni già mature che collaborano ai supplementi letterari dei giornali politici. In generale la letteratura argentina risente vivamente delle influenze francesi. In questa atmosfera il Lagorio, per la sua cultura specifica e per la sua qualità di italo-argentino, è il più indicato a favorire dei contatti tra le giovani generazioni italiane e il pubblico della nazione d'oltremare. Anche questa utile e sana propaganda varrà a togliere valore ai molti luoghi comuni che sul conto dell'Italia corrono ancora laggiù.

Malgrado l'alta canicola che dovrebbe spingere piuttosto agli ozi delle spiagge che alle fatiche dello studio, gli artisti napoletani si preparano febbrilmente per la molto prossima *Seconda sindacale campana*. Questa mostra si inaugurerà il quindici settembre prossimo nei grandi saloni del Castello Angioino. Essa sarà preautunnale per compensare, evidentemente, l'inverno trascorso che fu deserto di mostre rappresentative. Gli artisti locali recano nella preparazione il molto ardore ricavato dal successo della loro maggior partecipazione alla Biennale veneziana. In questo mirabile fervore, che rende sempre più vivace lo sviluppo di una moderna pittura meridionale, non è assente una certa amarezza derivata dallo scarso successo pecuniario degli espositori a Venezia. Gli enti locali, infatti, si son mostrati tenti, se non restii, a contribuire anch'essi, almeno alla pari coi comuni di minore importanza, agli acquisti di opere. Siamo ormai agli sgoccioli e nulla vi è di bene deciso.

I Libri

GIACOMO E. CURATOLO: «Garibaldi agricoltore», con pref. di Giacomo Acerbo. — Roma, Stock, L. 10.

ENRICO CORRADINI: «L'aurea leggenda di Madonna Chigi». Commedia in tre atti. — Milano, Mondadori, L. 12.

«Vita di Santa Eurosia», a cura di Giobattista Fornerìs. — Carrù, Tip. Felice, L. 2.

GIUSEPPE MASSARI: «La vita fraterna del popolo nel cuore fascista». — Napoli, Mazzoni, ed. L. 6.

«Eneide», versione poetica di Guido Vitali; vol. primo. — Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, L. 15.

Tipografia del giornale LA STAMPA

La visita del Principe Umberto all'alpestre popolazione di Mezzenile

Mezzenile, 11 notte.

Per manifestare al Principe Umberto la sua devozione entusiastica, la popolazione di Mezzenile ha pavesato ieri le sue case e le sue contrade di mille tricolori e di archi trionfali, ornati di fiori campestri e di drappi dai colori sgargianti. Umberto di Savoia aveva lasciato il campo di Col San Giovanni verso mezzogiorno e si era recato al Pian della Mussa, dove quella popolazione gli aveva tributato le più semplici e cordiali onoranze. Alle 16,30 il Principe entrava nel territorio del Comune di Mezzenile, salutato da tutta la popolazione, che si era sparsa lungo la strada che porta nel concentrico. La folla attendeva da due ore il momento in cui avrebbe potuto vedere il Principe. Erano schierati, sulla piazza centrale del paese, i bambini e le bambine delle scuole, guidati dalle loro maestre e dalle suore, i balilla e le piccole italiane, i soci di parecchie società, un gruppo di ex-alpini, molte signorine indossanti il caratteristico costume paesano. Le bambine avevano le mani piene di fiori e così le loro maestre, pronte, le une e le altre, all'offerta entusiasta.

In mezzo al popolo

Quando arriva in piazza l'automobile del Principe si leva un grido di giubilo. Sono evviva ed applausi, che si spandono tutt'intorno e si ripetono e si rinnovano. L'automobile non potendo più oltre proseguire, il Principe ed il suo seguito scendono di macchina. Il Podestà del paese, signor Becchiolo, il parroco, mons. Raineri, e l'on. Domenico Bagnasco porgono i loro omaggi all'ospite augusto, che viene tosto attorniato da un gruppo di bambini e bambine che gli offrono i fiori. Il Principe ringrazia e deve procedere a piedi, in mezzo ad una fiumana di popolo che grida con semplicità tutta la sua affezione a Casa Savoia.

Al suo passaggio salgono al cielo potenti ciaf ed evviva. Sono grida di bambini, di donne, di ex-combattenti, di lavoratori: e c'è, nell'entusiasmo di tutta questa gente semplice ed umile una bellezza che commuove.

La strada che porta alla piazza parrocchiale cessa, ad un dato punto, di essere in qualche tratto carrozzabile e diventa mulattiera. La folla che segue il Principe necessariamente si assottiglia e si allunga per procedere quasi a fila indiana. Ad un dato momento alcune signorine, per camminare a fianco del Principe e poterlo poi precedere in piazza, danno l'assalto al prato che costeggia ripido la mulattiera. L'esempio diventa epidemico: sono bambini, signorine e... gente matura che corrono per sorpassare la testa del corteo, vedere ed essere visti ancora una volta dal Principe. Una scena degna veramente dell'obbiettivo di una macchina cinematografica.

Quando Umberto di Savoia raggiunge la piazza della chiesa si trova attorniato da altra folla ed è salutato dalle note gioiose di due bande musicali. Viene intonata la Marcia Reale: scoppia una formidabile ovazione, si agitano i vessilli ed i gagliardetti in un moto di irrefrenabile entusiasmo.

Il Principe entra in chiesa e si reca subito presso l'altare maggiore. Dopo un momento di meditazione, il viceparroco e spiega al grande ospite i pregi artistici del tempio. Uscendo di chiesa, Umberto di Savoia si sofferma ad osservare per un istante tutta la folla che ondeggia sulla piazza; quindi, sempre attorniato dal parroco, dal podestà e dall'on. Bagnasco, si avvia verso la Colonia Alpina dell'Alleanza Cooperativa, la quale accoglie, in questo periodo di tempo, un centinaio fra bambini e bambine. Dopo una breve sosta nel primo cortile della villa, dove una squadra di maschietti eseguisce un riuscito saggio ginnico, il Principe inizia la visita dei diversi reparti del caseggiato, ammirando l'ordine e la pulizia nei quali sono mantenuti, e si sofferma a conversare con qualcuno dei piccoli coloni; quindi scende nella palestra, dalla quale si gode un magnifico panorama.

Alla Colonia alpina

Quivi sono adunati, oltre le autorità già menzionate, parecchie altre personalità: il rag. Poletti, direttore generale dell'Alleanza, il cav. Garrasi, presidente della Colonia e della Cooperativa ferrovieri, il rag. Spotti, segretario dell'Alleanza, il cav. uff. Burzio, consigliere di Corte d'appello, il cav. Marino Casaro, direttore generale dell'Ufficio Piemontese dell'Ente Nazionale della Cooperazione, il conte Francesetti, il sig. Beltramo, il centurione Rochera della Legione Monferrina, il cap. rag. Sacchi, capo gruppo dell'A. N. A., il cap. Martinoli nonchè il tenente colonnello Vanetti ed il maggior Carossini del seguito, la maestra Ottella, molte signore e signorine.

Il Principe si attarda ad ammirare un saggio ginnastico, offerto dalle ragazze della colonia, egregiamente diretto dalla loro insegnante signorina Scapitta. Quindi la bambina Raffaella Micca, figlia di un insegnante mutilato di guerra, recita una poesia inneggiante alle virtù di Casa Savoia, pronunciata con alto sentimento e brio da strappare a tutti i presenti un scrosciantissimo applauso. Dopo di aver posato per un gruppo fotografico, in mezzo ai piccoli coloni ed alle autorità, Umberto di Savoia discende a passo d'alpino, verso la piazza centrale del paese, seguendo la bella strada mulattiera che, vista dall'alto, sembra un nastro buttato a caso sul verde dei prati vellutati. Ma anche dopo la partenza del desideratissimo ospite, la popolazione di Mezzenile rimane in festa. I numerosi gruppi di persone che seguendo le strade più diverse, s'avviano verso le sparse e lontane frazioni, fanno echeggiare nella valle l'inno al Principe che è venuto ad onorare il loro paese e che non sarà dimenticato mai più.

La Duchessa d'Aosta e i Duchi delle Puglie ospiti di Genova

Genova, 11 notte.

Questa mattina alle 8 con il piroscafo *Ausonia* sono giunte nel nostro porto la Duchessa d'Aosta e la Duchessa delle Puglie. Ad incontrare le due auguste ospiti si trovava sulla banchina di Ponte dei Mille il Duca delle Puglie. La Duchessa d'Aosta alle 14,45 partiva alla volta di Roma. I Duchi delle Puglie invece domattina con l'« yacht » del marchese De La Penne inizieranno una crociera lungo la Riviera di Ponente.

La Porta Capuana di Napoli puntellata per lesioni causate dal terremoto

Napoli, 11 notte.

Porta Capuana, la storica e popolare porta nei pressi del Castello Capuano, in seguito al terremoto del 23 luglio, presenta notevoli lesioni per cui il Municipio, dopo accurata perizia, ne ha disposto l'immediato puntellamento. Come è noto, Porta Capuana è una delle più belle del Rinascimento. Fu costruita nel 1400 da Giuliano Da Maiano. Sotto di essa passò Carlo VIII allorquando conquistò Napoli, per ripassarvi appena cinque mesi dopo, sconfitto. Per la stessa porta entrò in città don Salvatore Cordova, quando conquistò alla Spagna tutto il Mezzogiorno. Anche Carlo V fece il suo solenne ingresso a Napoli per la porta suddetta, ricevendo le chiavi d'oro della città. Più tardi sotto la Porta Capuana si batterono i famosi « lazzaroni » napoletani contro il generale Championnet.

La storia dello spasimante respinto che si travesto da donna

Firenze, 11 notte.

A Castiglion Fiorentino protagonista di un episodio alquanto singolare è stato il colono Vito Vetti. Costui da tempo corteggiava senza successo una piacente sposa, certa Maria Roggi di anni 31, che ligia ai suoi doveri coniugali, sebbene circuita insistentemente dallo spasimante, ne aveva sempre respinto le offerte e gli assalti; perciò il Vetti nutriva risentimento contro la donna. Ieri mattina alle 4,30 la Maria Roggi usciva di casa e si recava in un campo. Di lì a poco un rumore di passi la faceva voltare, e si trovava dinanzi il Vetti, che nella speranza di non essere riconosciuto, si era coperta la testa con un capace fazzoletto ed aveva indossato una camicetta ed una gonnella. Accortosi però di essere stato identificato, il Vetti, pur in quel ridicolo e femmineo arnese, rinnovò le sue proteste di amore. Avuta una nuova ripulsa, il Vetti, perduta completamente la testa, afferrava un nodoso bastone e ne vibrava un violento colpo alla testa della disgraziata, che stramazzava al suolo sanguinante; quindi si allontanava in tutta fretta.

Il marito della Roggi dopo alcune ore, non vedendo ritornare la moglie, si poneva alla sua ricerca, riuscendo a rintracciarla semi-svenuta e sanguinante in un fosso. Il fatto veniva denunciato ai carabinieri, che traevano in arresto il Vetti, il quale peraltro nega ostinatamente di essere autore del ferimento. La donna è stata ricoverata all'ospedale e giudicata guaribile in un mese.

Le furie di un ottantenne innamorato e geloso

Roma, 11 notte.

Dinanzi alla nostra Corte feriale di Assise si è iniziato stamane il processo a carico dell'ottantenne Luigi Ricciardi di Andria, il quale il 3 luglio 1929 al Pincio, spinto da gelosia senile, lanciava sul viso della giovane sua conterranea Grazia Dazzeo una bottiglietta d'acido muriatico, deturpandola permanentemente.

Il Ricciardi e la Dazzeo, da tempo in relazione amorosa, erano partiti due giorni prima dal nativo paese di Andria, volendosi la giovane collocare a Roma quale cameriera. Presero alloggio ad un albergo, vagando durante il giorno ad ammirare le bellezze dell'Urbe; ma la Dazzeo pare che si dimostrasse ben presto insofferente della compagnia del vecchio, e la mattina del 3 luglio andando a passeggio per i viali del Pincio ebbe con lui un diverbio, trattandolo da rimbambito; al che il vecchio esasperato estraeva di tasca una bottiglietta di acido muriatico gettandone il contenuto contro il volto della giovane, ed allontanandosi rapidamente. La Dazzeo, soccorsa prontamente, fu trasportata al Policlinico, ma nonostante le immediate cure dei sanitari è rimasta deformata in viso, oltre ad avere sofferto malattia per quattro mesi.

Rinviato a giudizio, il vecchio ottantenne non era però presente alla udienza di stamane, onde i suoi difensori hanno chiesto ed ottenuto il rinvio della causa a nuovo ruolo.

Denunciato per vendetta dall'amante quale autore di un delitto

Lecce, 11 notte.

Per un puro caso in questi giorni è stata fatta la luce su un fatto delittuoso che per tre anni era stato avvolto nel più fitto mistero. Il 27 dicembre 1927, in Racale, in una rimessa, il carrettiere Pasquale Tenuzzo di anni 43 si intratteneva in allegri conversari con la sua amante quando sopraggiungeva il di lui nipote, certo Filippo Bucarello, di 18 anni, noto come un prepotente e dissoluto. La donna fece appena in tempo a nascondersi agli occhi dell'importuno visitatore mentre il Tenuzzo chiedeva al nipote il motivo della visita. Il giovane rispose che aveva bisogno urgente di una certa somma di denaro dovendo pagare il difensore in una causa a suo carico. Lo zio però rispose negativamente; seguì un concitato diverbio. Mentre la donna scappava impaurita echeggiava un colpo di rivoltella e il Bucarello, ferito mortalmente all'addome, stramazzava al suolo e moriva poco dopo.

Ai primi accorsi ed agli stessi carabinieri il Tenuzzo disse che il nipote, nel pulire la rivoltella si era ferito accidentalmente. I militi denunciarono la morte del giovane come dovuta a disgrazia. L'amante del Tenuzzo in seguito ad una violenta scenata fattale dal carrettiere ha riferito oggi all'autorità giudiziaria quanto era a sua conoscenza precisando di avere visto l'amante impugnare la rivoltella. In seguito a ciò il Tenuzzo è stato arrestato.

Una donna demoniaca

Arma la mano del giovane amante per uccidere il marito

La tragica notte -- Il cadavere caricato su un asino e gettato in una miniera

Caltanissetta, 11 notte.

Alla nostra Corte d'Assise si svolgerà prossimamente un processo, atteso con vivissima curiosità, processo che farà rivivere una pagina di sangue fra le più fosche e brutali che si possano immaginare. Saranno trascinati alla sbarra per essere giudicati dai giurati, due amanti adulteri, rei di avere ucciso il marito della donna, con tanta sanguinaria ferocia da degradare dei bruti. Il fatto, poi, è accompagnato da un insieme di circostanze così singolari e truci — quale, ad esempio, la connivenza dei genitori di uno degli amanti — da giustificare l'enorme attesa che per il dibattimento è nel nostro popolino, il quale non ha certo dimenticato l'orrendo delitto, che, al momento della sua scoperta, gli cagionò momenti di intensa emozione e di profonda deprecazione. Ecco in breve riassunti i fatti che saranno portati alla ribalta della nostra Corte d'Assise, fatti che il popolo designa col nome di « delitto delle Fontanelle », dal luogo ove essi sono accaduti.

Un giovane traviato

Uno sciagurato amore, come si è detto, è il movente della sanguinosa truculenta vicenda. La ventiduenne Ficarra Concetta, moglie del contadino Di Natale Salvatore, uomo dabbene e mitissimo, coltivava da tempo, una colpevole relazione col giovane diciannovenne Martorana Michele, di Michele, abitante, come lei, nella contrada Fontanelle, della nostra città.

Da notare che la donna è fisicamente insignificante. Essa tuttavia ha saputo irretire completamente il giovanissimo amante, rendendolo schiavo al suo insano amore. La Ficarra è madre di due bimbi, ma nulla ha potuto su di lei il pensiero delle innocenti creature; come nulla ha potuto su di lei l'affetto sincero del marito, il suo animo buono e il suo carattere dolce e socievole.

La relazione durava da alcuni mesi, quando negli amanti entrò il pensiero della soppressione del Di Natale, per potersi sposare e allacciare per sempre le loro vite. Il loro amore non voleva più, ormai, impedimenti di sorta. E per raggiungere lo scopo, la donna non esita a spingere il giovane sulla via del delitto, aizzandolo contro il marito con la falsa affermazione che costui ormai sospetta dei loro rapporti.

— Non ne posso più, mi fa ribrezzo — andava così dicendo all'amante, nei loro colpevoli convegni, che avvenivano per lo più in città. — Sospetta, mi minaccia e mi batte. Ti ucciderà. Quando avrò creduto giunto il momento propizio di agire ti chiamerò. Tu tieniti pronto e non mancare.

E lo sciagurato giovane giurava di tutto fare e osare per il loro amore...

Nell'ottobre scorso, i due amanti per godere liberamente i loro amori decisero definitivamente di sbarazzarsi del Di Natale e presero gli opportuni accordi dandosi appuntamenti in Caltanissetta. Qui il giorno 28 di ottobre, il Martorana comprò una rivoltella a cinque colpi con le relative cartucce dall'armiere Amico Vincenzo. Nel convegno successivo dell'8 dicembre concertarono che l'esecuzione avrebbe dovuto attuarsi quando il Martorana avesse vista sospesa ad un albero di gelso vicino alla casa della donna, una giacca che la Ficarra vi avrebbe attaccata come segnale, ciò che accadde la sera del 14 dicembre 1929.

Il truce delitto

Giunse il giorno del delitto. La Ficarra, la mattina, per togliere la possibilità di una reazione da parte del marito, ebbe anche cura di scaricare il fucile che il Di Natale teneva appeso alla parete della casa. Scorto il segnale, il Martorana, armato della rivoltella e di un coltello a pugnale, si recò in casa del vicino Di Natale, simulando amicizia; costui nella sua bonomia, l'accolse cordialmente anche perchè fra poco il giovane, secondo un'intesa di buon vicinato, gli avrebbe dovuto tenere a cresima un figlioletto.

Mentre conversavano, la donna da dietro le spalle del marito, con ripetuti gesti incoraggiava l'amante ad agire. Costui allora, estratta la rivoltella, ne esplose un primo colpo contro lo sgraziato Di Natale, il quale nel suo istinto di difesa riuscì ad afferrare un bastone e ne vibrò un colpo sulla mano nell'aggressore, facendogli cadere a terra l'arma micidiale. Ma pronta la Ficarra raccolse l'arma, la rimise nel pugno dell'amante ed il Martorana, che frattanto era entrato in colluttazione col Di Natale, ne esplose tutti gli altri colpi. E poichè il povero Di Natale dava ancora segni di vita, col manico del pugnale lo percosse fortemente fino a fratturargli il cranio.

Più tardi, com'era stato prestabilito, il cadavere ricoperto e legato su di un asino, venne trasportato nella non lontana contrada « Taurino » e gettato nella profonda buca di una miniera abbandonata. Indi, tornata a casa, la Ficarra ebbe cura di lavare il pavimento insanguinato e di bruciare il bastone adoperato dal Di Natale, che presentava macchie di sangue.

Un drammatico particolare ha accompagnato il trasporto del cadavere, nella notte oscura e fredda. Lungo il tragitto per il terreno umido e limaccioso, l'animale cadde col cadavere. Questo fu preso, issato di nuovo e legato con altra corda portata per riserva. Non si sa mai! I miseri resti straziati da più ferite, rotolavano alfine nella vecchia buca.

Compiuto il delitto, i due amanti cominciarono le ipocrite manovre per far credere ad una scomparsa.

Il 20 dicembre 1929, la Ficarra denunziò alla Questura di Caltanissetta la scomparsa del proprio marito Di Natale, asserendo che lo stesso si era allontanato dalla sua casa colonica, il giorno 17 per recarsi, per affari, in S. Cataldo, da dove non aveva fatto più ritorno.

Per allontanare ogni sospetto, la demoniaca donna fece scrivere dall'amante, con grafia alterata, una lettera, figurante proveniente dal Di Natale, nella quale costui annunziava di essersi allontanato volontariamente, che si trovava in paese lontano e che desiderava non si facessero ricerche di lui. Tale lettera, che si sarebbe dovuta far pervenire ai congiunti dell'ucciso, prima che fosse spedita venne però rinvenuta e sequestrata in casa del Martorana, che l'aveva data in consegna alla propria madre Tornatore Biagia. Fu trovata, durante una perquisizione domiciliare, dietro un recipiente di olio.

Che l'assassinio sia stato consumato nei modi e nelle circostanze che abbiamo detto, risulta provato dalla confessione degli stessi Ficarra e Martorana, i quali dietro le sagaci investigazioni degli ufficiali di polizia giudiziaria, che accertarono la tresca ed addivennero al rinvenimento del cadavere, non poterono negare la loro responsabilità, pur cercando ciascuno, nei rispettivi interrogatori, di addossare all'altro la parte maggiore.

Una famiglia sotto accusa

Da notare che entrambi gli amanti che assieme vollero il delitto, insieme concertarono le modalità, insieme lo tradussero in atto, pur essendo il solo Martorana che inferse i colpi sulla vittima. Comunque, se il Martorana ne è stato l'autore materiale, la Ficarra, indiscutibilmente, è stata la di lui immediata ispiratrice e cooperatrice.

Le modalità dell'azione, con riguardo al lungo tempo trascorso tra la determinazione e l'esecuzione del delitto, all'acquisto dell'arma omicida, al segnale prestabilito che doveva avvertire il Martorana al momento di agire, alla cautela avuta di scaricare il fucile del Di Natale, alla preordinazione dei mezzi per il nascondimento del cadavere onde assicurarsi l'impunità, rendono certa la premeditazione.

L'autopsia del cadavere del Di Natale accertò che la sua morte fu determinata da un colpo contundente inferto a sbieco con molta forza e l'altro da proiettile di arma da fuoco di piccolo calibro esploso a brevissima distanza, entrambi mortali.

Ma, come si è detto, il delitto non si ferma a quanto abbiamo esposto. Vi sono circostanze di una raccapricciante singolarità e gravità. Nella colpa del giovane Martorana sono stati trascinati, dal più al meno, tutti i suoi famigliari. Contro tutta una famiglia si fa l'accusa di aver conosciuto il disegno omicida del proprio congiunto, e non solo di non averlo impedito, ma di averlo incoraggiato e aiutato.

Infatti, l'istruttoria, con le investigazioni della polizia, ha potuto accertare che al truce delitto non fu estraneo il concorso di Martorana Michele fu Michele e Tornatore Biagia, genitori dell'amante della Ficarra, nonchè di Martorana Calogero, fratello dello stesso, ai quali si è dato carico di complicità nell'omicidio, per avere rafforzato nel loro congiunto la risoluzione di commetterlo, col promettere assistenza ed aiuto da prestarsi dopo il reato, e per averne facilitato l'esecuzione, prestando assistenza durante il fatto.

Il fratello dell'omicida, il Martorana Calogero, alla presenza del Commissario di P. S. Leonardi, con dichiarazione da lui sottoscritta, narrò che in famiglia già si sapeva della relazione tra il Michele e la Ficarra. Disse che suo fratello, il mattino del 14 dicembre scorso, gli confidò che la sera avrebbe ucciso il Di Natale, seppellendolo poi nella buca di miniera esistente nella contrada « Taurino »; che dopo pranzo, presenti i genitori, il Michele armatosi di rivoltella e di pugnale, si avviò per commettere il delitto. Confessò che egli ed i genitori, nonostante la Ficarra avesse assicurato l'assassino che il marito era sprovvisto di rivoltella, e che essa aveva scaricato il fucile che costui teneva in casa, rimasero trepidanti per la sorte del congiunto. Il Calogero seguì il fratello fermandosi a mezza strada a far la guardia, mentre suo padre armato di fucile a retrocarica, insieme alla Tornatore Biagia, si fermarono in località più prossima a fare anch'essi da vedetta. Infine, dopo le detonazioni dei colpi di rivoltella, tutti e tre entrarono nella tragica casa e aiutarono i colpevoli a caricare sull'asina il cadavere del Di Natale.

Il due amanti negarono che altri avessero partecipato al delitto e lo stesso Martorana Calogero nel confronto con la Ficarra ritrattò la dichiarazione, giustificandosi col dire di averla resa, inventando la circostanza fantastica, per condiscendenza verso la P. S., la quale gli avrebbe dato ad intendere che anche i suoi genitori avevano parlato. Però, oltre alla inverosimiglianza di tale assunto per le maniere recise dei verbalizzanti, sta il fatto che il Martorana Calogero, anche davanti al Giudice Istruttore che l'interrogò, confermò in tutti i suoi particolari quanto aveva riferito agli ufficiali di polizia, che raccolsero la sua prima dichiarazione, la quale rappresenta una vera chiamata di correi.

C'è del resto conferma nel fatto che la Tornatore nega di essere stata a conoscenza dei rapporti tra il figlio Michele e la Ficarra, la quale, pur tentando di salvarla, al riguardo la smentisce; e sta contro di lei anche il fatto che l'esecutore del delitto diede proprio ad essa in consegna la falsa lettera del preteso scomparso, e senza dubbio il nascondimento di questa lettera, come ben sostiene il P. M., mal si concilia con l'asserita ignoranza del contenuto di essa.

La Sezione di Accusa ha ordinato il rinvio di Martorana Michele di Michele, Ficarra Concetta di Gaetano, Martorana Michele fu Michele, Tornatore Biagia Lucia e Martorana Calogero di Michele, in istato d'arresto, al giudizio della nostra Corte di Assise, per rispondere i primi due della imputazione di correità in omicidio aggravato e qualificato per la premeditazione in persona di Di Natale Salvatore, marito della Ficarra e gli altri di quello di complicità nello stesso omicidio, e il Martorana Michele altresì di contravvenzione, porto d'armi, ecc.

Il processo si svolgerà prossimamente. Tutti gli imputati Martorana saranno difesi dall'avv. Vincenzo Vizzini, mentre la Ficarra non ha difensori, almeno finora. Lo avrà, se mai, di ufficio. Essa in carcere si è di questi giorni aggravata di un morbo che viene al mondo sotto così tragica stella.

La condanna per direttissima delle tre borseggiatrici milanesi

Milano, 11 notte.

Alcuni giorni or sono vi abbiamo segnalato il fatto occorso al conducente di auto pubbliche Giovanni Novaro, di 25 anni, il quale, recatosi per rinnovare la sua licenza all'ufficio certificati in Palazzo Reale veniva a trovarsi vicino a tre signorine vestite elegantemente che tentavano di rubargli il portafogli. Arrestate dopo una movimentata scena, le ragazze che furono identificate per certe Enrica Polla, di 25 anni, Maria e Giuseppina Martignoni, rispettivamente di 19 e 25 anni, finirono al cellulare di dove stamane stesso passarono al Tribunale per essere processate per direttissima. Anche davanti ai giudici le intraprendenti fanciulle hanno negato il fatto loro addebitato.

Il Tribunale tuttavia le ha ritenute pienamente colpevoli e ha condannato la Martignoni Maria a due mesi e 27 giorni di reclusione, e la Giuseppina a tre mesi e 15 giorni; la Polla, che è risultata recidiva specifica e reiterata, è stata condannata a 11 mesi e 15 giorni della stessa pena.

La vertenza Pittaluga-Orchestrali

La Cassazione conferma la sentenza del Tribunale, favorevole agli orchestrali

Roma, 11 notte.

In questi giorni si è avuto l'epilogo, dinanzi alla Suprema Corte, di una vertenza tra un gruppo di musicisti già alle dipendenze della S. A. Pittaluga e la società stessa.

Licenziati in seguito all'introduzione in numerose sale di proiezione degli impianti sonori, i primi avevano convenuto dinanzi alla Sezione Lavoro del nostro Tribunale la Società Pittaluga, chiedendo la condanna della stessa al pagamento delle indennità di licenziamento e di anzianità previste dal R. D. 13 novembre 1924, sul contratto di impiego privato. Il Tribunale, con elaborata sentenza, aveva accolto la domanda attrici.

Ricorreva in appello la Pittaluga, e la Corte, in funzione di Magistratura del Lavoro, dichiarato che fra la Società gerente i saloni cinematografici ed i musicisti addetti al commento dei films non poteva ritenersi concluso contratto d'impiego privato, in riforma della pronuncia del Tribunale, assolveva la convenuta dalle istanze attrici. Il Sindacato Orchestrale di Torino però, desiderando veder affermato quello che riteneva un sacrosanto diritto dei professori d'orchestra, organizzava ed appoggiava caldamente il ricorso in Cassazione, seguendo tutto lo svolgersi delle varie fasi della causa fino al momento della emissione della sentenza.

La Suprema Corte, nell'odierna sentenza, ha ribadito i concetti già esposti nella sentenza del Tribunale, precisando che: « Si può dire che arida rassegna, talvolta, sarebbe la rappresentazione cinematografica, se non la avvivasse il colorito e talora il fremito musicale, che concorrono fortemente al risultato artistico dello spettacolo, poco importando che non si tratti di musica appositamente adita.

« In tali casi gli orchestrali sono da ritenersi veri collaboratori dell'impresa ai sensi della legge speciale. Nei cinematografi della Società Pittaluga l'orchestra appunto eseguiva opera artistica di tal natura, perchè, come è stato constatato, la musica costituiva commento e accompagnamento della rappresentazione: e per ciò deve ritenersi sia per i direttori che per i suonatori dell'orchestra il requisito della collaborazione, perchè, diversamente di come ha ritenuto la sentenza impugnata, concorrevano notevolmente con la loro opera al risultato estetico della rappresentazione ».

Fatte queste premesse, la pregevole sentenza, della quale fu estensore il Consigliere comm. Belfiore, ritenuto doversi accogliere i ricorsi, cassava la sentenza della Magistratura del Lavoro di Torino, rinviando le cause pel nuovo esame alla Corte di Milano.

Queste decisioni hanno prodotto una profonda impressione nella categoria dei professori di musica che già si vedevano danneggiati notevolmente dalla soppressione di tante orchestre a seguito degli impianti sonori.

Il cadavere dell'alpinista milanese ritrovato sulle Dolomiti

Milano, 11, notte.

E' già stata raccontata la sciagura della quale è rimasto vittima, venerdì scorso, sulle Dolomiti del gruppo di Brenta, lo studente milanese Paolo Prina di Manlio, tredicenne. Ora ci telefonano da Trento i particolari della sciagura. Il Prina, che è figlio di un impiegato della sede di Milano della Banca Commerciale, si trovava in villeggiatura con la famiglia a Caderzone, un pittoresco villaggio della Valle Rendena. Venerdì, di buon mattino, il ragazzo si unì ad una compagnia di turisti diretti verso la selvosa valletta di Algone, da cui si ammirano le guglie delle Dolomiti. Della comitiva, che era guidata da un giovane chierico di Massimeno, un altro paesetto della Val Rendena, facevano parte alcuni turisti lombardi e trentini ed un sacerdote di Mantova.

La salita veniva felicemente compiuta attraverso i sentieri scoscesi ma non pericolosi tracciati sui fianchi dirupati dei monti che dominano il lato sud del gruppo di Brenta; attraversando quindi un fitto bosco di conifere, i turisti giunsero sulla falde del Palon delle Mughe che si eleva fino all'altezza di 2319 metri e scende da una parte verso il versante di Cima Tosa e dall'altra verso la valletta alpestre in cui scorre il rivo Algone.

Il Prina, che fino a quel momento aveva seguito la comitiva, se ne distaccava improvvisamente per arrampicarsi sopra una parete rocciosa attratto dall'ambizione di cogliere alcune magnifiche stelle alpine fiorite sulla estrema sporgenza della rupe. E' noto che la raccolta di questi bellissimi fiori alpini è pericolosa perchè generalmente essi sorgono sul ciglio dei burroni, dove la roccia strapiomba. Il Prina aveva già raccolto un mazzetto di fiori quando, volendo continuare nella ricerca, scivolava sopra un sasso bagnato e perdeva l'equilibrio cadendo verso il precipizio che discende nella Busa di Sacco, in val d'Algone. Il poveretto nella tragica caduta riportava numerose ferite al cranio ed alle braccia, rimanendo ucciso sul colpo. Il cadavere veniva recuperato dai compagni e trasportato a valle.

Ucciso da un ragazzo al quale doveva del denaro

Roma, 11 notte.

Tra il bracciante Luigi Di Giovanni, di anni 45, ed il giovanetto Vittorio Giuliani, di anni 15, non correvano da tempo buoni rapporti per ragioni di interesse. Sembra che il Di Giovanni avesse prestato al Giuliani dei soldi, di cui più volte invano aveva chiesto la restituzione. Ieri, mentre il Di Giovanni era affacciato al balcone di casa sua, in via Prenestina, venne fatto segno dal Giuliani, che abita di fronte, ad un colpo di fucile carico a pallinacci. Il povero bracciante, ferito al capo ed al petto, stramazzò al suolo e morì dopo alcune ore.

Ottiene ospitalità e tenta di rubare

Fossano, 11 notte.

L'altra sera un individuo male in arnese, identificato più tardi per certo Giuseppe Vola, girovago, si presentava al signor Bartolomeo Bergese, industriale casaro, in Fossano, frazione Tagliata, e gli chiedeva di poter riposare nella notte sul fienile. Il Bergese concedeva l'ospitalità richiesta, cosicchè il Vola, dopo essersi profuso in ringraziamenti, si abbandonava su un soffice e fragrante giaciglio di fieno. Ma una sorpresa doveva toccare il mattino successivo al Bergese, il quale sorprendeva il Vola in procinto di andarsene, insalutato ospite, portando via alcune galline. Il brigadiere Gardin, chiamato dal Bergese, trasse in arresto il Vola, che perquisito venne pure trovato in possesso di un coltello.

Contadina che precipita in un burrone

Udine, 11 notte.

Una mortale sciagura è avvenuta questa mattina nell'alto Udinese. Carla Giovanna Valesio, maritata Delnegro, da Paularo, mentre passava per un sentiero alpestre, in località Chial, perdeva l'equilibrio precipitando nel sottostante burrone profondo circa ottanta metri. La disgraziata rimbalzava di roccia in roccia sfracellandosi e la misera salma andava a finire nelle acque del torrente Orteglas che scorre in fondo al precipizio. Alcuni contadini del luogo hanno rinvenuto più tardi il corpo della vittima impigliato in una grata del torrente stesso.

Il mortale gioco di un ragazzo

Varese, 11, notte.

I tredicenne Dario Giannoni ieri sera, mentre, a scopo di divertimento, discendeva, attaccato ad un gancio, lungo una filovia di 700 metri, andava a cozzare con estrema violenza contro una catasta di legna e riportava la frattura della spina dorsale. Alcuni boscaioli accorsero per soccorrere il disgraziato, ma questi pochi minuti dopo cessava di vivere.

Il sequestro e mezzo quintale di passeri

Valenza, 11 notte.

Nel vicino comune di Torreberetti, tali Bigliani Emilio e Vercellotti Antonio, cacciavano i passeri servendosi di reti proibite e di altri mezzi mentre la caccia è chiusa. I due nei giorni scorsi abbattevano parecchie migliaia di bestiole per un peso complessivo di circa mezzo quintale! Tutta questa grazia di Dio veniva catturata nel territorio di Torreberetti e riposta in cestini e casse, prendeva la via di Valenza per essere depositata nel locale frigorifero. La selvaggina con ogni probabilità sarebbe apparsa sul mercato venerdì, primo giorno di caccia, senza pericolo di complicazioni.

Il lavoro clandestino dei poco intraprendenti cacciatori non sfuggiva però alla Soc. Cacciatori Valenzani la quale a mezzo del suo agente segretario Gay Bandolino, provvedeva a far porre il sequestro sui passeri catturati ed a sporgere regolare denuncia alla autorità giudiziaria. Il fatto ha destato molta curiosità nell'ambiente venatorio locale. Intanto otto ampi cesti di passeri attendono ora il responso delle autorità per essere posti all'asta. Questo avverrà tra breve e c'è da prevedere che nel giorno fissato, più di una mensa avrà imbandita la tradizionale polenta coi passeri.

Un proiettile austriaco sulla spiaggia

Genova, 11 notte.

Questa mattina alcuni bagnanti rinvenivano sulla spiaggia di Sampierdarena un grosso proiettile. Avvertito il Comando della Guardia di finanza, questo stabiliva trattarsi di un proiettile di artiglieria austriaco, da 210 mm., ancora completamente carico. Il proiettile è stato trasportato alle officine d'artiglieria del Lagaccio. Si ritiene che qualcuno, che lo teneva come ricordo di guerra, se ne sia disfatto.

Proprietario ammonito per due anni per aumenti di fitto eccessivi

Taranto, 11 notte.

La Commissione provinciale per la ammonizione e l'assegnazione al confino ha ammonito per la durata di due anni il signor Vittorio Olmi, proprietario di stabili, per avere apportato aumenti esageratissimi ai propri inquilini, aumenti fino al 200 per cento.

LA STRADA

Tre feriti nel rovesciamento di un'auto

Tortona, 11, notte.

Una comitiva proveniente da Arenzano si dirigeva a Salso Maggiore a bordo di una automobile quando, giunta ad una pericolosa curva della provinciale Tortona-Novi, per un errore di guida la macchina sbandava ed andava a rovesciarsi in un campo. A bordo si trovavano il proprietario G. B. Vallarino, genovese, che sedeva al volante, la di lui suocera Maria [illegible] vedova Patrone e la cugina signorina Maria Demonte. Tutti e tre rimasero feriti alla testa ed all'addome. La macchina riportò gravi avarie.

Ragazzo ridotto in fin di vita

Savona, 11, notte.

Sulla stradale che da Savona conduce a Zinola, il motociclista Eugenio Brignone di Giuseppe, d'anni 38, da Valleggia, guidando una moto con a bordo un amico, investiva violentemente il giovanetto Giovanni Corradi, d'anni 13, da Pieve di Teco. Il poveretto, trasportato d'urgenza all'ospedale, veniva curato dal dott. Salomone, il quale, riscontratogli la frattura del femore destro e ferite multiple alla regione parietale con sintomi di commozione cerebrale, lo faceva ricoverare riservandosi la prognosi. Anche il Brignone doveva ricorrere alle cure mediche per le ferite riportate in seguito all'investimento.

Travolto e ucciso da un carro

Stradella, 11, notte.

Il contadino Ernesto Dori, d'anni 61, da Bosnasco, alla frazione Capanelle, cadeva a terra da un carro rimanendo travolto sotto le ruote del veicolo. Il poveretto, trasportato all'ospedale, cessava poco dopo di vivere, avendo riportato la frattura della spina dorsale e gravi lesioni.

Motocicletta contro auto

Fossano, 11, notte.

Certo Meliano Giuseppe di Pasquale, residente in Fossano, mentre percorreva su di una motocicletta la discesa della stazione, andava a sbattere contro un autocarro guidato da certo Ambrogio Giuseppe, di Villanova di Mondovì, e con a bordo certo Giovanni Depina, negoziante. Nell'urto riportava ferite guaribili in 2 mesi.

Un moribondo a Trieste

Trieste, 11, notte.

Due sciagure della strada si sono dovute deplorare quest'oggi nella nostra città. L'esattore Virgilio Sulich, di 34 anni, mentre attraversava la piazza dell'ospedale in bicicletta, era urtato da un pesante camion e cadeva a terra. Fortunatamente lo « chauffeur » potè far agire subito i freni evitando così che il ciclista rimanesse schiacciato sotto le ruote posteriori del camion. Il Sulich fu trasportato in grave stato all'ospedale.

In piazza Goldoni la cinquantenne Orsola Valencich è stata investita da una motocicletta riportando la frattura della gamba destra. E' stata ricoverata all'ospedale dove è stata giudicata guaribile in un mese.

Un'auto in un torrente

Un morto e tre feriti gravi

Udine, 11, notte.

A Pesariis, ieri, un'automobile pilotata dall'industriale Pietro De Antoni, e nella quale si trovavano la sua signora, la suocera Teresa Stefanutti e la domestica, poco fuori dell'abitato, per lo scoppio di una gomma si sbandava precipitando nel sottostante torrente. La macchina rotolò per una ventina di metri andando a fracassarsi sul ghiaieto, mentre le persone venivano proiettate con violenza sui sassi. La signora Teresa Stefanutti, in seguito alle lesioni riportate, moriva poco dopo; gli altri versano in gravi condizioni.

Automobile che sradica due paracarri

Quattro feriti

Chioggia, 11, notte.

Ieri nel pomeriggio, dopo avere concluso l'acquisto di un'automobile, certo Giovanni Padovan, con tre amici, certi Pagiolo Giuseppe, Naccari Olivero e Padovan Sante, provava la macchina con una corsa lungo il ponte Chioggia Sottomarina, dirigendosi fuori Porta Garibaldi. A un certo punto, forse per imperizia del guidatore, la macchina andava a cozzare contro un paracarro, sbalzandolo, schiantava un'antenna e sradicava un secondo paracarro. In seguito allo scoppio di tre pneumatici l'auto girò su se stessa, e tre dei viaggiatori vennero proiettati sulla strada, mentre il Pagiolo rimaneva aggrappato al volante. Il Naccari veniva lanciato a 15 metri di distanza. Con un'automobile sopraggiunta i quattro venivano trasportati all'ospedale. Al Pagiolo i medici hanno riscontrato una ferita alla regione sopra orbitale destra con sintomi di commozione cerebrale, al Naccari la frattura della base cranica e altre gravi ferite pure con commozione cerebrale, al Padovan Sante ferite alla testa con commozione cerebrale e al Padovan Giovanni ferite alla testa. Lo stato dei primi tre è grave, per cui la prognosi è riservata.

Quattro persone morsicate da un cane idrofobo

Cosenza, 11 notte.

Il milite volontario Antonio Lanzillotta era stamane sulla porta del suo laboratorio, in corso C. Colombo, di Paola, allorchè notava che un cane fulmineamente si avventava contro il bambino Salvatore Penna, di anni 8, producendogli lesioni varie. Il milite si slanciava subito in aiuto del bambino, riportando anch'egli gravi ferite, ma riusciva a uccidere la bestia a colpi di rivoltella. Da successive notizie raccolte, è assodato che nella stessa mattinata il cane, che è da ritenersi idrofobo, ha morsicato tale Carolina Sante, di anni 10, e un altro individuo, non identificato. E' stato subito disposto l'invio dei feriti all'Istituto Pasteur di Napoli. Gli infelici sono partiti stasera stessa alla volta di quella città per le cure del caso.

Arrestato per diserzione mentre ha fatto il servizio militare

Biella, 11 notte.

La scorsa settimana, su ordine del giudice istruttore del Tribunale Militare di Torino, era arrestato nella nostra città certo Ettore Lapillo di Filippo, d'anni 30, nato a Vercelli e qui residente per ragioni di lavoro, il quale, stando al mandato di cattura, doveva scontare un anno di reclusione per diserzione. Il giovanotto, che è uno stimato tessitore addetto ad un grande lanificio della città, ha immediatamente protestato la propria innocenza, ed ha esibito un congedo militare da cui risulta come abbia compiuto il proprio dovere sotto le armi. L'industriale dirigente il lanificio cui è addetto il Lapillo, ha provveduto immediatamente a segnalare il fatto all'autorità militare di Torino, che ha ordinato la scarcerazione del tessitore vercellese. Il Lapillo ha ora, a mezzo del suo legale avv. Carpano, iniziato le pratiche per l'annullamento della grave sentenza, che, chissà mai per quale motivo ed a sua insaputa, l'ha colpito.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Dietro mandato di cattura del Tribunale Militare di Milano è stato arrestato il decoratore Faustino Dora, d'anni 32.

Tre cassette per la elemosina sono state forzate nella parrocchiale di Spinetta con un danno complessivo di un centinaio di lire.

Per furto è stato condannato a 7 mesi e 20 giorni di reclusione il pregiudicato Carlo Ivaldi.

Per motivi d'interesse venuti a diverbio i fratelli Carlo e Giuseppe Servachieri rispettivamente d'anni 31 e 16, possidenti di Castelspina, passavano dalle parole ai fatti e il Giuseppe riportava, a causa di un morso, una ferita ad una mano giudicata guaribile in un mese.

DA ASTI

10.000 lire di danni ha causato un incendio scoppiato nella cascina dell'agricoltore Luigi Mazzucco, a Vinchio d'Asti. Sono andati distrutti cereali, foraggi e attrezzi rurali.

DA BIELLA

Per porto abusivo di coltello è stato arrestato certo Antelio Mondavi, fu Angelo, d'anni 45, il quale, venuto a diverbio per futili motivi con tale Luigi Demarchi lo minacciava con un coltellaccio da macellaio.

Cadendo da un marciapiede il bimbo Bruno Ottina di 5 anni, si è fratturato il gomito destro e prodotto altre lesioni. Ricoverato all'ospedale, venne giudicato guaribile in 40 giorni.

Per furto in danno di certo Giovanni Pariga, da Andorno Micca, è stato deferito all'autorità il vagabondo Angelo Esposito, fu Battista, nato a Bergamo.

DA CASALE

E' morto in seguito ad investimento automobilistico il motociclista Giuseppe Alice, d'anni 36, il quale venne travolto giorni or sono dall'automobile del sig. [illegible] Roggero, nei pressi di S. Germano Vercellese.

Le gare di tiro a volo svoltesi ieri in regione Malpensata hanno visto vincitore il maggiore Locatelli seguito in classifica dai signori Riccio, Gemichella e [illegible].

Investito da una motocicletta il bambino Giovanni Giorcelli d'anni 5, ha riportato ferite multiple al capo e la frattura del braccio sinistro.

DA IVREA

Le Camicie Nere hanno salutato con una bella riunione il Console Pertoldi, che lascia la Segreteria federale ed il comando della XII legione, manifestandogli la loro stima. Presentava la riunione il nuovo segretario, console Mino.

A Presidente Provinciale dell'O.N.B. è stato nominato il centurione Riccardo De Angelis.

DA IMPERIA

La Croce Bianca ha inaugurato il suo nuovo gagliardetto sociale, in occasione dei tradizionali festeggiamenti annuali. L'avv. Luca Ciurlo di Genova tenne il discorso ufficiale.

DA MONCALIERI

In borgata La Rotta si è sviluppato un incendio nella cascina di proprietà dell'agricoltore Giancalio Antonio. I danni ascendono a circa lire 25.000, il sinistro sembra dovuto alla fermentazione del grano.

DA NOVI LIGURE

Un incendio scoppiato nella cascina Pedaggera presso Capriata d'Orba, ha distrutto 230 quintali di grano di proprietà dell'agricoltore Lenzo Pizzorno.

DA STRADELLA

Travolto da una trebbiatrice il bambino Nicolini Cesarino, d'anni 7, riportava gravi ferite alle gambe, per cui i sanitari si riservarono la prognosi.

DA TORTONA

Con grande concorso di fedeli è avvenuta, nella chiesa parrocchiale di Tenco, la benedizione di una statua di Santa Margherita, protettrice del paese.

DA VALENZA

Le strade della frazione Fiondi di Bassignana sono state riattate dalla popolazione che prestava la sua opera gratuita in seguito al vivo interessamento del commissario prefettizio e del segretario politico.

Un nuovo servizio automobilistico è stato inaugurato fra Valenza e San Salvatore, in collegamento con le altre linee di San Salvatore-Lu, San Salvatore-Castelletto Scazzoso e San Salvatore-Mirabello.

25.000 lire di danni causava un incendio scoppiato improvvisamente in regione Cornaretto, nel cascinale di proprietà di certo Boccaccio Isidoro.

DA VOGHERA

Nel Ferragosto, e precisamente giovedì 14, si svolgerà sulla piazza San Bovo un grandioso mercato bestiame ed alle migliori coppie verranno assegnati ricchi premi.

Tutti gli sport in tutto il mondo

La sorpresa di Vicenza

Il nuovo trionfo di Guerra

E' inutile cercare ragioni recondite per tentare di capire le cause della sconfitta del campione d'Italia sul circuito di Monte Berico. Binda è stato regolarmente battuto e Guerra non è stato meno regolarmente il vincitore della prova.

A giustificare la sconfitta di Binda potrebbero avanzarsi quelle due bucature che lo hanno messo in evidente condizione di inferiorità rispetto a Guerra e Grandi, che sono andati immuni da disgrazie. Ma su queste due «panne» — di gomme sarebbe bene avere elementi un po' precisi. Se tre responsabili, due ne denunciano uno, e uno solo due. Accreditando a Binda una perdita di tempo di due minuti per ogni appiedamento, il suo distacco di 3' 26" dal vincitore verrebbe automaticamente coperto dell'impiego del tempo nel rimediare agli incidenti; ma se la foratura è stata unica resta sempre un minuto e mezzo di distacco da Guerra che non può essere colmato evidentemente con la giustificazione dell'adozione del rapporto errato. Gli errori, se mai, aggravano la posizione di un atleta e non possono giustificarne la sconfitta. Certo stupisce che un uomo come Binda abbia potuto adottare su un circuito stradale un rapporto di m. 6,80, che viene di regola applicato solo in pista. E non ci nascondiamo che ci stupisce altresì la media di Guerra. E' semplicemente sbalorditiva. Ma non c'è nulla da eccepire se nessun collega presente avanza il dubbio che il circuito stradale potesse misurare qualche metro in meno di quello denunziato. Resta dunque la prova spettacolosa del mantovano e resta la... sorpresa vicentina.

Se si pensa che Guerra era dato partente dubbio fino alla vigilia, che a Vicenza poche ore prima del via ebbe... un affare personale con il suo stomaco che si rifiutò di smaltire il prodigioso pranzo che il «grigio» gli aveva regalato, se si pone mente — e questo è senza dubbio il più interessante della prova vicentina — che il cronometro ha segnato sugli ultimi 25 chilometri, cioè sull'ultimo giro:

per Guerra	39' 26"
per Grandi	41' 50"
per Binda	42' 40"

si deve dire (la bucatura Binda l'aveva accusata assai prima) che il reduce dal Giro di Francia ha marciato come una locomotiva. E la realtà del resto è là per confermare questa impressione: 38.992 all'ora. Quando mai abbiamo assistito a un prodigio simile?

Si deve dire che l'insegnamento che Guerra ha tratto dalla Francia gli è servito a qualche cosa. E certo alla sua vittoria non deve essere rimasta estranea l'abitudine alle alte velocità di quei finali turbinosi, dei quali finali ne ha qualche cosa anche il nostro Grandi e di essi ha fatto conoscenza in quella Zurigo-Lussemburgo e in quella Lussemburgo-Bruxelles, ove i belgi hanno sparato senza troppi riguardi e senza parsimonia tutte le cartucce che avevano in serbo per poterlo fiaccare.

Tuttavia, sulla sorpresa vicentina, che resta una degli exploits più notevoli della carriera del mantovano occorre fare alcuni rilievi. La corsa doveva servire di indicazione per Liegi. E i primi tre classificati di Vicenza sono difatti stati designati a rappresentare i nostri colori al campionato del mondo, ma non vorremmo che si confondesse il percorso della prova veneta con quello del campionato del mondo, il quale, se non presenterà asperità notevoli (in Belgio non è possibile trovare i valichi alpini o pirenaici o svizzeri) non sarà neppure tutto pianeggiante.

In altre parole, le medie di Vicenza resteranno un pio desiderio e questo per la lunghezza del percorso e per la conformazione del terreno. Guerra è essenzialmente un uomo di treno in pianura, Grandi non ha attitudini molto dissimili da quelle del pupillo di Girardengo, Binda resta ancora (fino a prova contraria) l'atleta più completo del terzetto per un percorso misto. Che egli non abbia saputo resistere all'incalzare di un vettro della potenza di Guerra in fondo non stupisce molto. L'ultima vittoria clamorosa di Girardengo risale a due anni or sono e fu riportata su Binda proprio in quella Milano-Modena che dovrà servire domenica prossima di indicazione per il quarto rappresentante alle prove di Liegi. In gare a cronometro, Binda aveva già trovato un dominatore: il risultato di Vicenza non è in fondo che la ripetizione di quell'episodio, aggravato dalla sorpresa di Grandi. Ma non per questo è d'uopo cantare il dies irae al cittigliese. Se non fosse il caso di ricordare altri titoli probativi per confermare la nostra fiducia nel campione d'Italia, resta pur sempre la prova fornita nella sua ultima gara francese, quella disputata da Pau a Luchon, ove il campione è apparso realmente l'uomo più forte di tutti: francesi, belgi, tedeschi, spagnoli e Guerra non escluso.

Noi crediamo che la scelta di questo terzetto da parte dell'U.V.I. rappresenti realmente quanto di meglio il nostro ciclismo ha in questo momento. L'episodio Guerra, non nuovo negli annali della storia ciclistica, dice che abbiamo realmente un asso di più su cui contare e che viene a sostituire i non più brillanti Belloni e Linari e Piemontesi, che si possono oramai ritenere superati dai più giovani prodotti del ciclismo italiano.

L'episodio di Guerra che all'indomani dei Giri d'Italia e di Francia e delle scorribande sui velodromi italo-francesi, riesce a vincere una prova a trentanove all'ora e si classifica come uno dei più quotati candidati alla vittoria nel campionato del mondo, non è nuovo: lo scorso anno a Zurigo al campionato mondiale Frantz e Marcel Bidot erano reduci non solo dal Giro di Francia ma ancora da quello dei Paesi Baschi: un migliaio e più di chilometri che si erano aggiunti ai cinquemila del Giro di Francia. E la prova di Frantz — che è indiscutibilmente tuttora un grande atleta — fu semplicemente sbalorditiva. A questo proposito non si è ancora sicuri che Ronsse non abbia pagato al rude lussemburghese la vittoria con parecchi biglietti da mille... Guerra conferma dunque una regola che oltr'alpe ha già avuto più di un felice esperimento.

Resta ora a vedere chi sarà il quarto. Mara? Probabilmente. Tuttavia la U.V.I. lo vuol vedere all'opera. Nella Milano-Modena il varesino dovrà dimostrare di essere veramente in grado di meritare l'onore e l'onere della maglia azzurra. Mara è un corridore strano. Al Lussemburgo vinse con una volata che lasciò tutti sbalorditi. Frantz e De Waele non potevano darsi pace di essere stati battuti in maniera così clamorosa. A Bruxelles il lombardo fu letteralmente imbottigliato dal gruppo numeroso che egli sperava di dominare a piacimento, e rimase annichilito. Che cosa era successo? Le sue gambe non avevano risposto alla sua volontà. Un caso non molto diverso da quello occorso a Binda l'anno passato a Zurigo: i muscoli irrigiditi in seguito a una lotta vivace durante la quale l'adozione di un rapporto esagerato aveva letteralmente legato i muscoli, aveva fatto sì che il velocista si trovasse al disotto dei suoi mezzi, letteralmente «fermo». Le montagne russe che dal Granducato avevano condotto i corridori alla capitale belga erano state il 22 luglio la trappola nella quale si trovò prigioniero il bustese, il quale in velocità pura non teme nè Guerra nè Binda. Ma c'è da credere che, dopo una lotta, che sarà certamente accanita per più di duecento chilometri, egli sarà con i primi all'arrivo? Perchè le volate servono in quanto si è con i primi a disputarle.

In caso contrario — verità di La Palisse — i velocisti non servono a nulla. La prova perciò che l'U.V.I. richiede a Mara e a quegli altri che non hanno potuto essere a Vicenza e aspirano a rappresentare il «quarto» per la gara di Liegi, è dunque necessaria. I galloni azzurri bisogna guadagnarseli sul terreno della lotta.

c. t.

L'ordine d'arrivo della gara vicentina

La classifica del campionato italiano

Ecco l'ordine di arrivo della gara a cronometro di Vicenza:

1. GUERRA LEARCO, di Mantova, compiendo i 250 Km. del percorso in ore 3.50'02" e un quinto, alla velocità media oraria di Km. 38,992; 2. Grandi Allegro, di Carpi, in ore 3.51'16" (media Km. 38,787); 3. Binda Alfredo, di Cittiglio, in ore 3.54'45" (media Km. 38,107); 4. Battaini Fabio, di Mantova, in ore 3.56'16" e un quinto (media Km. 37,861); 5. Pancera Giuseppe, di Castelnuovo Veronese, in ore 3.58'07" e due quinti (media Km. 37,470); 6. Gestri Ermenegildo, di Prato, in ore 3.59'23" (media Km. 37,261); 7. Zanaga Adriano, di Padova, in ore 3.59'35" e due quinti (media Km. 37,237); 8. Lallo Angelo, di Roma, in ore 3.59'52" e un quinto (media Km. 37,203); 9. Fossati Piero, di Novi Ligure, in ore 3.59'59" (media Km. 36,769); 10. Linari Pietro, di Firenze, in ore 4.41'18" e un quinto alla media di Km. 35,946.

Il giro più veloce è stato compiuto da Di Paco, in 37'40" (media Km. 41,415).

La classifica del campionato dopo questa prova è la seguente: 1. Guerra con punti 8 (una vittoria); 2. Binda Alfredo p. 5; 3. Camusso p. 4 (una vittoria); 4. Grandi p. 4; 5. Marchisio p. 2; 6. Fossati e Pancera p. 2; 8. Negrini, Bertoni, Frascarelli, Bianchi M., Binda Albino, Di Paco, Giacobbe, Grandi, Mara, Rinaldi, Orecchia, Zanaga e Linari punti 1.

Martinetti in testa al Campionato d'America

New York, 11 notte.

Al velodromo di New York si sono svolte due prove valevoli per il campionato d'America. Il match di velocità è stato vinto da Martinetti, 2.o Horder; 3.o Grimm; 4.o Hitter. La classifica dopo questa prova è la seguente: 1.o Martinetti 30 punti; 2.o Walker 29 punti; 3.o Horder 28 punti.

Corsa di mezzo fondo, 40 miglia dietro motori, valevole per il campionato d'America: 1.o Giorgetti; 2.o Letourneur; 3.o Duelberg; 4.o Gienger. Dopo questa corsa la classifica è la seguente: 1.o Letourneur 60 punti; 2.o Giorgetti 60 punti; 3.o Duelberg 51 punti; 4.o Gienger 44 punti.

Disordini al velodromo di Lione per la mancanza di Piemontesi e Fossati

Parigi, 11 notte.

Il *Petit Parisien* riceve da Lione che ieri durante una riunione ciclistica il pubblico che affollava il Velodromo ha inscenato una violenta dimostrazione in seguito alla mancata partecipazione dei corridori italiani Piemontesi e Fossati in una corsa la quale dovevano partecipare contro Benoit Faure ed Antonino Magne. La folla ha invaso la pista allorquando i corridori Le Drogo e Moineau si apprestavano a sostituire i due italiani; la polizia ha dovuto intervenire per ricondurre l'ordine.

La terza Milano-Savona

Savona, 11 notte.

Questa corsa ciclistica indetta dalla Società Ciclo-Motociclistica «Fulgor», tracciata sull'itinerario Milano, Pavia, Voghera, Tortona, Novi Piemonte, Ovada, Acqui, Sassello, Giovo Ligure, Dego, Altare, Savona con un totale di km. 236,500, sta per avere la sua brillante sanzione con un numero di iscritti che ha superato ogni previsione.

Le due categorie, indipendenti di terza e dilettanti di quarta, chiamate a parteciparvi dovrebbero dare alla corsa una fisionomia particolarmente veloce: il tempo, le strade e l'organizzazione curatissima imprimeranno tale tono. Il numero grandioso degli iscritti è dato anche dal fatto che la gara viene disputata in un giorno propizio per scendere a Savona attratti dal mare e dal cielo magnifico in questo altero ritorno estivo.

I premi individuali ricchissimi per complessive 3000 lire, saranno poi il piatto forte della giornata. L'arrivo in corso A. Ricci sarà chiuso per oltre 500 metri, perciò anche in una probabile disputa in volata esso non sarà che regolarissimo.

Come riunione di attesa saranno effettuate nel recinto chiuso gare di velocità per il campionato provinciale savonese di sesta categoria e gare di velocità libera a tutti i dilettanti di quinta categoria. I premi numerosi consistono in medaglie oro, vermeille, argento, ecc.

Le iscrizioni alla Milano-Savona vanno dirette allo Sport Club Genova via Olona 12, Milano, accompagnate dalla relativa quota di L. 3 e saranno accettate a tutto il giorno 14.

Un'adunata di cacciatori biellesi

Candelo, 11 notte.

A Candelo ha avuto luogo ieri la tradizionale adunata annuale dei cacciatori della Federazione Fascista Cacciatori Biellesi. Alla bella festa svoltasi con un largo concorso di cacciatori della regione, sono intervenuti il locale segretario politico Cesare Avenati, il podestà cav. Bolengo, il presidente della locale sezione dei Combattenti sig. Ferrari e tutte le notabilità del luogo. La simpatica riunione ha portato al nostro ospitale centro un'insolita animazione ed i cacciatori, molti dei quali accompagnati dal loro fedeli compagni di caccia, hanno avuto una simpaticissima accoglienza dalla popolazione.

L'inglese Kid Berg, che, battendo giovedì scorso il negro Kid Chocolate, ha conquistato il diritto di incontrare il campione del mondo dei pesi welter, l'americano Al Singer. L'incontro avrà luogo probabilmente a New York in settembre. E' la prima volta, dopo molti anni, che un inglese è finalista di un titolo mondiale.

Nel campo motoristico

Fervidi preparativi per la corsa Aosta-Gran S. Bernardo

Aosta, 11 notte.

Appena apparso il comunicato sui giornali della ripresa della Corsa Aosta-Gran San Bernardo, in questa magnifica valle, organizzata dalla Federazione fascista e dall'Automobile Club di Aosta, i forestieri convengono da ogni parte d'Italia e dall'estero per rendersi esatto conto del percorso e dei posti di vedetta migliori per godere il 31 agosto l'emozionante spettacolo sui 34 chilometri di aspra salita, dove l'abilità del guidatore è messa a dura prova dagli stretti *tournanti*.

L'Azienda Autonoma della Strada che, su richiesta del Comitato organizzatore, sta curando ogni minimo particolare affinchè la manifestazione sia degna di accogliere i migliori campioni del volante, ha espressamente inviato degli ingegneri, che hanno predisposto speciali indicazioni a mezzo di pali bianchi e neri che contornano le curve, disponendo inoltre opere di mitratura e cilindratura, allargando e rialzando opportunamente le curve.

Per maggiormente far conoscere a tutti gli sportivi d'Italia e dar modo al pubblico di seguire lo svolgersi della corsa, l'E.I.A.R., intelligente valorizzatore di ogni manifestazione sportiva, ha predisposto l'installazione di un modernissimo impianto radio-telefonico.

E' da segnalare in particolar modo la simpatia che ha destato la rinascita della corsa da parte degli ambienti sportivi svizzeri, che per l'occasione hanno indetto speciali gite a carattere internazionale per assistere alla finale della corsa, che ha luogo in territorio svizzero, e precisamente presso l'Ospizio del Gran San Bernardo.

Per godere in tale territorio del magnifico spettacolo, le autorità competenti italiane hanno predisposto un apposito servizio per il rilascio della carta del Gran San Bernardo, previa presentazione di un documento personale statale; è opportuno ricordare che anche per chi non desidera inoltrarsi in territorio svizzero vi è mezzo di poter benissimo seguire da vicino il finale della corsa, inquantochè questa ha termine a soltanto 250 metri dalla linea di confine italiano.

Speciali facilitazioni saranno concesse ai soci del Raci.

Numerose sono le iscrizioni, tra cui figurano il Duca di Lowenthal, il marchese Brivio Sforza, la contessina Marazzani, la nobildonna Guarcini, il senatore Brezzi, il console Portaldi, gli ex-corridori Jaccod e Merlo, e molti altri.

Numerosissimi i premi offerti, fra i quali figurano tre grandi medaglie d'oro della Commissione sportiva del Raci, la coppa del Re, una coppa di bronzo della ditta Feroldin, una d'argento della città di Aosta, già in palio dall'ultima corsa del 1925, tre grandi medaglie della Confederazione Nazionale dell'Industria, di cui una d'oro e due d'argento, una coppa del Pyrezone, un'artistica targa d'argento e d'oro del Mixirol, ed altri numerosissimi premi, che con nobile slancio sportivo si sono compiaciuti dare Enti e privati.

Tutti i soci del giovane Automobile Club di Aosta volontariamente si sono quotati con entusiasmo per contribuire al finanziamento della corsa.

Particolare è stato il contributo dato dal Consiglio Provinciale dell'Economia, dall'Unione industriale fascista, dall'Amministrazione provinciale, dalla Federazione commercianti, dal Comitato provinciale turismo, dalla S. A. N. Cogne, dalla Direzione generale del Raci, degli Automobili Clubs del Piemonte e da varie Banche.

Per interessamento dell'Amministrazione provinciale e del Consiglio dell'Economia, è stato compilato un elegantissimo opuscolo illustrato da interessanti fotografie, col regolamento e programma della corsa.

Gli iscritti alla Coppa Acerbo

Roma, 11 notte.

Ecco l'elenco degli iscritti alla sesta Coppa Acerbo che si svolgerà sul circuito di Pescara domenica 17 corrente.

Classe fino a 1100: Zanelli (Maserati); X (Derby); Fagioli (Salmson); X (Maserati); Bucci (Fiat 509); F. Gerardi (Amilcar); Moradei (Salmson); Tibilda (Fiat 1100); Premoli (Salmson 1100); Pralesi (Salmson 1100); Argilli (Amilcar); Pieri (X); Rivoli (Salmson); Matrullo (Salmson); Rondina (Fiat 509); X (X); X (X).

Cilindrata oltre 1100: Montegutti (Alfa Romeo 1750); De Sterlich (Maserati 16 cilindri); Spinozzi (Alfa Romeo); Arcangeli (Maserati); Fagioli (Maserati); Ferrari (Alfa Romeo 1750); Borzacchini (Alfa Romeo); Nuvolari Tazio (Alfa Romeo); De Marchi (Maserati); Biondetti (Talbot 1500 e su Bugatti 2000); Varzi (Alfa Romeo); Campari (Alfa Romeo 1750); Maggi (Bugatti); Caflisch (Mercedes); Sartorio (Maserati 1500); Gelo (Bugatti 2300); Pollucci (Alfa Romeo 1750); Catalani (Alfa Romeo 1750); De Bernardini (Alfa Romeo); Peroni (Bugatti); X (Talbot); X (Talbot); X (X); X (X).

Si delinea il successo del Concorso motonautico di Venezia

Venezia, 11 notte.

Al secondo concorso motonautico internazionale che si svolgerà sul circuito lagunare dal 17 al 21 settembre prossimo, saranno gli stranieri scenderanno agguerriti e numerosi a contendere la vittoria alla giovane promettente industria motonautica italiana. Alla vigilia della data della grande manifestazione, che annunzia un successo ancor maggiore di quello pur rilevato ottenuto l'anno scorso, pervengono al comitato iscrizioni e nomi. Dopo il fortissimo lotto dei francesi nelle varie categorie, si aggiungono ora i più bei nomi dei fuoribordisti del Belgio e dell'Inghilterra. La Francia invia alle gare di Venezia il vincitore della Coppa Mercuri, il campione nazionale di quest'anno, signor Vasseur, il campione dello scorso anno, signor Lepicier, Nicolas e il conte Vanze.

La rappresentanza francese darà vita anche ad un particolare duello fra Vasseur e Lepicier, il quale certerà naturalmente di riprendersi la rivincita per il titolo che gli fu strappato il mese scorso. La Federazione del Belgio manda a Venezia a difendere i suoi colori una vera e propria équipe formata dai migliori fuoribordisti. I maggiori rappresentanti dei colori belgi saranno: Engenio Denis, Van den Broeck, Paolo Van Halteren e Buyssen.

Inoltre la Federazione ungherese ha assicurato per una numerosa partecipazione dei suoi soci in varie categorie di fuori bordo e a Budapest si stanno ora organizzando delle gare di eliminazione dalle quali sortiranno i campioni che rappresenteranno a Venezia il tricolore di Ungheria.

Calcio

Avieri Torino-Patria e Lavoro Savona 4-2

Savona, 11 notte.

Una bella contesa calcistica si è svolta sul campo di corso Agostino Ricci tra le squadre degli Avieri di Torino e il G. S. Patria e Lavoro della nostra città. Buon giuoco da parte dei due undici e incontro cavalleresco chiusosi colla vittoria dei rappresentanti la capitale piemontese per 4 goals a 2. Ottimi elementi allineava la compagine degli Avieri e fra essi si notavano i liguri Chittolina e Lanfranco.

Torneo canicolare «Coppa Toro»

Categoria promiscua: Girone A: Spa-Cavour A 2-2; Crocetta-Spa A 1-1 - Girone B: Crocetta-Spa B 3-0 - Girone C: Virtus-Taurinia 4-1.

Categoria liberi: Girone A: Regio Parco-Sabotino A 2-1; Ceirola-Gioda A 3-1 - Girone B: Guerin A-Capitolina B 4-0; Palatino A-Gioda B 2-1 - Girone C: Crocetta-Vanchiglia B 2-0 (forfait); Spa-Doglia B 2-2 - Girone D: Pro Patria-Pilonetto A 3-1; Doglia A-Dopol. Ferroviario 2-1 - Girone E: Carcor-Sabotino B 3-0 - Girone F: Palatino B-Taurinia 5-0; Virtus Guerin C 5-0.

Categoria ragazzi: Girone A: Viri A-Valdocco 1-1; Sain-Spa A 3-1; Palatino A-Lanarius 2-0 (forfait) - Girone B: Pilonetto-Spa B 3-0; Viri B-Doglia 5-0; Palatino B-San Mauro 3-1 - Girone C: Spa C-Gioda 3-3; Virtus-Viri C 3-1; Palatino C-Mens 3-0 - Girone D: Crocetta-Invicta 1-1; Guerin-Cavour 2-0.

Hanno diretto egregiamente le partite gli arbitri sigg. Diana, Marocco, Verra, Curletti, Nicola, Bonengo, Cerato, Prola, Mastorino e Santoni.

Pugilato

Una vittoria di Primo Ubaldo

New York, 11 notte.

Il peso massimo italiano Primo Ubaldo, ha battuto ai punti il pugile tedesco Eduard Huelsebus noto sul ring americano col nome di Bremen Eddie, in un incontro di sei riprese, svoltosi allo stadio di Ridgewood Grove. Peso: Ubaldo 172 libbre e mezza, Bremen Eddie 175.

Cavaliere d'Arpino passa allo stud

«Cavaliere d'Arpino», il nostro grande *crack* nazionale, per un incidente d'allenamento successogli sulla pista di Trenno, ha troncato la sua carriera di corse, ed ha così stroncato, definitivamente, le fondate speranze di un clamoroso successo in Francia.

Il cavallo ha riportato una grave distorsione al nodello destro anteriore.

Il suo fortunato e sfortunato proprietario, il cap. Tesio, ha dichiarato che riteneva inutile insistere per rimetterlo in condizioni di correre; che rinunziava senz'altro agli ingaggi che aveva in Italia ed in Francia dando un *forfait* generale. Quando il cap. Tesio prende una decisione, si può essere certi che egli non vi ritornerà sopra. L'imbattuto figlio di «Chuette» e di «Hovresac II», passerà allo *stud*. Non è improbabile che, come già fu fatto per «Scopas», si costituisca per il suo acquisto un Consorzio di proprietari, nulla evitare anche che il cavallo venga venduto per l'estero.

«Cavaliere d'Arpino» ha vinto nelle pochissime corse disputate circa 610.000 lire, delle quali 507.000 in quest'anno.

Le gare per il G. P. dei giovani ad Alessandria

Alessandria, 11 notte.

Al campo sportivo del Littorio si sono disputate domenica le gare finali di atletica per il Gran Premio dei Giovani. Alle varie competizioni hanno partecipato un centinaio di atleti della nostra Provincia svolgendo gare interessanti e realizzando tempi abbastanza buoni. Ecco i risultati delle singole gare:

Corsa m. 250 con ostacoli: 1. Ferraris della Società Iris di Alessandria in 30"; 2. Mirone; 3. Cassina; 4. Silano della Pro Valenza; 5. Maggi. Nella eliminatoria di questa gara il concorrente Carpignano, della Società Iris, è caduto malamente al suolo fratturandosi il braccio destro.

Lancio del disco: 1. Trinchero di Asti con m. 29,30; 2. Baldi dell'Iris; 3. Mora di Novi; 4. Schiffo dell'Iris; 5. Zuccotti.

Salto in lungo: 1. Ivaldi dell'Iris con m. 6,07; 2. Deglioiti della Fulgor con m. 5,80; 3. Ferrari; 4. Baucia della Pro Valenza; 5. Silvia.

Corsa m. 75 con ostacoli: 1. Guerci dell'Iris in 10" 3/5; 2. Mirone; 3. Ferrari; 4 Trocca della Pro Valenza.

Salto in alto: 1. Ivaldi dell'Iris con m. 1,73; 2. Guerci 1,60; 3. Merconi 1,55; 4. Devercelli; 5. Moltino; 6. Ovetti con m. 1,52.

Getto del peso: 1. Mora di Novi con m. 11,05; 2. Zuccotti dell'Iris m. 10,81; 3. Repetto di Ovada con m. 9,78.

Corsa piana 1000 metri. — Vi partecipano 22 concorrenti e la lotta è assai interessante tra Debenedetti che mantiene la testa per parecchi giri e Bocchero che riesce a superarlo brillantemente nell'ultimo tratto vincendo la corsa con bello stile. Ecco la classifica: 1. Bocchero dell'Iris in 2'54" 2/5; 2. Agliardi della Fulgor in 3'1" 2/5; 3. Debenedetti di Novi in 3'3"; 4. Repetto di Ovada; 5. Gallarati di Acqui.

Lancio del giavellotto: 1. Devercelli dell'Iris con m. 35,86; 2. Mora di Novi con m. 34,66; 3. Marenco di Ovada; 4. Concio di Ovada; 5. Delfino.

Corsa m. 3000. — Partecipanti 16: 1. Dameri di Gavi in 10'30"; 2. Repetto di Ovada in 10'40"; 3. Gatti della Pro Valenza; 4. Alloisio.

Corsa piana m. 250: 1. Deglioiti Renato della Fulgor di Alessandria in 30" 1/5; 2. Camni di Novi; 3. Ivaldi della Pro Valenza; 4. N. Dalpozzona di Novi; 5 Mazzera pure di Novi.

Corsa m. 80: 1. Deglioiti Renato della Fulgor in 9" 1/5; 2. Santi di Novi in 10"; 3. Ivaldi della Pro Valenza; 4. Favaro di Ovada; 5. Rossi.

Salto con l'asta: 1. Baldi Egidio dell'Iris di Alessandria con m. 3,10; 2. Ivaldi pure dell'Iris con m. 3; 3. Devercelli pure dell'Iris m. 2,70; 4. Marconi m. 2,70; 5. Schiffo dell'Iris; 6. Guerci.

Staffetta 4x80. — Giunge prima la squadra dell'Iris in 37" composta dai seguenti corridori: Baldi, Guerci, Mirone, Ivaldi; 2.a Fulgor in 47".

Staffetta 4x250. — Prima la squadra dell'Iris in 2'17" 1/5 (Ferrari, Guerci, Ivaldi, Mirone); 2.a squadra della Forza e Virtù di Novi in 2'19" 3/5; 3.a la squadra del Gymnasium di Alessandria; 4.a Fulgor pure di Alessandria.

I primi classificati parteciperanno il 31 agosto prossimo a Torino alla finale regionale piemontese.

Gli avvenimenti di domenica

A Darmstadt sono terminati i campionati mondiali goliardici, che hanno visto la netta affermazione dei colori italiani. Le ultime gare atletiche si sono svolte alla presenza di un pubblico foltissimo. Al termine si ebbero premiazione, discorsi ed una grande parata degli atleti di tutte le nazioni. Gli italiani furono applauditissimi.

A Clarens la classica corsa automobilistica internazionale del Klausen ha dato i seguenti risultati:

Motociclette 500 cmc.: 1. Bullus (N.S.U.) in 18',41", media 77,300, nuovo record assoluto; 2. Zuber (Condor) in 17',20" 2/5.

Categoria 750 cmc.: 1. Rottcheu (N.S.U.) in 17',52"; 2. Weyres (Harley Davidson) in 17',14" 1/5.

Categoria 1000 cmc.: 1. Cerasole (Harley Davidson) in 17',34" 4/5; 2. Debolsieux (Monet-Goyon) in 18',1" 2/5.

Vetture da sport: Categoria 750 cmc.: 1. Simons (D.K.W.) in 22',34" 3/5, nuovo record di categoria.

Categoria 1100 cmc.: 1. Marret (Salmson) in 19',31" 4/5, nuovo record di categoria; 2. Lepicard (Donnet) in 20',9".

Categoria 1500 cmc.: 1. Paolo Bauer (Alfa Romeo) in 20',37" 4/5.

Categoria 2000 cmc.: 1. Tazio Nuvolari (Alfa Romeo) in 17',38" 3/5, nuovo record di categoria; 2. Karrer (Bugatti) in 18',6"; 3. J. Kessler (Alfa Romeo) in 18',11".

Categoria 3000 cmc.: 1. Burgaller (Bugatti) in 17',32" 4/5, nuovo record di categoria.

Categoria 5000 cmc.: 1. Frenler (Stayr) in 19',30" 1/5.

Categoria 8000 cmc.: 1. Caracciola (Mercedes) in 17',4" 3/5, nuovo record assoluto tra le vetture da sport, alla media di chilometri 75,600.

Vetture da corsa: Categoria 500 cmc.: 1. Oesterreicher (D.K.W.) in 22',43" 3/5, nuovo record di categoria.

Categoria 750 cmc.: 1. Markiewicz (Rosengartner) in 23',34".

Categoria 1500 cmc.: 1. Lehmann (N.S.U.) in 20',35".

Categoria 2000 cmc.: 1. Stuber (Bugatti) in 16',43", nuovo record di categoria.

Categoria 3000 cmc.: 1. Bourlat (Bugatti) in 17',16" 3/5; 2. Von Morgen (Bugatti) in 17',25" 2/5.

Categoria 5000 cmc.: 1. Chiron (Bugatti) in 16',24" 1/5, miglior tempo della giornata, nuovo record assoluto, alla media di 78,000; 2. Von Stuck (Austro Daimler) in 16',38".

Categoria 8000 cmc.: 1. Rosenstein (Mercedes) in 18',14" 4/5.

I seguenti corridori ciclisti sono stati scelti dall'U.V.I. per i campionati del mondo che si svolgeranno a Liegi dal 23 al 31 agosto:

Velocisti professionisti: Bergamini Mario (campione italiano 1930), Bosi Guglielmo, Piani Orlando.

Velocisti dilettanti: Malatesta Francesco (campione italiano 1930), Mosso Nino, Novaretti Mario, Pellizzari Bruno.

Corsa dietro motori (stayers): Manera Giovanni e un nominativo eventualmente da destinarsi.

Corridori professionisti su strada: Binda Alfredo (campione italiano 1930), Guerra Learco, Grandi Allegro e un nominativo da destinarsi.

Corridori dilettanti su strada: Bartolazzi Pierino (campione del mondo 1929), Gestri Eugenio, Martano Domenico e un nominativo da destinarsi.

La presidenza si riserva di completare le squadre dopo l'esito della Milano-Modena che si svolgerà domenica prossima ed alla quale sono particolarmente invitati i seguenti corridori: Professionisti: Mara Giovanni, Marchisio Luigi, Camusso Pio, Frascarelli Leonida, Morelli Ambrogio. Dilettanti: Bergamaschi Mario, Cergiatti Ugo, Zurchini Luigi, Minasso Andrea, Giuppone Stefano, Lessona Felice, Faccioni Cesare, Altissimo Almone, Bovet Alfredo, Bianchi Angelo, Bucci Vittorio, Lautop Lino.

Arcangeli ha vinto la corsa automobilistica per il Circuito delle Tre Provincie. Ecco i risultati di categoria:

Classe oltre i 1100 cmc.: 1. Arcangeli, su Alfa Romeo 1750, che ha impiegato a compiere i 198 Km. del percorso ore 1.55'31", alla media di Km. 64,250; 2. Tadini Mario, su Alfa Romeo 1750, in ore 2.5'47", alla media di Km. 61,880; 3. Ruggeri Amedeo, su Maserati 1500, in ore 2.8'51"; 4. Strazza Guido, su Lancia-Lambda, in ore 2.10'41"; 5. Siena Eugenio, su Alfa Romeo 1750, in ore 2.13'22"; 6. Gallabino Alessandro, su O.M., in 2.13'15"; 7. Meoni Romeo, su O.M., in 2.18'17"; 8. Tuffanelli Giuseppe, su Bugatti 1500, in 2.41'8" 4/5; 9. Frattini, su O.M., in 2.27'2" 2/5; 10. Di Cesino, su O.M.; 11. Fontana, su O.M.; 12. Riccieri, su Fiat 514.

Classe fino ai 1100 cmc.: 1. Fagioli Luigi, su Salmson, in ore 2.9'31", alla media di Km. 30,200; 2. Moradei Mario, su Salmson, in 2.13'3"; 3. Montanari Supremo, su Fiat 509, in 2.18'17"; 4. Zanelli Antonio, su Maserati, in 2.19'20" 4/5; 5. Montagutti Ercole, su Salmson, in 2.20'32" 4/5; 6. Bucci Pietro, su Fiat 509, in 2.27'21"; 7. Cagna Luigi, su Fiat 509, in 2.30'30"; 8. Cappelli Carlo, su Fiat 509, in 2.31'30"; 9. Messari Luigi, su Fiat 509; 10. Lorenzini, su Fiat 509.

A Bologna il campionato italiano dei dilettanti ciclisti juniores ha dato il seguente risultato: 1. Zucchini Armando, Velo Sport Reno, Bologna, alle ore 11,35', compiendo il percorso di 135 Km. in ore 4,05', alla media di Km. 33,470; 2. Foiro Antonio, Pro Birinerò, a due macchine; 3. Macchi Luigi, S. C. Edera di Masnago; 4. Colombo Carlo, U. S. Castellanzese; 5. Zola Riccardo, S. C. Madonna di Campagna di Torino; 6. Castellari Antonio, tutti in gruppo; 7. Caudana Luigi, alle 11,70; 8. Cappero Domenico; 9. Paolelli Franco; 10. Monti Carlo, in gruppo.

Le deliberazioni della F. I. D. A. L.

Roma, 11 notte.

In richiesta di vari comitati regionali la «Fidal» ha deciso di effettuare a Roma il 14 settembre il Gran Premio dei giovani invece del 25 settembre. I comitati regionali dovranno quindi, entro il 31 agosto effettuare le eliminatorie regionali con la partecipazione delle proprie rappresentanze provinciali e comunicare non oltre il 5 settembre l'iscrizione della propria squadra. Tutti gli atleti partecipanti alla finalissima del Gran Premio dei giovani dovranno essere tesserati alla «Fidal» ed essere nati dopo il 1.o gennaio 1912. Agli atleti che non risulteranno in regola per qualsiasi ragione non saranno rimborsati nè il viaggio nè la permanenza a Roma e saranno presi provvedimenti disciplinari a loro carico ed a carico dei firmatari del modulo di iscrizione se risulteranno responsabili.

Incontri internazionali del mese di agosto. — Per colpa della Federazione Ungherese che, senza giustificato motivo, si è dichiarata impossibilitata a mantenere l'incontro già approvato per il 10 agosto 1930 a Budapest, l'incontro stesso viene sospeso per quest'anno, non potendo la «Fidal» accettare la nuova data proposta del 28 settembre. A causa di detto rinvio viene pure a cadere l'incontro con la «Polonia» che è per ragioni finanziarie strettamente collegato all'incontro con la rappresentativa ungherese. Nel mese di agosto quindi viene sospesa ogni attività internazionale mentre le manifestazioni nazionali riprenderanno col 24 agosto a Salsò, col campionato italiano di maratona di marcia di km. 30.

Il «Coni» ha ratificato tra l'altro la nomina dei componenti il comitato provinciale di Alessandria nelle persone dei signori Guglielmo Balli, Giuseppe Repossi, Mario Selmi, Silvio Ferrotti e Pietro Rigoli.

CRONACA CITTADINA

L'omaggio di S. E. Ricci alle tombe dei caduti

Autorità e rappresentanze al Palazzo del Governo

A Palazzo del Governo, dopo la presa di possesso dell'ufficio da parte di S. E. il Prefetto Ricci, si sono iniziate ieri mattina le visite di omaggio delle autorità civili e militari di Torino.

Le visite sono state precedute da un nobile gesto di S. E. Ricci, che, giungendo nella nostra città, ha desiderato recare un tributo d'omaggio alla memoria dei Caduti.

Il Prefetto, alle ore 8,30 di ieri mattina, accompagnato dal segretario particolare cav. Miccoli, si è recato in automobile al Parco della Rimembranza, dove già si trovavano il Segretario federale Bianchi-Mina, il colonnello degli alpini Pirri e l'avv. Moschetti, per la Sezione torinese dell'Associazione nazionale combattenti. Il piccolo corteo si è recato dinanzi alla gran croce, sostando in profondo raccoglimento. Ai piedi della croce è stata deposta una corona di alloro attraversata da un nastro, segnato dalla seguente semplice iscrizione: *Il Prefetto Ricci ai gloriosi Caduti.*

S. E. il Prefetto, unitamente alle altre personalità, si è poi avviato al Cimitero generale, raggiungendo qui l'ampliazione riservata alle salme dei valorosi Caduti in guerra restituite alla città natia dai piccoli camposanti militari.

Al centro del reparto sorge una croce di bianco marmo, dinanzi alla quale si sono fermati a capo scoperto e in devoto silenzio S. E. il Prefetto, il Segretario federale, il colonnello Pirri e l'avv. Moschetti. Un gran fascio di fiori è stato poi collocato al basamento del ricordo marmoreo, quale omaggio alla gloria dei Caduti torinesi e interalleati, poichè nella pace di quel sacro recinto sono anche raccolte numerose tombe di militari appartenenti agli Eserciti alleati.

Uguale reverente rito si svolgeva poi dinanzi alle tombe dei martiri fascisti, dove il Prefetto faceva collocare un altro grande fascio di fiori.

Ritornato a Palazzo del Governo, S. E. Ricci ha incominciato a ricevere le delegazioni e notabilità di Torino e Provincia.

Sono stati presentati al nuovo Capo della Provincia i funzionari della Regia Prefettura, con a capo il vice-Prefetto Negri, seguiti dai funzionari della Regia Questura, con il Questore comm. De Roma, e dagli ufficiali del Comando dei Reali Carabinieri alla testa dei quali si trovava il colonnello Tirinnanzi.

Nel gabinetto prefettizio durante la giornata si sono poi susseguiti nelle visite il presidente del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, prof. Canepa, con tutti i membri del Direttorio; il Segretario federale avv. Bianchi-Mina, con il Direttorio della Federazione e del Fascio torinese; l'avv. comm. Colla, segretario del Consiglio provinciale dell'Economia, ed altri.

Nella Federazione Fascista

Il saluto dei dirigenti fascisti a S. E. il Prefetto

Ieri, nel Palazzo del Governo, S. E. il Prefetto Ricci ha ricevuto il Direttorio Federale e quello del Fascio di Torino.

Il Segretario Federale, a nome dei collaboratori, ha rivolto a S. E. Ricci il deferente saluto dei dirigenti fascisti torinesi ed ha fatto una breve relazione sull'attività fino ad oggi svolta e sulle opere, in via di attuazione, alle quali tende la unitaria disciplina del Fascismo Torinese.

S. E. il Prefetto Ricci ha risposto ringraziando per l'omaggio rivoltogli a nome di tutte le Camicie Nere della città e della Provincia ed ha espresso il proprio compiacimento per l'efficienza del Fascismo Torinese invitando a perseverare nella disciplina e nelle opere.

La risposta di S. E. Ricci

al saluto dei giornalisti torinesi

Al saluto del Segretario regionale del Sindacato fascista dei Giornalisti, Eugenio Bertuetti, S. E. Ricci ha risposto con il seguente telegramma:

« *Gratissimo ricambio a Lei ed ai Giornalisti torinesi, di cui conosco ed apprezzo operosa attività e salda devozione Regime, mio più cordiale saluto.* — Prefetto Ricci ».

La concessione al Comune

della tramvia di Stupinigi e Orbassano

Ci telefonano da Roma:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 10 luglio 1930 che approva la convenzione stipulata il 16 giugno 1930 col comune di Torino per la concessione a quest'ultimo delle tranvie extra-urbane Torino-Stupinigi e Torino-Orbassano con diramazione per il sanatorio di San Luigi, nonchè della elettrificazione delle linee stesse.

S. E. Petitti di Roreto

partito per Gorizia

Ieri sera alle 21,15 è partito per Gorizia il Generale d'Armata S. E. Petitti di Roreto. A salutare l'illustre generale alla Stazione di Porta Nuova si è recato S. E. il Prefetto Ricci, accompagnato da altre personalità.

Il ritorno dei pompieri

da Ariano di Puglia

Ieri mattina sono ritornati da Ariano delle Puglie le guardie ed i pompieri inviati dall'Amministrazione municipale per le opere di soccorso nei paesi colpiti dal terremoto. In giornata è pervenuto al Podestà il seguente telegramma di ringraziamento da parte del Segretario politico di Ariano:

« Mentre ardito manipolo pompieri rientra sede, Camicie Nere arianesi esprimono V. S. profonda riconoscenza per opera meravigliosa ed alto spirito di sacrificio. - Segretario politico: Mario Praiola ».

La Colonia germanica di Torino

celebra la festa nazionale

Con una intima cordiale cerimonia la colonia germanica ha celebrato ieri mattina nei locali del Consolato, in via Sebastiano Valfrè n. 16, la festa nazionale della Costituzione di Weimar che ha dato, nell'11 agosto '19 all'ex-Stato Imperiale la forma rappresentativa repubblicana. Il Console di Torino, dottor Oster, Consigliere di Legazione e decano del Corpo Consolare, ha tenuto il discorso commemorativo.

Egli ha illustrato il significato della festa odierna, ricordando tra l'altro l'avvenuta recente liberazione della Renania. Ha inneggiato, infine, al popolo e alla patria germanica, salutato dai vivi applausi dei convenuti. Ha seguito un rinfresco offerto dal Console.

Bimbi al mare

Col treno delle 14,30 ha fatto ieri ritorno il primo scaglione di 80 bambini della Provincia inviati dal Consorzio provinciale antitubercolare alla cura climatica di Laigueglia. Furono ricevuti alla stazione dal gr. uff. Anselmi, presidente del Consorzio, dal comm. Bosso, vice-presidente, e dal medico provinciale comm. Sacchi.

Ieri, col treno delle 8,15, è partito, pure per Laigueglia, il secondo scaglione, composto di novanta bambini provenienti dai vari Comuni della Provincia, salutati alla stazione dal medico provinciale comm. Sacchi per la presidenza del Consorzio.

LA TRAGICA FUGA DI UN'AUTOMOBILE

Investe e uccide un ciclista

Il guidatore della macchina scomparso

Un mortale investimento è accaduto ieri, a tarda ora del pomeriggio, all'angolo dei corsi Stupinigi e Lepanto. La vittima è il giovane garzone Pasquale Michelin di Mattia, nato nel 1912 in San Michele al Tagliamento ed abitante in via Vado 10.

Il giovanotto, verso le ore 18, provenendo in bicicletta dal corso Lepanto, svoltava in corso Stupinigi quando veniva travolto da una automobile che procedeva a forte andatura diretta verso il centro della città. Il povero ciclista veniva lanciato in aria e andava a cadere esanime alcuni metri più lontano. La macchina che reca il numero 18585-TO non rallentava la sua andatura, ma continuava la corsa. Alcuni astanti, che avevano assistito alla scena senza per altro poter far nulla per evitarne le conseguenze, accorrevano in soccorso al ferito. Il signor Bosso Guglielmo, abitante in corso Stupinigi 71, provvedeva a caricare il disgraziato sulla propria automobile e con quella a trasportarlo all'Ospedale Mauriziano. Qui il medico di guardia, dottor Finucci, tentava di apprestargli i soccorsi della scienza, ma malauguratamente le condizioni del Michelin erano ormai disperate ed egli decedeva poco dopo. Il terribile salto compiuto gli aveva prodotto la frattura della scatola cranica e del torace.

Intanto la macchina investitrice, dopo alcune centinaia di metri di corsa sfrenata, aveva dovuto fermarsi innanzi alla caserma del 91.o Reggimento Fanteria. Un pneumatico era stato leso dall'urto e, afflosciatosi, impediva alla macchina di continuare il viaggio. Coloro che si trovavano sulla macchina, neppure in questo momento pensavano alla sorte toccata all'investito, ma, spaventati dall'accaduto, si diedero alla fuga, non appena videro che attorno alla macchina ferma si stava adunando una folla di curiosi. Coloro che erano presenti alla scena riferivano poco dopo agli agenti municipali ed alle guardie di P. S. giunti sul luogo per le indagini, che sulla macchina si trovavano tre persone: un uomo e due donne.

Dal Commissariato di P. S. della Sezione Borgo San Secondo si disponeva intanto per l'identificazione dell'investitore. Sulla macchina sembra pare che in un primo tempo siano state trovate delle carte intestate al nome di tale Leonardo Lubrano di Scampomonte, ma in seguito a ricerche più accurate si fissava l'identità dell'investitore in tale Giovanni Morini fu Alessandro, abitante in via Orto Botanico, 10.

Gli agenti del Commissariato di polizia, recatisi al detto indirizzo, avevano la sorpresa di constatare che in tale casa il Morini era perfettamente sconosciuto. In seguito a queste risultanze, il commissario cav. Adorni, del Commissariato di San Secondo, dava ordine affinchè le ricerche fossero continuate ed in pari tempo avvertiva la Questura Centrale allo stesso scopo. La macchina investitrice ed i rottami della bicicletta montata dallo sfortunato giovane venivano dagli agenti trasportati al deposito municipale, dove si trovano sotto sequestro, a disposizione della competente Autorità.

Le vittime della Stura

La triste fine

di un giovane sconosciuto

Verso le ore 14,45 un giovane della apparente età di 22 anni, si recava ieri sulla sponda sinistra del torrente Stura, in prossimità della strada della Cascinetta, nel punto in cui il torrente è attraversato dalle condutture elettriche aeree ad alta tensione, ed ivi deposta la bicicletta sulla quale si era colà recato, si svestiva, gettandosi tosto nell'acqua, ancora accaldato per la corsa fatta. Dopo pochi istanti il giovanotto guadagnava la riva per poi tuffarsi immediatamente di nuovo nell'acqua, che è colà profonda circa un metro. Ma questa volta egli scomparve, senza più venire a galla.

Il meccanico Giuseppe Caselli di Lorenzo, d'anni 20, abitante in via Andorno 43, ed il fonditore Ballario Maurizio di Maurizio, d'anni 25, abitante in via Aosta 22, prevedendo la tragica sorte a cui andava incontro lo sconosciuto, tentarono di salvarlo, ma, poco esperti nel nuoto, non insistettero nelle ricerche e si diedero ad invocare ad alta voce aiuto. Alle loro grida accorse il macellaio Angelo Monticone, d'anni 30, abitante nella strada di Settimo 315, il quale si trovava poco lontano in costume da bagno. Costui si gettò in acqua, afferrò il giovanotto sconosciuto e lo portò a riva, dove altri accorsi gli praticarono la respirazione artificiale, ma senza risultato. Gli stessi tentativi di far riprendere la vita a quel corpo inanimato fecero, ma invano, anche due militi della Croce Verde sopraggiunti sul posto assieme al dottor Gagliari, il quale provò a far rinvenire l'annegato praticandogli una iniezione. Anche questo tentativo non raggiungeva lo scopo. Lo sconosciuto era morto. Il cadavere, dopo le constatazioni medico-legali, venne trasportato agli Istituti Universitari del Valentino, dove non fu possibile la identificazione per mancanza di documenti.

Il collocamento

del personale alberghiero

Per regolare il collocamento del personale alberghiero è stato concluso il seguente accordo:

Tra la Federazione Nazionale Fascista Alberghi e Turismo rappresentata dal presidente comm. Cesare Pinchetti e la Federazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Ospitalità rappresentata dall'on. Gerardo Locurcio sono state concordate le seguenti norme per il funzionamento dell'Ufficio di Collocamento per i lavoratori di albergo:

1) il datore di lavoro dovrà inviare all'Ufficio di Collocamento della Provincia a cui appartiene territorialmente la sua azienda, la richiesta nominativa del lavoratore che egli desidera ingaggiare riempiendo il modulo di cui si allega bozza, indicando l'Ufficio di Collocamento presso cui il suddetto lavoratore è iscritto;

2) L'Ufficio di Collocamento che riceve la richiesta la trasmetterà all'Ufficio di Collocamento a cui il lavoratore è iscritto e lo assume in forza prendendo atto dell'ingaggio avvenuto;

3) Appena il datore di lavoro ha presentato la richiesta all'Ufficio di Collocamento da cui dipende territorialmente la sua azienda, può assumere in servizio il lavoratore, e questi è autorizzato a recarsi immediatamente al suo posto di lavoro, senza attendere che sia materialmente compiuto il suo passaggio dall'Ufficio di Collocamento della sua Provincia a quello in cui risiede l'Azienda;

« Qualora però si verificasse il caso che il lavoratore non risulti effettivamente iscritto all'Ufficio di Collocamento da lui denunziato, il datore di lavoro ha l'obbligo di licenziare immediatamente il lavoratore ».

4) Gli apprendisti dovranno essere scelti di preferenza fra i licenziati della Scuola Alberghiera del Regno;

5) Deve essere scelto esclusivamente a mezzo dell'Ufficio di Collocamento della Provincia a cui appartiene territorialmente l'Azienda, il seguente personale: a) aiuto cameriere ai piani; b) aiuto facchino ai piani; c) commissioniere; d) aiuto fornaio; e) garzone di cucina; f) lavapiatti; g) cameriere del personale; h) stiratrice; i) personale interno d'ambo i sessi addetto alle pulizie ed ai lavori di fatica.

La morte del decano

della Cavalleria Italiana

Hanno avuto ieri luogo a Camino Monferrato le esequie del novantenne marchese Fernando Scarampi di Villanova, decano della Cavalleria italiana.

Il marchese di Villanova, discendente da una delle più antiche ed insigni famiglie del patriziato piemontese, ufficiale delle Guide alla memorabile carica di Monsambano, decorato di due medaglie d'argento al Valore Militare nel '59 e nel '66, appartenne alla Corte di S. A. il Principe di Carignano quale ufficiale d'ordinanza e successivamente a quella di S. A. R. la Principessa Laetitia di Savoia-Napoleone, Duchessa d'Aosta.

Vicino al rappresentante di S. A. R. il Principe di Piemonte, erano i podestà di Camino, Vercelli e Casale, le rappresentanze del Reggimento Guide, della Scuola Cavalleria, dei combattenti, degli Ufficiali in congedo. Seguiva tutto il popolo di Camino, raccolto in un dolore spontaneo e silenzioso.

Il marchese di Villanova giaceva nella bara vestito nell'uniforme di ufficiale delle Guide; un piccolo Balilla portava le insegne del valore che aveva meritate sul campo dell'onore. Dopo la Messa funebre, il prevosto di Camino, il podestà di Camino, il generale Barattieri, il rappresentante dell'Arma di Cavalleria e un soldato delle Guide, a nome di tutti i camerati, porsero alla salma l'estremo saluto.

L'estinto era una delle più tipiche e nobili figure della aristocrazia militare piemontese. Egli univa alla squisita raffinatezza un generoso cuore di soldato e nel contempo fervida intelligenza e cultura vastissima. A lui si deve in gran parte il Castello medioevale di Torino; ma, soprattutto dove il suo fine gusto si manifestò compiutamente, fu nella ricostruzione dell'avito castello di Camino, sulla cui torre più alta i colori di Casa Villanova sventolavano oggi a mezz'asta.

Comando 1.a Legione « Sabauda » - Ufficio Sportivo. — I signori ufficiali capisquadra e militi che intendono partecipare ad una gara di nuoto « Traversata del Po » a Guastalla (Emilia) sono invitati a presentarsi in giornata alla sede del comando di Legione per prenotarsi e prendere visione del programma.

LA DISGRAZIA SUL ROCCIAMELONE

La morte del giovane risale a un anno fa

Non si tratta di un pellegrino, ma di uno scapestrato

Avevamo ieri dato la notizia della tragica fine di un pellegrino sul ghiacciaio del Rocciamelone. La notizia, proveniente da Parigi, era stata trasmessa da Bessans, villaggio alpino della Alta Valle dell'Arc, corredata di molti commoventi particolari. Fra questi si menzionava un taccuino sul quale il disgraziato, dopo essere caduto sfinito sulla neve, avrebbe scritto le sue ultime note prima di abbandonarsi all'eterno sonno. Le sue ultime parole veramente commoventi sembravano essere state scritte da un uomo di mente superiore il quale si trovi, ad un tratto, davanti all'evento estremo della morte. Parole serene, rassegnate, degne veramente di uno spirito che aveva voluto spingersi fino su quella altissima vetta per supplicare di una grazia la Madonna del Rocciamelone.

La verità si fa strada

A 24 ore di distanza l'evento ha preso tutt'altro aspetto. Appariva a tutta prima un po' strano che un pellegrino, salito da Susa al Rocciamelone, fosse andato a perdersi sul versante francese. L'itinerario è molto facile, anche se è molto noioso e pesante, ed è soprattutto tanto noto e battuto da avere — secondo un'espressione alpinistica — i sassi lucidati ormai dalle scarpe degli escursionisti che vi salgono a migliaia. Da Susa al Trucco e di qui alla Cà d'Asti la salita è monotona, pesante, ma senza la menoma difficoltà: si va insomma come si vuole; di qui alla vetta c'è una non difficile scalata di roccia. Sulla vetta c'è un rifugio, dove ci si può fermare in caso di maltempo. Altri itinerari si svolgono per Malciaussia, verso lo spigolo orientale del monte ed uno, assai più conosciuto, conduce al monte dalla Valle di Viù. Chi sale da Susa e poi vuole discendere, può scegliere la via come vuole, ma non confonderla con quella percorsa in salita. Verso la Francia c'è un ampio ghiacciaio, non eccezionalmente difficile, ma insidioso come tutti i ghiacciai.

Ci siamo intanto recati in via Montevecchio, 7, dove, secondo le informazioni avute, dimorava il Fantozzi, e dove avrebbe dovuto dimorare ancora il padre. Questi però — ci fu riferito — si trovava ricoverato da quasi 20 mesi all'Ospizio di Mendicità di Corso Casale. Del figlio, da informazioni raccolte, sembrava risultasse trattarsi di un uomo dalla vita irregolare, spesso disoccupato per sua colpa, del quale si diceva avesse dilapidato al padre vecchio ed infermo i pochi risparmi. Per completare poi le nostre informazioni abbiamo chiesto del vecchio. All'Ospizio ci fu riferito che il Fantozzi, degente per paralisi, trovavasi a letto dal giorno del suo ingresso all'ospedale, cioè da 10 mesi. Egli aveva ricevuto in mattinata un telegramma da Bessans che gli annunziava la disgrazia e — ci fu detto — non faceva che piangere.

Recatici da lui, l'abbiamo trovato nella grigia e triste sala della infermeria, nel secondo letto di una lunga fila occupata tutta dagli ammalati. Il povero vecchio parla a stento; la paralisi che lo inchioda al letto non gli ha però tolto la lucidità del pensiero. Al ricordo del figlio si commuove e grosse lagrime gli scendono sulle gote mentre cerca a fatica di pronunziare qualche parola.

Naturalmente non era il caso di domandargli particolari sulla vita scapestrata del figlio. Egli ci disse solo che faceva il viaggiatore. Ma quando gli abbiamo parlato della probabile data della disgrazia, che un medico di Bessans ha fatto risalire a due mesi fa, l'uomo ha scosso la testa e, a stento, ci ha detto che non era assolutamente possibile. Essa risaliva, secondo lui, al 20 settembre dell'anno scorso; proprio in quel giorno il figlio l'aveva salutato prima di partire per andare a cercar fortuna.

Il colloquio col vecchio padre

Il vecchio ci disse di non capire come fosse successa la disgrazia, e quando gli abbiamo obiettato che a un malpratico è facilissimo che capiti un incidente, egli ha risposto che suo figlio andava benissimo sui « roch ». Aveva fatto il Colle della Rho e diverse ascensioni proprio nella Valle di Susa. Ma, dai nomi ricordati dal vecchio (il quale conserva interamente la memoria) appaiono piuttosto escursioni sciistiche che non scalate vere e proprie. Ci siamo quindi congedati mentre il vecchio tornava a singhiozzare; egli si sentiva certo ora più solo, più vecchio, più abbandonato in quella triste dimora che è pure una preziosa istituzione della pietà e della carità umana per lenire tante miserie e tante tristezze.

Dai compagni di ospizio del Fantozzi abbiamo avuto altre notizie che confermano la vita irregolare del figlio, il quale non solo aveva dilapidato al vecchio padre il peculio faticosamente raggranellato durante la sua vita di lavoro quando esercitava il mestiere di cuoco, ma si faceva dare da lui i pochi quattrini che ancora aveva quando era già all'Ospizio, e che soleva mandargli una famiglia cospicua, presso la quale il vecchio aveva per venticinque anni prestato servizio sempre in qualità di cuoco.

Al padre, vecchio e malato, il figlio dunque toglieva gli ultimi centesimi che gli pervenivano e che a lui servivano poi a tirare innanzi, finchè, non potendo più sbarcare il lunario, si era deciso ad andare in Francia. Privo di mezzi e di possibilità, la via più semplice gli parve quella dei valichi alpini. Non era nuovo alla montagna e la traversata non doveva prospettarglisi molto ardua; ma quando si è soli, il più piccolo malore può significare la catastrofe. Raggiunta certo facilmente la vetta, dove arrivò forse già stanco, iniziò la discesa verso il ghiacciaio posto sul versante francese, e qui cadde sfinito per attendervi la fine. E' probabile anche che egli sia stato sorpreso dal maltempo e che la nebbia l'abbia fermato sul ghiacciaio, dove l'orientamento è in genere molto difficile.

In tali circostanze appaiono veramente strane le parole che il Fantozzi avrebbe scritto prima di morire, sul taccuino, dove si parla di un voto alla Madonna del Rocciamelone. Appaiono un po' in contrasto con quanto di lui ci venne descritto, la nobiltà e l'elevatezza dei suoi ultimi pensieri. Viene quindi spontaneo chiedersi se la storia del taccuino è vera, o se non è un romanzesco particolare fornito dalla fantasia di qualcuno dei soccorritori. Il vecchio padre, che pronuncia le parole a stento, ma tuttavia ha la memoria in buon stato, ha affermato con assoluta certezza che il figlio « era venuto a salutarlo prima di partire per la Francia, il 20 settembre scorso ». Su questo non vi sono dubbi. Perciò, se il taccuino non è apocrifo, bisogna supporre nel disgraziato Fantozzi una specie di rivolgimento spirituale, sopravvenuto forse durante l'ascensione o prima della fine, nella quale apparve ad un tratto trasformato. Ciò che può sembrare assai poco probabile, ma che nessuno può ad ogni modo escludere del tutto.

In quanto alla conservazione del cadavere, essa appare del tutto normale. Subito ricoperto dalle prime nevi, solo il sole estivo e forse il lento movimento del ghiacciaio hanno potuto farlo ritornare alla luce. E' interessante tuttavia mettere in rilievo come non si tratti di un pellegrino. Un'antica tradizione di Susa afferma che sul Rocciamelone non sono mai avvenute disgrazie ai fedeli che si sono recati lassù e che non hanno dimenticato le più elementari norme della prudenza. La tradizione non è stata smentita.

Pazzie di un alcoolizzato

in una trattoria del Pilonetto

La furia di Ercole impazzito — Una squadra di pompieri e poliziotti stenta a tenere a freno il pericoloso individuo — Legato a una barella con solide funi è trasportato in carcere, ma ne viene respinto.

Un pericoloso figuro, pregiudicato e dedito all'alcool, ha messo domenica a soqquadro un esercizio sito nei pressi della borgata del Pilonetto, recando danni a quanto gli veniva a portata di mano e quindi minacciando coloro che gli si appressavano. Il fatto si è svolto verso le ore 18 nella trattoria posta al n. 254 di corso Moncalieri di proprietà di tale Pagliasso. In detto locale capitava appunto verso l'ora indicata il trentottenne Valle Antonio fu Giovanni, abitante in corso Moncalieri 300, il quale in compagnia di un suo amico, dimostrava di essere ormai in preda ai fumi dell'alcool. Con voce arrogante egli chiedeva che gli venisse dato del vino. Alle titubanze del padrone dell'esercizio, il quale probabilmente era dell'opinione che di vino nello stomaco del Valle ne fosse entrato già anche troppo, teneva con buone maniere di dissuaderlo, ma otteneva un effetto nè prevedibile nè tanto meno desiderato. Il Valle infatti, improvvisamente dava in ismanie e afferrata una seggiola, con quella si metteva a far mulinelli in aria.

I clienti che assai numerosi si trovavano nell'esercizio, dopo un primo momento di naturale esitazione, si davano attorno ad aiutare il vice brigadiere delle Guardie Municipali Lomello, il quale, trovandosi egli pure nel locale, era intervenuto fin dal primo istante per tentare di ridurre alla calma l'energumeno. Il Valle, il quale d'altra parte è di complessione assai robusta ed aveva le forze ancora aumentate dallo stato anormale in cui si trovava, teneva tutti a rispettosa distanza, facendo volteggiare sopra il capo la sedia, brandita a modo di clava.

Il vigile, vedendo che le cose si mettevano assai male per tutti, richiedeva l'aiuto di un commilitone e con l'intervento di questi ed in seguito di due carabinieri della vicina stazione, poteva alla fine disarmare il pazzoide. Date le condizioni del Valle, i carabinieri, per ridurlo all'impotenza, lo ammanettavano, chiudendolo poscia in camera di sicurezza.

Con tale provvedimento non finivano però i guai procurati dal Valle. Infatti, mentre si stava redigendo il regolare verbale di fermo nei suoi confronti, dalla camera di sicurezza si udiva provenire rumore di grandi colpi battuti alla porta. Usando delle pesanti manette come di un martello il Valle picchiava disperatamente contro la porta ed in breve riusciva ad arrecarvi gravi danni, minacciando anche di sfasciarla. Telefonicamente venivano allora avvertiti i pompieri, i quali si portavano sul posto con la loro autobarella.

Dopo non brevi fatiche il Valle veniva posto sopra la barella che si dirigeva alla volta delle carceri. Lungo la strada, e più che mai quando si avvide che la macchina stava per portarlo verso il carcere, il Valle diede in nuove escandescenze, riuscendo a ferirsi leggermente alla testa. In tal maniera il Valle raggiungeva il suo scopo, che era quello di evitare la prigione. In quanto naturalmente, date le sue condizioni di eccitazione, non veniva preso in consegna dalla Direzione delle carceri, la quale per parte sua ne consigliava il ricovero al Manicomio. Per impedire che con i suoi atti inconsulti il Valle si potesse procurare altre lesioni, o potesse recare danno a terzi, i pompieri, prima di provvedere ad un ulteriore trasporto, pensavano di immobilizzarlo, e mediante una solida fune lo legavano alla barella, che veniva con la stessa automobile portata all'Ospedale Maggiore. Altra tappa dell'energumeno, il quale da parte sua, non potendo ormai fare altro, si sfogava urlando ed insultando chiunque gli si approssimasse. Il medico di guardia medicava il ferito, giudicandolo guaribile in pochi giorni e, a sua volta, ne consigliava il pronto ricovero al frenocomio. Da questo punto cominciava la parte più dolorosa della triste odissea del disgraziato. L'autolettiga dei vigili del fuoco raggiungeva infatti la sede della Questura, ma qui giunta non poteva procedere verso la ultima destinazione che molto più tardi.

E' noto come la legge provvede in simili casi all'internamento dei dementi nelle case di cura. Occorre perchè un individuo possa essere accolto in un manicomio che il suo stato anormale sia constatato da un medico per ordine espresso della Autorità. Il sanitario, dopo la visita, rilascia la dichiarazione con la formula esplicita che il paziente si trova in condizioni tali da essere « pericoloso per sè e per gli altri » e quindi dalla Autorità viene emessa l'ordinanza di ricovero nel manicomio. Nel caso che stiamo narrando, il medico dell'Ospedale S. Giovanni, pur avendo constatata la immediata necessità di ricovero del Valle, non poteva redigere in proposito alcuna dichiarazione, non essendo stato invitato formalmente a far ciò dalla competente autorità. Il Funzionario di servizio alla Questura centrale richiedeva, per poter emettere la regolare ordinanza la visita del medico e, telefonava alla Guardia Medica municipale di stanza alla caserma delle Fontane. Per un disgraziato caso il medico municipale di servizio si era assentato da poco per visite urgenti e non poteva raggiungere la Questura che qualche minuto dopo le ore 23. In tal modo il demente restava per oltre due ore legato alla barella, dopo di che venne il permesso di condurlo a Collegno.

Da un rione all'altro

La linea N. 14 prolungata oltre il Pilonetto

Da alcuni abitanti della estrema propaggine della Borgata Pilonetto, che hanno la loro residenza in corso Moncalieri oltre il bivio di Cavoretto, ci perviene (se pur non ancora ufficialmente confermata) la notizia che un antico desiderio di quella regione — di avere cioè un tronco di linea tranviaria che congiunga con la linea 14 (Torino-Cavoretto) sia per essere esaudito. Si afferma infatti che la direzione dell'Azienda tranviaria intende, nel vasto piano di riforme tranviarie che sta attuando, prolungare la linea 14 dal Pilonetto sino alla regione Barbaroux ed oltre, istituendo una linea supplementare 14 sbarrato, la quale continuerà l'attuale servizio dal bivio corso Moncalieri-strada di Cavoretto sino al Ponte del Gatto, ove vi è la coincidenza con l'autotranvia.

La voce di tale innovazione, sparsasi nel popoloso rione, ha suscitato ottima impressione tra gli abitanti della bassa collina e quelli delle numerose borgatelle della riva destra del Po.

L'ingorgo in via Saluzzo

Un assiduo, il signor G. Rejnaldi, ci scrive:

« In merito alle osservazioni pubblicate dalla « Stampa » sul traffico in Borgo S. Salvario, mi permetto osservare:

« Ad eliminare provvisoriamente ogni ingorgo in via Saluzzo, mentre si stanno studiando definitivi provvedimenti, basterebbe vietare ai carri ed alle automobili di sostare oltre il tempo necessario per scaricare passeggeri o merci. Chi passa in detta via al mattino, dalle ore 8 alle 9, vedrà sempre una fila di carri-trasporti di frutta e verdura fermi da ambe le parti, in attesa dei conducenti che sono nelle trattorie o bottiglierie a far colazione. A mezzogiorno si trovano file di automobili davanti agli alberghi e trattorie; e dalle 4 alle 5 vi sono nuovamente i carri fermi per la bicchierata e la merenda dei conducenti. Così il poco passaggio disponibile è presto ostruito. Sui marciapiedi passano le biciclette, qualche tratto è occupato da tavolini e, sovente, se qualche passeggiero vuole essere incolume, deve sostare sotto qualche portone.

« Altro provvedimento provvidenziale dovrebbe consistere nel far scomparire da una via così centrale quel gruppo di passeggiatrici, che sostano giorno e notte e sono causa di scenate indecorose ».

Le Sezioni di Polizia Urbana e la loro sistemazione

Il Comando delle Guardie Municipali ci comunica:

« Per un errore di copiatura, il comunicato del giorno 10 corrente relativo alla modifica della circoscrizione di alcune Sezioni di Polizia è risultato errato nella dizione del penultimo comma. A modifica quindi di quanto è stato pubblicato relativamente alla nuova zona della Sezione 3.a (Lucento) delle Guardie Municipali, la zona stessa è quella compresa fra la sponda sinistra della Dora, la strada di Borgaro (numeri dispari) e la ferrovia di Lanzo sino al confine del territorio ».

Un episodio simpatico di buona armonia tra popolazione e vigili urbani lo si è avuto in occasione dello spostamento di sede delle Guardie Municipali della Sezione 2.a (San Donato) dalla ex-casa daziaria di piazza Bernini alla ex-casa daziaria del Martinetto in corso Tassoni 88. Gli abitanti della zona di piazza Bernini, nella circostanza di quel trasloco, hanno voluto esprimere al maresciallo Gallo, che per qualche giorno ha ancora mantenuto il suo ufficio nella casa in demolizione di piazza Bernini, la loro gratitudine per l'opera alacre ed avveduta dei vigili urbani in quella circoscrizione, e il loro rammarico per il fatto che le necessità della nuova sistemazione allontanino la sede delle Guardie dalla zona di corso Francia verso borgo San Donato.

Negli spostamenti testè deliberati i vigili di corso Tassoni perdono la giurisdizione sulle borgate Cenisia e Pozzo Strada, che passano sotto la sezione di San Paolo, e altre zone acquistano verso il Martinetto.

FERRAGOSTO

Il Ferragosto dei Commercianti

Grossisti in mercerie, chincaglierie e maglierie; dettaglianti in tessuti; pellicerie, pelletterie, ombrellerie. — I Direttori dei tre Gruppi federali nominati, in esecuzione di deliberazioni recentemente prese, rivolgono invito alle ditte della categoria a tener chiusi i negozi nel prossimo Ferragosto e precisamente nei giorni di venerdì 15, sabato 16 e domenica 17 agosto corr.

Commercianti in macchine da cucire. — Il Direttorio del gruppo federale « Macchine da cucire » in seguito a deliberazione presa nella riunione del 18 luglio u. s., invita le ditte della categoria a tener chiusi i negozi nei giorni di venerdì 15, sabato 16, domenica 17 e lunedì 18 agosto corrente.

Cappellerie e berretterie. — Il Direttorio del Gruppo federale « Cappellerie e berretterie » informa i propri associati che in seguito a deliberazione presa nella riunione del 25 luglio u. s. si è stabilito di tener chiusi i negozi della categoria nei giorni di venerdì 15, domenica 17, lunedì 18 e martedì 19 agosto corrente.

Pertanto si invitano le ditte interessate a volersi attenere alla presente disposizione.

Le ferie alle Casse Malattie

La Direzione della Cassa paritetiche malattie di via Botero 1 avverte gli interessati che gli uffici delle Casse malattie lavoranti in legno, chimici, dolcieri, conciapelli, cartotecnici, vetro bianco, specchi-cristalli, mugnai e pastai, pellicciai, cartai, gommai e cartoline illustrate, in occasione del ferragosto, rimarranno chiusi nei giorni di venerdì e sabato 15 e 16 corr. mese. Pertanto i sussidi che dovrebbero essere erogati in detti giorni, potranno essere riscossi giovedì 14 corrente.

La validità dei biglietti sulla tramvia Torino-Rivoli

I biglietti distribuiti dagli sportelli della tramvia elettrica Torino-Rivoli, da giovedì 14 c. m. saranno validi per il ritorno fino a tutto lunedì 18 corr. mese.

Riconoscimento giuridico dei Sindacati insegnanti privati

L'Ispettorato Regionale per il Piemonte dei Sindacati Professionisti ed Artisti comunica:

« Con recente decreto reale, in corso di pubblicazione, sono stati giuridicamente riconosciuti il Sindacato Nazionale ed i Sindacati Regionali degli Insegnanti Privati.

« La sede del Sindacato Nazionale è in Roma via Vittorio Veneto 7, e quella del Sindacato Regionale per il Piemonte è in Torino, presso l'Ispettorato Regionale, via Arsenale 29. Per essere inscritti ai detti Sindacati occorre (art. 4 dello Statuto) appartenere alle categorie per le quali il Sindacato è stato costituito, e cioè insegnare privatamente per professione abituale nel proprio domicilio o in quello degli alunni in materie letterarie o artistiche e scientifiche, ovvero prestare la propria opera quali insegnanti presso Istituti Privati di educazione e di istruzione. La Confederazione ed il Sindacato Nazionale, cui rimane preposto il camerata comm. Cesare De Bernardis, si occupano fin da ora per la preparazione di un contratto collettivo di lavoro e per la formazione di tariffe professionali per la categoria. Gli interessati per informazioni e domande d'iscrizione potranno rivolgersi presso il locale Ispettorato Regionale ».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI — Ore 21: « Revue... Jazz ».
MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.
CHALET: « Sarocle » Noel Reno - Successo.
STADIUM — 21,15: Varietà: 9 balletti.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuita.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17: feriali L. 2; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17: feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; festivi 10-12; sempre gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; gratuito.
PALAZZO REALE: Gior. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHERSI — « Cadetti allegri » (brillante), « Rivista dei Reali Carabinieri a Roma ».
VITTORIA — « Mese Mariano » Rina de Liguoro e Febo Mari; e operetta-rivista.
ROYAL — « Letti gemelli ». Jack Mulhall.
ITALIA — Chiuso.
SPLENDOR « Maschere di celluloide ». Davies.
ALPI — « Quartiere latino ». Beni, Petrovich.
SAVOIA — « La via delle stelle ».

I divertimenti

CINEPALAZZO

« WILLIAM HAINES » entusiasma in: « *Il clownte* ».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,55, 17,50, 20,15, 23: Giornale radio — Ore 11,15-12,15: Trasmissione di dischi — Ore 13,15-13,45: Concerto di musica varia — Ore 16,35: Cantuccio dei bambini — Ore 17: Musica riprodotta — Ore 17,55: Dopolavoro — Ore 19,30: Concerto di musica varia — Ore 20,30: Notizie letterarie — Ore 20,40: Quartetto d'archi; musiche di Raff e Catalani — Ore 21,15: Concerto di musica da camera (vedi Radio corriere) — Ore 22,55: Bollettino commerciale - Dalla fine del concerto alle 24: Jazz Montagnini di Mirabello.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 3 aiuto elettricisti robusti, 1 nichelatore e pulitore abile nichelature paraurti, 3 stuccatori scagliola abilissimi, 1 apprendista scultore in legno, 5 manovali muratori, 2 garzoni muratori, 1 muratore, 1 animista, 1 sarta assiemista per soprabiti uomo.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi per essere avviati al lavoro.

P.S. — N. 30 manovali terrazzieri per recarsi in Francia, presentarsi con documenti comprovanti la qualifica richiesta.

Orario delle Ferrovie

PARTENZE

Alessandria-Piacenza-Genova. — Ore 0,20; 1 D; 5,10; 6,50 D; 7 D; 7,55; 8,5 L; 9,15 D; 11,10 D; 12,15; 14,30; 16 D; 18,50 D; 18,55; 20,25 D; 20,45 D; 21,5 D.

Ovada-Genova. — Ore 4 D; 8,20; 11,20 D; 19 D; 19,55*.

Bologna-Ancona. — Ore 4 D; 7 D; 9,15 D*; 11,20 D; 17,15; 18 D; 20,15 D.

Milano-Venezia. — Ore 1; 3,50; 5,50 D; 6,45; 8,50 D; 9,4 D (via Casale); 7,20* D; [illegible] 13 D; 16,10 D; 16,10; 18,20 D; 16,50; 18,10 D; 18,20 D (via Casale); 18,20*; 18,45*; 20,30 D; 21,15 D; 23,4* D.

Santhià-Biella. — Ore 3,50; 5,20 D; 7,20 D; 9,5 D; 12,10 D; 13,20 D; 14,32 D; 18,45; 20,10 D.

Susa-Modane — Ore 0,25 D; 6,50; 7,15 L; 8,25* festivi; 8,27*; 7,20 D; 8,21; 12; 15,10 D; 17,20*; 18,35 D; 18,50*; 19,50; 20,15 D.

Bra-Savona — Ore 2; 7,15 D; 8,10 D; 8,55; 14; 18 D; 18,5*; 19,5.

Ivrea-Aosta — Ore 4,15; 6,50; 8,0*; 9,15 D; 13,50; 15,30* D; 16,14 D; 17,30*; 19,5 D; 19,10*.

Casale-Monferrato — Ore 4,15; 5,40; 7,41; 14,30; 17,55; 18,50 D; 20,10* (feriale per Crescentino).

Arona — Ore 5,20; 8,20 D fest.; 9,05 D; 12,10 D; 15,20 D; 18,20 D; 21,5 D.

Cuneo-Ventimiglia — Ore 1,20; 7,20 D; 10,45; 15,10*; 18,25 D; 18,35* D; 20,35*.

Pinerolo-Torre Pellice — Ore 0,25* (al lunedì); 5,5; 6,55; 7,55*; 8,5*; 11,30; 13,50; 17,30; 19,20; 19,12*; 20,10*.

Airasca-Saluzzo-Cuneo — Ore 5,5; 8,45*; 16,15; 18,10.

Chieri — Ore 5,40; 7,45; 10,40; 12,4; 14,5; 17,10; 19,35.

Linea del Canavese — Ore 4,5; 8,20; 10,30; 14,20; 16 fer.; 18,10 per Rivarolo (festivo sino a Pont e Castellamonte).

Ciriè-Valli Lanzo — Ore 4,50; 7,5; 8 D; 8,10*; 11; 12,5*; 14,15; 15,20; 17,55 D; 18,30*; 19,5 D; 19,25* (festivo fino a Ceres); 21,30* (festivo).

ARRIVI

Alessandria-Piacenza-Genova. — Ore 1,35 L; 5,5; 6,57 D; 8*; 8,55 D; 10,10 D; 11,15; 12,40 D; 13,47; 14,15 D; 17,30*; 18,10 D; 20,25; 21,45 D; 23,15; 23,55 D.

Ovada-Genova. — Ore 8*; 11,45; 14,15 D; 17,30; 22,15 D.

Bologna-Ancona. — Ore 8,22*; 10,20 D; 11,45*; 12,10 D; 17,20; 18,10 D; 20,21*; 22,55 D.

Milano-Venezia. — Ore 5,22; 7,10*; 8,14; 8,20 D; 8,57*; 9,15 D; 9,50 D (via Casale); 10,2 D; 11,55; 12,15 D; 13,35*; 14,50 D; 16,25 D*; 17,20; 17,50 D; 18*; 18,38* D; 20,15 D; 22,1 D; 21,30 D (via Casale); 23,10; 24 D.

Santhià-Biella. — Ore 7,10; 8,14; 9,05 D; 11,55; 14,30 D; 17,50 D; 19,15 D; 22,4 D; 23,12 (festivo).

Susa-Modane. — Ore 6,5*; 6,20 D; 7,15*; 7,15 L; 8,20 D; 11,2 D; 11,45*; 14,20*; 14,30 D; 18; 21,20*; 21,25* (festivo); 22,55 D.

Bra-Savona. — Ore 6,5 D; 8,30*; 7,50; 10,27 D; 15,30; 18,10; 20,10 D; 23,20.

Ivrea-Aosta. — Ore 6,22*; 8,5; 8,30*; 10,15 D; 11,25; 13,35*; 15,26; 19*; 20,15*; 21,40 D.

Casale Monferrato. — Ore 6,10* (da Crescentino a P. S., feriale); 7,30; 8,31; 9,20 D; 15,50; 20,40; 21,50 D.

Arona — Ore 8,18 D (fest.); 8,50 D; 11,35; 16,25 D; 17,35; 20,44 D; 22,5 D; 23,10.

Cuneo-Ventimiglia. — Ore 8,16*; 9,30*; 11,55 D; 13,25*; 20 D; 22,20*; 22,50 D.

Pinerolo-Torre Pellice. — Ore 5,51*; 6,15; 7,15; 8,50*; 9,58; 15,30; 15,51*; 16,10; 19,10*; 21,37 (feriale); 22,55 (festivo).

Airasca-Saluzzo-Cuneo. — Ore 8,15; 14,25; 18,10*; 21,37 (feriale); 22,45 (festivo).

Chieri. — Ore 5,15; 7,50; 8,5; 9,20; 14; 18,45; 21,25 (feriale); 22,25 (festivo).

Linea del Canavese. — Ore 7,5 (feriale da Rivarolo al lunedì da Pont); 7,35; 10,15; 15,2; 17,15; 20,15 (feriale); 22,10 (festivo).

Ciriè-Valli Lanzo. — Ore 6,50*; 7,21; 8,31*; 8,52 D (feriale); 8,12 (festivo); 9,11*; 11,36; 13,30*; 16,35; 16 (feriale); 17,41; 20; 20,10 D; 21,58; 22 (festivo); 23,45*.

D = diretto — L = lusso — L'asterisco indica i treni a percorso limitato.

ULTIME NOTIZIE

LA SITUAZIONE IN INDIA SI AGGRAVA

Gli Afridi alle porte di Pesciavar

La città assediata — Combattimenti accaniti

Londra, 11 notte.

La situazione della zona di Peshawar, nella parte nord-occidentale dell'India, ove i guerrieri della tribù degli Afridi si sono messi in testa di fare una prova di forza contro l'Inghilterra, sta assumendo una piega piuttosto cattiva.

Lo spettacolo è simile a quello di un cavallo di sangue assalito da uno sciame di vespe: il cavallo rimane nella sua [illegible], ma la sua posizione è estremamente incomoda e potrebbe non restargli altra alternativa che quella di galoppare innanzi fino al nido delle vespe per schiacciarlo con un colpo di zoccolo.

In realtà è difficile vedere come la complicazione scoppiata lassù possa venire risolta senza una spedizione punitiva in pieno regola, [illegible] alla vigilia di un'altra di quelle così dette piccole guerre con cui l'Impero britannico ha tante volte dovuto riaffermare le demarcazione delle sue frontiere.

Si confidava che l'arma aerea risultasse bastevole anche fra le giogaie del confine indiano a disseminare lo spavento fra le tribù in armi [illegible]. Le esperienze degli ultimi cinque o sei giorni, intorno a Peshawar mostrano che i bombardamenti e i mitragliamenti dal cielo non valgono più a spaventare quei terribili montanari, quando la frenesia li coglie. Essi stavolta sono stati aizzati fino al calore bianco dagli estremisti indiani e da altri agenti che praticano l'Asia centrale. Il terreno disseminato di anfrattuosità e di forre, anche attraverso il pianoro davanti a Peshawar, alle radici delle alte montagne, favorisce la tattica di guerriglia che gli Afridi hanno naturalmente adottato.

Il movimento si estende

Altre circostanze devono avere favorito la loro penetrazione nella zona inglese, su un raggio molto più ampio di quello che a tutta prima non appariva: è come una irradiazione di [illegible] umani, armati di carabine modernissime e [illegible]. I nuclei maggiori brulicano nei dintorni di Peshawar, ma altri nuclei si fanno stranamente vivi, qua e là, in plaghe assai distanti dal grande campo trincerato e molto più addentro, in territorio britannico. Le cose tendono a farsi serie, tanto più che si scorgono sintomi progressivi di una estensione del fermento guerresco ad altre tribù appollaiate lungo l'alpestre confine.

Gli Afridi operanti davanti a Peshawar hanno fatto un tentativo estremamente deciso per penetrare nella città. Il tentativo è avvenuto nella notte fra sabato e domenica e si è ripetuto, in parte, la notte scorsa. Gli attaccanti sono riusciti ad insinuarsi fin sotto le mura della città e, benchè i loro più grossi nuclei siano stati respinti con immenso volume di fuoco tanto di fucileria quanto di artiglieria, varie bande continuano ad infestare i sobborghi di Peshawar.

La città con le porte chiuse, e con tutte le comunicazioni con il resto del mondo quasi completamente tagliate, fa pensare ora ad una fortezza assediata. Le notizie dalla zona di confine giungono evidentemente taglieggiate dalla censura. Tuttavia, come dicemmo, il movimento ostile delle tribù sembra stia estendendosi. Alcuni pensano che l'obbiettivo reale degli insorti non sia Peshawar. Fenomeni di insurrezione sono segnalati in località che si trovano a circa 100 miglia dalla cittadella che guarda il più importante accesso all'India.

Gli Afridi starebbero incitando tutti i capi delle tribù lungo la frontiera a calare in territorio inglese e ad assalire l'Inghilterra. Essi sono ora in contatto col capo di una grande tribù molto possente, quella dei [illegible]. Gli Afridi, sotto le mura di Peshawar, hanno tentato di incendiare dei depositi di materiale telegrafico militare, ma il tentativo non è riuscito. Gli incendiari sono stati sloggiati con numerose scariche di mitraglia. Essi però hanno attaccato il tronco ferroviario fra Peshawar e [illegible]; cosicchè per il momento nessun treno può più partire dalla città e tutto il traffico è immobilizzato.

Attacchi in grande stile

Anche le comunicazioni telegrafiche e telefoniche, fra Peshawar e il resto dell'India, sono interrotte. Le truppe inglesi presidiano la stazione ferroviaria e vigilano gli uffici del telegrafo e del telefono, nonchè i ponti della città. Un referto da Simla dice che in una azione, che i ragguagli disponibili non permettono di individuare, sono andati impegnati largamente contingenti di cavalleria, artiglieria e di fanteria, con perdite da ambo le parti. [illegible] Simla, abbia assunto le proporzioni [illegible].

Il corrispondente del Daily Telegraph, in un dispaccio da Bombay, dice che, secondo un confidenziale messaggio da Pesciavar, un gruppo di Afridi ha tentato addirittura di penetrare nella città. [illegible] Le porte della città sono state [illegible] gli Afridi si tengono ora imboscati nei villaggi dei dintorni, ma è probabile che [illegible] Corre voce che gli Afridi intendevano far saltare in aria, con la dinamite rubata in depositi ferroviari, il grande ponte Attock, sul fiume Indo. Questo ponte rappresenta la chiave delle comunicazioni ferroviarie fra l'India e le zone di confine.

Queste notizie allarmanti vanno messe in quarantena giacchè quello importantissimo ponte è sempre sotto la guardia di una compagnia di fanteria indiana, a ciascun capo del ponte sorgono casermette, e le truppe di presidio vengono naturalmente rinforzate nei momenti di crisi. Inoltre i massicci piloni di cemento, che reggono il ponte, sono così poggiati che, certamente, resisterebbero ai grossolani tentativi degli zappatori indigeni.

Lo stesso messaggio dice che Peshawar non rappresenta il vero obbiettivo delle forze afgane: ciò è probabilmente vero, quantunque il censore abbia cancellato una frase che evidentemente alludeva all'obbiettivo autentico. Quantunque l'intero traffico di passeggeri e merci da Peshawar a Nowshera sia sospeso, non è il caso di nutrire apprensioni giacchè Nowshera è fortemente presidiata. La guarnigione consiste in una intera brigata di fanteria bianca e in molta artiglieria.

In caso di attacco, il presidio potrebbe infliggere agli Afridi una tremenda lezione, tanto più che Risalpur, grande centro aviatorio presso il confine, si trova a soli 5 miglia da Nowshera.

L'avanzata degli Afridi

Pesciavar, 10. — (ritardato e mutilato dalla censura anglo-indiana)

Durante tutta la giornata d'oggi, domenica, l'artiglieria ha continuato a sparare contro le truppe Afride, che in gran numero si sono annidate presso la stazione ferroviaria e tra la densa vegetazione dei frutteti che circondano la città. Le batterie sono state piazzate presso il palazzo del Tribunale, nel campo delle corse, e in altri punti che dominano le posizioni degli Afridi. Continua incessante l'attività dell'aviazione, che sorveglia i movimenti degli assalitori, e fa cadere bombe sui loro accampamenti, e dovunque si scorgano fitti nuclei. Anche parecchi carri armati proteggono gli accessi alla città.

Gli Afridi continuano i loro tentativi per penetrare in Pesciavar, avvicinandosi alla città attraverso i [illegible], il sol[illegible] sotto i tiri diretti dell'artiglieria. Ma la loro avanzata viene ostacolata con il bombardamento aereo. (United Press).

Le comunicazioni interrotte

Londra, 11 notte.

Le comunicazioni ferroviarie, telegrafiche e telefoniche con i centri a sud di Pesciavar sono state oggi completamente interrotte. Le autorità britanniche hanno stabilito un servizio provvisorio, per informazioni e comunicazioni, servendosi degli apparecchi radio delle forze aeree. La linea ferroviaria che porta a Pesciavar è stata tagliata presso Nowshera, per ordine delle autorità addette alla frontiera. Un treno, che reca un reparto del reggimento fucilieri di Northumberland, ha lasciato oggi d'urgenza questa città, per ignota destinazione. Si ritiene che i contingenti siano diretti a Nowshera, a circa venti miglia da Pesciavar. (United Press).

Interessanti esperimenti del «Goliath» pilotato dal «cervello elettrico»

Londra, 11 notte.

Il ministro dell'Aria si è recato stamane all'aerodromo di [illegible], presso [illegible], per assistere agli esperimenti del «Goliath», munito dell'apparecchio pilotato da un «cervello elettrico». Per il nuovo dispositivo, che ha per oggetto di aviare o di ridurre la fatica del pilota, permettendo di trasmettere al timone sforzi considerevoli col minimo di forza [illegible]. Dopo avere compiuto evoluzioni con perfetta sicurezza intorno all'aerodromo, il «Goliath» ha atterrato senza incidenti. Dopo avere manifestato tutto l'interesse che egli aveva preso a questo esperimento, il ministro è salito sull'aeroplano, facendo ritorno a Parigi per via aerea.

L'aeroplano munito di un «cervello elettrico» ha il vantaggio di diminuire lo sforzo del pilota e di rendere [illegible] di un aeroplano pesante anche a sorpresa [illegible] tempo. Questo automatismo è ottenuto grazie ad un dispositivo pendolare, che sostituisce il giroscopio Sperry, apparecchio straniero di prezzo elevatissimo e delicato da maneggiare, di cui questo apparecchio non è che [illegible]. Il nuovo dispositivo ha richiamato l'attenzione del Ministro. Un secondo apparecchio prenderà come vantaggio l'atterraggio su un terreno conveniente, automaticamente, nell'oscurità più completa, anche in tempo di nebbia. Basta toccare gli organi di direzione, si preme un bottone, e l'aeroplano si mette a scendere, poi, a cinque metri dal suolo una pertica prende contatto col terreno. Il motore allora si ferma e l'atterraggio si produce normalmente, in modo dolce, come col più abile pilota.

Il nuovo Ministro in Albania presenta le credenziali a Re Zog

Tirana, 11 notte.

Il nuovo Ministro d'Italia, marchese di Soragna, accompagnato dal personale della Legazione, si è recato a Durazzo a presentare a Re Zog le sue credenziali. Dopo la cerimonia, il Ministro è stato trattenuto dal Sovrano per circa 30 minuti in cordiale colloquio.

La stampa locale pubblica calorosi articoli di saluto al nuovo Ministro ed inneggianti all'alleanza fra le due nazioni.

Le gravi condizioni di Porteriche

Parigi, 11 notte.

Lo stato di salute del drammaturgo Porteriche che sembrava meno allarmante nei giorni scorsi, è divenuto più grave. Il malato è di nuovo molto debole e la prognosi dei medici curanti è riservatissima.

La riconciliazione fra Carol e Elena

Drammatico colloquio fra il Re e il Presidente del Consiglio

Bucarest, 11 notte.

Titulescu, che ieri sarebbe dovuto partire per Venezia, ancora non ha lasciato Bucarest; e anche Maniu ha rinviato a tempo indeterminato il suo viaggio all'estero che, fra l'altro, prevedeva una sosta a Vienna. I due uomini politici stamane hanno fatto colazione con Re Carol.

Nei ripetuti colloqui che, negli scorsi giorni, si sono svolti fra il Sovrano e loro, si è parlato molto, della riconciliazione di Carol con la Principessa Elena, delicata questione, nella quale, finalmente, si sarebbe raggiunto un accordo, che lascia sperare un felice componimento ufficiale per la fine del mese. Alla vigilia della cerimonia dell'incoronazione di Alba Julia, la questione era stata [illegible] da minacciare perfino una crisi governativa. Maniu aveva dichiarato che egli si sarebbe dimesso a meno che una riconciliazione non avesse preceduto l'incoronazione. L'incidente è stato superato grazie all'intervento di Titulescu, il quale, a quanto si dichiara stasera, è riuscito a convincere tanto la regina Elena quanto il Re che una riconciliazione immediata è essenziale nell'interesse del Paese. Maniu avrebbe detto al Re queste parole: «La mia insistenza per una riconciliazione è nel puro interesse di Vostra Maestà. Sono costretto a ricordarvi che mentre il popolo, romeno è eterno, la dinastia non è necessariamente tale».

Ora si attende una riconciliazione ufficiale entro questa settimana. Il Ministro di Grazia e Giustizia ha chiesto una copia dei documenti relativi al divorzio. La ragione che verrà proffertà per l'annullamento della sentenza sarà una dichiarazione del Re secondo cui il divorzio fu decretato contro la volontà dell'allora Principe Carol sotto coercizione. L'incoronazione avverrà senza dubbio verso la fine di settembre. I preparativi ufficiali sono già iniziati.

Naturalmente Re Carol, a Sinaja, ha discusso a lungo con Titulescu, come del resto coi membri del Gabinetto e con vari capi dell'opposizione, su varie questioni di politica interna ed estera; e fra l'altro, sulla possibilità di profittare dei negoziati, per il trattato di commercio con l'Ungheria, allo scopo di stabilire con Budapest una intima collaborazione, ispirata ai principii della conferenza agraria di Bucarest. Si sa che Re Carol considera la comunanza degli interessi agrari fra i due paesi una base propizia alla realizzazione di tali obbiettivi; ed anche Titulescu, interrogato da lui, si sarebbe espresso con molto ottimismo. Del resto, non più tardi di ieri, il Sottosegretario di Stato ungherese per il Commercio, Kallay, ha dichiarato al Pesti Hirlap che la cooperazione agraria romeno-jugoslava e lo stesso piano dell'unione doganale non possono allarmare l'Ungheria, la quale, a sua volta, aspira a riunire in un fronte unico i paesi agrari. La cooperazione romeno-jugoslava, a suo giudizio, faciliterà la soluzione del problema dell'esportazione agraria nel l'intero oriente; giacchè essa non potrà non consistere in un organismo destinato a schiudere possibilità di esportazione all'uno ed all'altro Stato. Viceversa il Kallay esclude che la Cecoslovacchia possa aderire a tale accordo, dovendosi rispettare i trattati commerciali e la clausola della nazione più favorita. Un'unione doganale poi escluderebbe l'esistenza stessa del partito agrario ceco. Quanto al trattato di commercio con la Romania — parafato oggi — esso sarà presto perfetto: «e bisogna dire — ha soggiunto Kallay — che, nel corso dei negoziati, non una volta si è tradita l'intenzione, da parte di uno dei contraenti, di sottrarsi alla coscienza della reciprocità degli interessi».

L'indipendenza dell'Iraq e le inquietudini di alcune Potenze

Londra, 11 notte.

In seguito alla pubblicazione del nuovo trattato circa i rapporti fra la Gran Bretagna e l'Iraq, trattato che, com'è noto, prepara il riconoscimento della completa indipendenza dello Stato di Re Feisal, si è prodotta in taluni ambienti diplomatici d'altre Potenze Europee una certa inquietudine di cui si fa eco il *Daily Telegraph*. «Sono, scrive il giornale, le Potenze che hanno nei territori ora sottoposti a mandato delle istituzioni culturali ed ecclesiastiche, o degli interessi economici: esse temono, in certi casi, che, dopo la fine del controllo inglese, siano soppressi i privilegi giuridici dei loro connazionali, le loro scuole e missioni e la libertà delle minoranze etniche e religiose, cui si interessano particolarmente.

Altre Potenze si domandano, d'altra parte, se non potrà essere modificato a loro vantaggio il principio di perfetta parità applicato, in virtù del mandato, a tutti i membri della Società delle Nazioni ed agli Stati Uniti d'America. E' quindi possibile che, malgrado il patrocinio inglese, la domanda che nel 1932 l'Iraq presenterà per la sua ammissione alla S. d. N. riscontri qualche ostilità ed ostacoli seri, a meno che la diplomazia inglese non provveda in tempo.

Sembra insomma abbastanza ironico, continua l'articolo, per il regime coloniale britannico, il vedere certe Nazioni, sovente disposte ad accusare l'Inghilterra di imperialismo, esprimere rammarico per la nostra intenzione di mettere fine ad una temporanea occupazione. E' dal più al meno, lo stesso caso che si verificò per l'Egitto. Per quanto si riferisce all'Iraq, si fa presente che il sistema dei mandati dà alla Società delle Nazioni una certa possibilità di controllo internazionale, tanto sulle Potenze mandatarie come sui Paesi sottoposti a detto regime. Ma questo prova soltanto come la Gran Bretagna è più disposta degli altri paesi ad abbandonare il dominio sui territori che le furono affidati nell'interesse delle popolazioni indigene. Certi critici malevoli della politica britannica giungono poi sino ad insinuare che se noi abbandoniamo il mandato, è soltanto per liberarci dalla sorveglianza della Società delle Nazioni».

Il ratto del bimbo a Londra

Le incredibili simulazioni della sedicente madre

Londra, 11 notte.

Il romanzetto del ratto di un bimbo neonato, che la cronaca registrava l'altro ieri, ha avuto una soluzione curiosissima. Il bambino è stato rintracciato in casa di una povera donna, la quale vive in un quartiere molto lontano da quello dove dimorava la moglie del ferroviere che denunciò alla polizia lo straordinario furto del suo presunto pargoletto. La donna, che ora è in possesso del piccino, ne è la vera madre: la moglie del ferroviere, tempo addietro, aveva visto sui giornali un annunzio che offriva un bimbo in adozione e per questa via era giunta ad averlo, ma, tempo or sono, ella aveva ingannato col marito e coi vicini di casa una gravidanza in regola, e perfino un parto.

Tanto il marito che i vicini erano assolutamente convinti che la moglie del ferroviere fosse la madre autentica del piccolo. Ella aveva perfino provveduto a registrare la nascita presso l'ufficio di anagrafe. Senonchè, col passare delle settimane, la madre genuina aveva sentito la nostalgia del suo figliuoletto, e alla fine era riuscita ad indurre la moglie del ferroviere a restituirglielo. La restituzione avvenne in piena segretezza, ma la madre autentica ebbe la cautela di recare seco, a fungere da testimonio, una sua conoscente.

Comunque, restituito il bimbo, la moglie del ferroviere organizzò un'altra commedia: la commedia del furto sul marciapiede. Essa corse in polizia e denunciò la scomparsa del figliuoletto. Sono occorse all'autorità più di 48 ore per trovare il bandolo della matassa.

Ora la moglie del ferroviere è scomparsa, mentre il marito continua a dire che il piccolo è realmente suo figlio, e che è assurdo credere che non sia stato dato alla luce da sua moglie. Quest'ultima è ora ricercata dalla polizia.

Pioggie e inondazioni in Manciuria

Mille morti, 20 paesi allagati

10 ponti ferroviari rotti

Peiping, 11 notte.

Secondo le informazioni pervenute ai giornali locali, circa mille persone sono morte in conseguenza delle inondazioni verificatesi per le pioggie torrenziali nella Cina Settentrionale, e particolarmente nella Manciuria. I fiumi straripando hanno travolto dieci ponti ferroviari, tra Peiping e Mukden, interrompendo il traffico dei treni. Venti paesi sono stati allagati, con molte vittime tra gli abitanti; e i superstiti sono stati costretti a fuggire. Pioggie dirotte continuano dappertutto, e ostacolano le azioni belliche, attualmente in corso nello Sciantung.

I fasti del proibizionismo

Cinquantamila persone

assaltano un vagone carico di birra

Parigi, 11 notte.

Si ha da New York che la città di Gambden, nello Stato di New Jersey, è stata teatro di un episodio unico nella lotta del proibizionismo. Gli agenti avevano scoperto in una stazione un vagone abbandonato diretto ad una società [illegible] e avviato in un paese immaginario. Essi ne informarono il capo stazione, che le fece aprire dai suoi impiegati. Si scoprì allora che il vagone era pieno di botti di birra della migliore qualità. La polizia, chiamata immediatamente, accorse senza perdere tempo, ma poichè era già tardi, soltanto alcuni agenti vennero lasciati di guardia al vagone, in attesa dell'alba. Essi erano là da qualche tempo, quando una folla enorme invase la stazione e senza ascoltare nè le preghiere, nè le minaccie, si impadronì del contenuto del vagone. Si crede che oltre 50 mila persone abbiano partecipato all'operazione.

Un ferroviere eroico

Mortalmente ferito conduce il treno fino alla stazione

Madrid, 11 notte.

Un grave caso è successo al capo macchinista della linea ferroviaria Valdepenas-Puertollano, signor Gaetano Teva. Presso la stazione di Miró, mentre conduceva un treno viaggiatori a forte velocità, si è accorto che stava ardendo un palo telegrafico. Forse per il tremore del terreno, prodotto dal convoglio, il palo è caduto in fiamme sulla locomotiva. Rapidamente il macchinista ha pensato di spezzare i cavi. Se non che oltre a subire una violenta scossa elettrica e numerose scottature è stato sul punto di essere decapitato. Il colpo ricevuto al capo è stato tale che si teme che il poveretto possa morire da un momento all'altro. Si mette molto in rilievo l'atto magnifico di questo ferroviere che benchè ferito in modo gravissimo è riuscito a condurre il treno fino alla stazione prossima.

Il morto, la bottiglia e il becchino

Budapest, 11 notte.

Trent'anni addietro, morendo, il proprietario di case Antonio Bauer lasciò scritto che nella sua tomba dovesse essere deposta una bottiglia di tokay. Tale estrema volontà fu soddisfatta; ma tempo fa, quando la salma di Antonio Bauer, non essendo stato rinnovato l'affitto della tomba, doveva passare in una fossa comune, il becchino domandò che la bottiglia fosse data a lui. Siccome i parenti del morto opposero un rifiuto, il becchino si mise al lavoro di malavoglia e, trascorsi pochi minuti, con un paio di colpi di vanga fracassò la bottiglia. I parenti del Bauer denunziarono il fatto alla Polizia, che tuttavia non riscontrò in esso gli estremi di un delitto. Ora la cosa è andata a finire davanti al Tribunali, essendo i parenti dell'originale defunto convinti che il beccamorti abbia rotto la bottiglia per malignità.

Scontro di aeroplani in Svizzera

Basilea, 11 n.

Mentre ieri alcuni aeroplani militari facevano delle esercitazioni nel cielo di Dubendorf, due apparecchi, che si trovavano a 30 metri di altezza, si scontravano in volo. Uno degli aviatori che pilotava un «Devoitine», riuscì a prendere terra sul campo di aviazione, mentre l'altro apparecchio, un monoplano «Fokker», che nell'urto aveva perduto un'ala, precipitava a picco fracassandosi. Il pilota tenente Pickel, di anni 25, è rimasto ucciso sul colpo. La debole altezza, alla quale l'urto si è prodotto, non ha dato il tempo al disgraziato pilota di fare uso del paracadute. Questo, a metà aperto, giaceva non lontano dai rottami dell'apparecchio. Il povero tenente Pickel era un eccellente pilota che aveva conseguito il brevetto nel 1927. Egli era impiegato come ingegnere costruttore nelle officine Dornier a Altenrhein.

S. E. Di Crollalanza riferisce al Duce sui lavori nelle zone del terremoto

Roma, 11 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Ministro dei Lavori Pubblici Di Crollalanza, che gli ha riferito ampiamente sui lavori di ricostruzione delle zone colpite dal terremoto, dove i lavori procedono con la massima energia in tutti i Comuni.

S. E. il Capo del Governo si è molto compiaciuto con l'on. Di Crollalanza e ha dichiarato che andrà a visitare i lavori verso la fine di ottobre.

Come fu annunziato, sarà dato un comunicato nominativo di tutti i morti, il cui numero resta fin da ora notevolmente inferiore alle ultime notizie ufficiali, perchè molti supposti morti erano semplicemente dispersi nelle campagne.

(*Stefani*).

Il decorso della malattia del figlio di A. Mussolini

Cesenatico, 11 notte.

Anche la giornata di oggi è trascorsa per l'ammalato in relativa calma. Tuttavia, le sue condizioni si mantengono molto gravi, e i medici continuano ad adoperare con pronta sollecitudine tutti i rimedi della scienza, nella speranza di riuscire a salvare una promettente giovinezza. Di continuo la villa è stata mèta di un pellegrinaggio di persone di ogni età e condizione, che venivano a chiedere notizie dell'infermo. Questa sollecitudine della cittadinanza di Cesenatico, che esprime un sincero moto dell'animo ed insieme le voci di speranza che giungono da ogni parte d'Italia e dall'estero, sono di grande conforto per Arnaldo Mussolini, fatto ansioso e trepidante per uno dei più saldi affetti famigliari. Egli che una settimana fa, quando le condizioni del suo diletto figlio diedero il primo allarme corse da Milano al suo capezzale, non si è mosso un'ora sola dal letto dell'ammalato.

Anche per i medici, che tentano tutte le risorse della scienza, per salvare il giovane infermo, questa sollecitudine paterna, che non teme stanchezza e non allenta neanche per un istante il suo affettuoso ritmo, è certo di notevole sollievo. La scienza è in armi con tutte le sue risorse contro il male, ma poichè Cesenatico, date le sue modeste risorse sanitarie, sufficienti per un luogo di villeggiatura, non poteva offrire l'occorrente per effettuare delle cure efficaci e radicali, data la tenacia ribelle di questa leucemia, sabato sono stati richiesti da Milano i più moderni e perfezionati apparati. Così per esempio è giunto un completo apparecchio radiologico. I medici sono addirittura sorpresi dalla serena rassegnazione che il paziente mostra a tutte le cure ed a tutti i tentativi. Sembra quasi che con consapevolezza straordinaria, dall i suoi venti anni, egli stesso si renda conto che la sua paziente sottomissione anche alle cure più lunghe e più noiose ha una mèta purtroppo lontana, ma non ancora disperata: quella della guarigione.

Al gr. uff. Mussolini continuano a pervenire da ogni parte d'Italia e dall'estero telegrammi di augurio, mentre numerose si susseguono le visite di personalità e di amici e di cittadini. Purtroppo, se pure il malato continua tenacemente a lottare contro il male, il suo stato permane sempre gravissimo.

Anche oggi è stata operata la trasfusione del sangue, per la quale si erano offerti ancora una volta il diletto amico Di Sandro e Antonio Krebhin. Erano molti coloro i quali desideravano il pietoso privilegio, ma anche per parere concorde dei sanitari la scelta è caduta, per osservare le affinità del sangue, sul padre del giovane Krebhin. E' sperabile che la spontaneità con cui padre e figlio ieri l'altro e oggi hanno ceduto il loro sangue, corrisponda nei risultati ad altrettanta efficacia.

Un incendio sull'Elettra di Marconi prontamente domato

Gli apparecchi scientifici salvi

Civitavecchia, 11 notte.

Nel pomeriggio di oggi, verso le 17,30, una voce allarmante si spargeva per la città: l'«Elettra», la bianca nave dei miracoli, in cui il mago Marconi prepara e opera i suoi prodigi, era in fiamme. La voce aggiungeva che la nave era seriamente compromessa, che la parte poppiera era perduta, che gli strumenti scientifici erano annientati. Evidentemente, era la tema che suggeriva queste voci catastrofiche. In realtà, fortunatamente, le cose erano assai meno gravi.

Tosto fu un accorrere di gente alla banchina del vecchio porto pontificio. I civitavecchiesi, orgogliosi di avere loro concittadino onorario il grande Marconi, i villeggianti, attirati dall'ansia di sapere o dalla curiosità di vedere, si accalcarono sul molo, chiedendo alla gente del porto informazioni esatte. E le informazioni della gente del luogo suscitarono una impressione di generale sollievo, e la presenza del «yacht» ancora intatto, sul quale volgevano ormai al termine le operazioni di spegnimento, finì col placare completamente l'ansia ovunque diffusa.

In realtà, come si disse, il fatto aveva avuto proporzioni assai minori. Nelle prime ore del pomeriggio un motore a petrolio, come di consueto, era stato messo in funzione nella sala delle dinamo. Un corto circuito aveva cagionato un principio di incendio che, alimentato da materie grasse e dal forte vento, minacciava di propagarsi alla tolda poppiera. Il pericolo ha stimolato in un attimo l'opera di spegnimento. Senza indugio, l'equipaggio ha iniziato il tentativo di circoscrivere e di soffocare le fiamme, così che, con i soli mezzi di bordo, quando sono giunti i soccorsi, e malgrado della loro celerità, l'incendio era già quasi spento. Nella rapida e febbrile lotta contro le fiamme, una sola persona, il primo ufficiale di bordo Miraglia, ha riportato lievi scottature.

Vinte definitivamente le fiamme col valido aiuto della compagnia del Genio militare di stanza a Civitavecchia, accorsa col rimorchiatore «Venezia», dei pompieri locali e dell'equipaggio del piroscafo postale che fa servizio tra il Golfo Aranci e Civitavecchia, si procedette alla verifica dei danni, mentre accorreva, fra gli altri, il senatore Marconi, che si trovava alla villa Odescalchi con la signora e la piccola Maria Elettra, seguito dal podestà e da altre autorità.

Dalle prime sommarie constatazioni non sembra siano emersi danni rilevanti. Danneggiata è stata una piccola parte della nave, e distrutti sono stati una scialuppa di salvataggio a vapore, la cucina e alcuni settori dell'impianto generatore di luce elettrica. L'impianto radiotelegrafico sembra avere subito danni quasi trascurabili, riparabili in pochi giorni. In sostanza l'«Elettra» potrà essere restituita al pristino stato in brevissimo tempo: in una trentina di giorni al massimo.

Il ritorno di Francis Lombardi

Milano, 11 notte.

Alle ore 20,45, col treno di Basilea, è giunto alla nostra stazione il valoroso aviatore Francis Lombardi, l'eroe del volo Vercelli-Tokio, col suo motorista Capannini. Alla stazione si trovavano, oltre il fratello, Arturo Ferrarin, la moglie e il bimbo del motorista Cappannini, i rappresentanti dell'Aero Club d'Italia e delle Sezioni di Milano e di Vercelli, con i rispettivi gagliardetti, una rappresentanza del Comando dell'Aero Club da Turismo, nonchè della Scuola di aero-turismo di Taliedo, un rappresentante del Fascio e una folla numerosa di ammiratori e di entusiasti.

Quando il treno è apparso, la tettoia ha risuonato degli applausi dei convenuti. Francis Lombardi è subito sceso dal vagone insieme con la signora, che si era recata ad abbracciarlo a Basilea, ed è stato attorniato dalle notabilità presenti, che gli hanno fatto omaggio di un mazzo di fiori avvolto con nastro tricolore. Ferrarin ha abbracciato e baciato il collega, mentre la folla faceva al Lombardi le più calorose dimostrazioni di simpatia, accompagnandolo poi in piazzale Fiume. In automobile è partito subito per Vercelli, coi fratelli e con la signora.

Il motorista Capannini è ripartito con la moglie e col bambino alle 21,15 per Torino.

L'arrivo a Vercelli

Vercelli, 11 notte.

Proveniente da Milano, è giunto stasera l'aviatore Francis Lombardi, reduce dal raid Vercelli-Tokio. Per quanto l'arrivo sia avvenuto in forma privatissima, erano ad attendere il valoroso asso vercellese le maggiori autorità cittadine e molte persone, che improvvisarono a Francis Lombardi una calorosa dimostrazione.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 11, notte.

La giornata di mercato odierno è stata calmissima: due milioni circa di titoli sono stati trattati. Il tasso del denaro è del 2,50%. L'apertura è stata irregolare e la chiusura sostenuta, sovratutto per i valori ferroviari. Il gruppo dei valori automobilistici è stato calmissimo e quello dei gas irregolare, con tendenza al ribasso. I valori italiani sono rimasti presso che invariati. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1925	90 ¼
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	80 ½
Id. id. 7 % 1927	90 ¼
Città di Milano 6,50 % 1952	91 ¼
Montecatini 7 % 1937	100 ¼
Città di Roma 6,50 % 1952	91 ¼
Fiat 7 % 1946 con warrants	98 ¼
Id. id. senza warrants	90 ¼

AZIONI

Pirelli	40 5/8
Italian Super Power	3 3/8
American Telephon e Telegraph	208 —
Consolidated Gas Co. of New York	103 ¼
General Electric Company	67 ¼
General Motors Corporation	44 ½
Kennecott Copper Corporation	37 ¼
National e Biscuit Company	79 ¼
New York Central Ry Company	160 —
Radio Corporation	30 ¼
Standard Oil Co. of New Jersey	65 ¼
Texas Gulf Sulphur Company	53 ¼
United States Steel Corporation	169 ¼

Londra, 11. — Le operazioni in conto nuovo si sono aperte stamane allo Stock-Exchange senza il minimo indizio di rinascente attività. I movimenti dei prezzi rimangono irregolari. Nessuna tendenza precisa si profila sul mercato industriale, ove i soli titoli piuttosto vivaci erano oggi quelli delle miniere d'oro del Sud Africa e le azioni delle ferrovie argentine. Nel frattempo il mercato azionario della gomma perdeva terreno di fronte ad un ulteriore ribasso nel prezzo della materia prima (oggi si potevano acquistare partite di guttaperca greggia consegnate presso le piantagioni per meno di cinque pence la libbra, esattamente 4 pence e 15/16). Anche le azioni ferroviarie inglesi davano segni di debolezza e la fiducia sembrava monopolizzata dai titoli statali che al contrario manifestavano sintomi di rinnovata fermezza. Seta Viscosa 9,6-10,9; Cavi e sottili fili per forniture 74-75; ordinarie A [illegible]; [illegible] B 10 ¼-11 ¼.

Zurigo, 11. — Il mercato odierno è stato completamente senza interesse, sicchè i corsi hanno subito minimi cambiamenti. Solamente le Kreuger riportarono una perdita di circa 8 franchi.

LA TEMPERATURA

11 agosto 1930

(rilievi della Stazione Nardelli)

Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temp. minima notte dal 10 all'11 + 14 6
Temp. massima del giorno 11 + 28

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	stato	mare
Roma	31	16	sereno	calmo
Milano	27	13	½ coperto	
Genova	28	19	sereno	legg. m.
Venezia	26	17	½ coperto	calmo
Firenze	30	15	sereno	
Ancona	32	19	½ coperto	legg. m.
Bologna	28	20	sereno	
Napoli	33	17	»	calmo
Taranto	34	17	»	»
Palermo	32	17	»	legg. m.
Catania	30	18	»	»
Cagliar.	30	17	»	calmo
Tripoli	37	20	nuvoloso	»
Messina	36	21	½ coperto	»
Trieste	34	17	nuvoloso	»
Fiume	27	19	coperto	legg. m.
Bari	34	17	½ »	»
S. Remo	30	17	sereno	calmo
Bergam.	30	16	½ coperto	»
Rodi	37	22	½ »	mosso

Stato Civile di Torino

11 agosto 1930

NASCITE: 28. Maschi 13, femmine 15.

MORTI: 26. Deambrogio Gianni di Mario di mesi 9, di Torino, via Fiorano, 5 — Bassignana Emilia ved. Ambrosini, d'anni 77, di Cannobio, casalinga, via Magenta, 44 — Righini Lorenzo fu Carlo, id. 57, di Casale Monferrato, esercente, via Vagnone, 26 — Pianezzo Carolina mar. Castoldi, id. 38, di Morano Po, casalinga, via Laura Rossi, 11 — Mina Giovanni fu Francesco, id. 60, di Moncalieri, commerciante, via P. Veronese, 140 — Borghesio Clotilde fu Pietro, id. 46, di Montanaro, serie, via Garibaldi, 13 — Nigris Arturo, di mesi 6, di Rivoli, via Sommariva, 117 — Guidobono Cavalchini Garofoli barone Gregorio, d'anni 77, di Tortona, generale divis. a riposo, corso Vinzaglio, 26 — Ravigliono Francesco fu Giovanni, id. 71, di Casanova Elvo, manovale, via Livorno, 15 — Botta Giov. Battista fu Lorenzo, id. 46, di Cerrina Monferrato, falegname, via Torricelli, 5 — Val Luigi fu Giovanni, id. 44, di Verona, meccanico — Brillante Carlo di Mario, di mesi 1, di Torino — Farina Giuseppe di Angelo, d'anni 14, di Torino, fattoriere — Cerruti Giuseppe di Celestino, id. 31, di Mondonio, mercante — Romero Agostino fu Bernardino, id. 46, di Salbertrand, meccanico — Berione Cristina fu Defendente, id. 71, di Caluso, casalinga — Barbero Marcellina mar. Signorino, id. 41, di Orio Canavese, casalinga — Battaglia Giuseppe fu Martino, id. 50, di Torino, fattorino — Bruscatti Rosa mar. Garino, id. 54, di Torino, casalinga — Bosio Emanuele fu Filippo, id. 40, di Savona, manovale — Soffietti Alessandro fu Nicola, id. 60, di Pianezza, contadino — Roc Boch Pietro di Giovanni, id. 25, di Corio Canavese, sarto — Oliva Giovanni, id. 44, venditore ambulante — Nardi Giovanni di Lazzaro, di giorni 21, di Torino — Rizzo Luigi, id. 11, di Torino — Marchisio Antonietta, di mesi 1, di Torino. A domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 4.

Conducente di autobus che sviene

Momento di terrore fra i passeggeri

Berlino, 11, notte.

Un momento di grande panico, fortunatamente senza un seguito grave, hanno passato oggi i passeggeri che gremivano un autobus in corsa per una delle vie più affollate della città. Il pubblico si accorgeva a un tratto che l'autobus era senza guida, perchè lo chauffeur stava al suo posto come morto, avendo abbandonato il volante, e penzolava da una parte minacciando di cadere per la strada. Lo spavento per il pericolo è stato enorme, perchè in quel momento l'autobus correva in mezzo al movimento di uno dei più affollati centri del quartiere di Charlottenburg. L'autobus è andato a sbattere contro un lampione, e fortunatamente si è fermato. La vettura è stata gravemente danneggiata, ma sei soli furono i feriti e non gravi. Lo chauffeur era svenuto ed è stato condotto all'ospedale.

Un'automobile si rovescia in un fosso e i passeggeri rimangono incolumi

Verona, 11, notte.

Per l'improvviso scoppio di una gomma, avvenuto in una curva vicino a Villafranca, si è rovesciata in un fosso un'automobile chiusa, avente a bordo il vice-segretario del Fascio di Mantova, cav. rag. Aroldo Carrà, la sua signora, dei congiunti e lo chauffeur. I passeggeri rimanevano prigionieri della berlina capovolta. Correvano in loro aiuto alcuni contadini che potevano, dopo faticoso lavoro, trarre dalla critica posizione le persone, le quali, per vero miracolo non avevano riportato che leggere contusioni. Solo il cav. Carrà rimaneva ferito al capo, ma non gravemente.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stamane, alle ore 11, munito di tutti i conforti della Nostra Santa Religione spirava serenamente, dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione il

Barone

Gregorio Guidobono Cavalchini

Generale di Divisione di Cavalleria a riposo — Cavaliere di O. e D. del S. M. O. di Malta.

Ne danno la dolorosa partecipazione il fratello Barone **Alessandro Guidobono Cavalchini Garofoli** con i figli: **Antonio** e consorte **Giulia Gallica di Cassina** e figli; **Alberto**; **Emilio**, maggiore Nizza Cavalleria e consorte **Nina Girlodi di Monastero** e figli; **Anna Maria**; i nipoti Conti **Caya di Gilotta** e **Ganelletta, Beppo, Nisa** e **Giulia** nata **Celesia**; i cugini e parenti tutti.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo mercoledì 13 corrente, alle ore 9, partendo da corso Vinzaglio N. 26, indi la cara Salma sarà trasportata a Torre Garofoli.

Non si accettano fiori nè si inviano partecipazioni personali.

Torino, 11 Agosto 1930 - VIII.

Gonin - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Quasi improvvisamente, munita dei Conforti Religiosi, è mancata all'affetto di tutti i suoi cari

Teresa Vanner Berruto

Il marito **Emilio**, i figli **Angelo** e **Minnie**, la mamma **Negro Teresa** ved. **Berruto**, la sorella **Giovanna** col consorte **Manino Boeris**, il fratello **Angelo**, il cognato **Attilio Vanner** e famiglia, zii, zie e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Finalpia martedì 12 corr., alle ore 11; indi la cara Salma sarà trasportata a Torino ove alle ore 8 del giorno 13, avranno luogo le Esequie nella Cappella del Cimitero Generale e sarà quindi tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Finalpia, 11 agosto 1930.

Gonin - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **M. Boeris** annuncia con profondo dolore la perdita della signora

Teresa Vanner Berruto

cognata del Titolare.

Gonin - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La sera del 10 corr., in Caselette, munita dei conforti religiosi mancava ai suoi cari

Andreetta Renda

nata MONTIGLIO

Il marito **Domenico** unitamente ai parenti tutti, partecipa la dolorosissima perdita.

I funerali avranno luogo in Caselette martedì, 12 corrente, alle ore 9, indi la cara Salma verrà trasportata a Torino dove giungerà alle ore 10,30 al Cimitero Generale per ricevere l'assoluzione nella Cappella ed essere tumulata. Si ringraziano fin d'ora i buoni che vorranno intervenire alle mesta cerimonie.

Gonin - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il 10 corr., alle ore 21, decedeva l'anima buona e caritatevole di

Borghesio Clotilde

Ne danno il doloroso annunzio: il fratello **Sebastiano** colla consorte **Rita Bonelli** e bimbo **Luciano**; la sorella **Maria** col marito **Damiano Oreste**, il nipote **Pierino**, che l'ebbe come mamma con la consorte **Francesca Granaglia** e piccola **Laura** che adorava, zii, cugini, famiglia **Turello** e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 12 corr., alle ore 16,30, partendo da via Garibaldi, 13.

Stabil. «Nazionale» Pompe Fun. Telef. 53-183.

L'altro ieri mancava cristianamente ai suoi cari

Lorenzo Righini

ESERCENTE

Partecipano angosciati la dolorosa perdita: le figlie **Bianca** col marito **Amedeo Rigoli** ed il piccolo **Giorgio**; **Rina**; il fratello **Luigi**, cognati e parenti tutti.

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali martedì, 12 corr., alle ore 14,30, partendo da via Vagnone N. 26. Si dispensa dalle visite.

Gonin - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.